Vita di Sisto V.

Tomo Primo

Nacque Sisto V. nella Marca, cioè nel Castello detto le Grotte, luogo che fà 800. Anime in circa, posto nel Territorio di Montalto. Ond'è che Sisto essendo divenuto Cardinale prese il nome, è titolo di Montalto, è tutti due questi luoghi erano, come sono adesso, sotto la giurisdizione della Marca.

Il Genitore di Sisto si chiamava Francesco Beretti nato nel Castello di Farnese, dove fù costretto non sò per qual accidente occorseli partire vedendo che non poteva sostentarsi, perche per esser povero, è miserabile non teneva da poter vivere, poiche era solito alimentarsi con quello

guadagnava alla giornata colla sua industria.
Partito dunque da Farnese se ne andiede à trovare un suo Zio, con il quale egli si volle consigliare sopra la strada, che doveva tenere per vivere, è sopra tutto gli disse, che era stato dalla Patria bandito, questo suo Zio gli offerse di servire un Vignarolo, ma ne anco in questo stato si trovava contento. In fine lo pose per Vignarolo con un Personaggio assai ricco, con il quale si trattenne circa sei Anni con sodisfazione del Padrone, che veramente gl'avea posto un grand'affetto.
Aveva questo suo Padrone una Serva quale si era invaghito di Francesco sentendolo lodare dal suo Padrone; al quale lo fece dimandar per Marito
che

il che gli fù concesso, è fù fatto questo
parentado di Francesco con la sudetta
Serua, che si chiamaua Sabana, on=
de il sudetto Francesco ueniua chia=
mato il Sabanese.
Da questo Matrimonio ne naquero tre
figli, due Maschi, et una Femina, che
hò nomò Camilla, dlla quale parle=
remo à suo luogo, bisognando discorre=
re dlla nascita di Sisto, che fù l'an=
no 1521. li 13. decembre giorno di Mer=
coledi festa di S. Lucia, chiarissimo
presagio di douer seruire di luce al=
la Chiesa di Cristo ed illuminar
tutti i Principi, che sono chiamati
al gouerno de Popoli.
Nel Battesimo gli fù posto nome Felice,
in uero conueneuole ad uno, che doue=
ua salire al colmo d'ogni felicità

di questo Mondo, ed il Curato, che lo bat=
tezzò, ed il Patrino, che lo tenne ambe=
due si chiamauano Felice, onde è che
il medesimo Sisto essendo stato soleua
dire, che nel Battesimo aueua trouata
moltiplicata felicità, e si gloriaua d'esser
nato in quell'anno 1521. 13. Decem=
bre, perche in quell'anno e medesimo
giorno li Cardinali entrorno in Con=
claue per la Morte di Leone X. Fioren=
tino di Casa Medici per creare il nuo=
uo Papa, che fù Adriano VI. della
Città di Utrech. in Fiandra; e ques=
ta elezione riusci di poco genio del
Popolo per esser Adriano inesperto, e
senza alcuna attiuità riputato in
Spagna senza cognizione delle materie
concernenti alle Corti de Principi
Romani.

Questo

Questo medesimo anno 1521. nacque un
altro Papa, che fù Gio: Batta Castagna
Romano Successore à Sisto, è fù Urbano
VII., non si è ueduto mai nel mondo
chi abbia fatte curiose osseruazioni,
quanto Sisto V. auendo egli composto un
libro sopra tutti li suoi auuenimenti
si buoni, che cattiui.
Desiderauano li Genitori di Felice
di farlo studiare, e che lo uedeuono di
un discorso così ragioneuole, e pieno di
concetti; onde tutti quelli, che lo prati=
cauano, diceuano che se egli studiasse
riuscito sarebbe un grand'huomo, che
però non furno falsi Profeti, mà la pouer=
tà del Padre non permisse ingolfarlo
ne' studi, auendo deliberato di seruir=
sene nella cultura de Campi, e però
non prese alcuna cura di farlo studi=

are quantunque il suo Camino si offe=
risse al Padre di aiutare in qualche pa=
rte nella spesa che per la Scuola sareb=
be abbisognata; ed il Fanciullo istesso
ne importunaua il Padre; ma in uano.
Peruenuto Felice all'età di noue
anni, il Padre sgrauarsi della spesa, li
accomodò al seruizio d'un ricco Conta=
dino per guardar gl'armenti; ma con
poca soddisfazione del Giouinetto, che
numaua nel suo cuore pensieri diffe=
renti dal Padre; ma pure fù forza
accomodarsi à uoleri di quello. E così
andaua ogni giorno à condurre à pa=
scere gl'armenti, e ben spesso era forza=
to di uegliare in Campagna la notte;
per prima gli furo date à guardare
le pecore, ma ò che non riuscisse nel
mestiero, ò fosse altra ragione, uenne

ercato

creato Porcaro con suo sopore, per che averebbe meglio accudito correr dietro le Pecore, che alli Porci, mà però in quest'officio si vile non restò lungo tempo.

Inclinava quand'era Fiolinetto à veder persone civili, e in specie Sacerdoti, è Frati, onde non si tosto vedeva passare alcuno per quelle contrade dove egli si trovava; che corre=va subito à bagiarli la mano con desiderio d'esser anch'egli come era=no essi.

Venne intanto il tempo di comi=nciare le fortune di questo Fiolcine, onde nell'Anno 1534. nel principio di Febraro, che tutta l'Italia si riduceva in Bologna per vedere la maestosa coronazione di Carlo V., che

uenne coronato p le mani di Clemen=
te VII. il giorno de 24. Febraro.

Andaua nelli primi giorni di
Febraro in Ascoli Città celebre della
Marca il P. Michel'Angelo Sellari
dell'Ordine de PP. Conuentuali di S.
Francesco à predicar la Quaresima
in detta Città, e non so come egli smar=
ri il cammino non molto lungi dalle
Grotte, à segno che si trouò confuso,
non sapendo qual strada tenersi,
guardando in tanto, se p fortuna
uedeua p quei Prati alcuno, acciò
gl'auesse ad insegnare la uia d'an=
dare in Ascoli. Si era accorto in tan=
to Felice, che guardaua i Porci,
che quel Religioso aueua smarrita
la strada, subito corse alla uolta

di quello

di quello à baciarli la mano, dicendo=
li se doueua seruirlo in qualche cosa,
onde il Padre gli disse, che desiderava=
ua sapere la uia, che andaua in
Ascoli, e sicome Felice aueua più
uolte battute quelle strade, si esi=
bì di metterlo per la strada sicura, onde
tutto allegro, e uiuace si pose auanti
il Cauallo sadetto dicendoli, che lo
seguitasse; di che restò confuso il
Predicatore uedendo tanta cortesia
in quel giouanetto porcaro, quale di
quando in quando si uoltaua con
uolto allegro, e ridente.

Credeua il detto P. Michel'Angelo
che il Giouine si fosse scordato de Por=
ci, perche seguendo a caminare non
tornaua più addietro; Mà Felice

o che l'ascoltasse, o non volesse senti=
rlo seguitava il camino, che però il
B. Michel'Angelo li disse se voleva
andar con lui in Ascoli, a cui gli ri=
spose Felice, che voleva seguirlo
e servirlo fino alla morte, dicendoli
ancora, che il suo desiderio era di
servir Religiosi, et attendere alle
lettere, ma che la sua disgratia non
glielo permetteva. Allora il B.
Michel'Angelo fermò il Cavallo è
gli domandò se voleva farsi Reli=
gioso, a cui rispose Felice, che ciò
aveva sempre desiderato; Soggiunse
il Pre bisogna sopportare patimen=
ti grandi, replicò Felice, che avereb=
be sofferto le pene istesse di Purga=
torio, è li Demoni adosso, se fosse

bisognato

abisognato. Restò più che mai attoni=
to il Religioso, stimando per cosa certa
che in questo Fanciullo fosse qualche
virtù celeste, ne si ingannò, mentre
il Cielo l'aveva disposto per Prencipe
della Chiesa, e Sommo Pontefice,
onde si risolse condurlo seco, e li disse
che andasse a consegnare li porci
al suo Padrone acciò non si perdessero,
e che poi se ne andasse al Convento
a ritrovarlo, che li prometteva da
Religioso di dargli quell'indrizzo,
che desiderava, ma Felice non vol=
se mai abandonare il Religioso,
dicendo che li Porci avevano per
costume di ritornare al loro tugu=
rio la sera, e così senza far più
dimora, ne più parole se ne andor=
no

no al luogo desiderato.

Quando che fù in Ascoli il P. Michel'Angelo fù riceuuto da quei Religiosi con ogni atto di ciuiltà, secondo il costume solito usarsi da Padri nel riceuere il Predicatore, ma molti di loro che non sapeuano il caso seguito di Felice comincio[r]no à mormorare del sudetto Padre, auendo condotto quel Porcaro con se, che era ueramente sozzo, e laido, ma raccontato il caso seguito restò cessato ogni sospetto.

Il Guardiano, et altri superiori fattosi uenire auanti il Porcaro, lo esaminarono di molte cose, e trouorno che quello aueua rappresentato il Predicatore era dottissimo. Ogni altro si sarebbe smarrito nel uedersi

tanti

tanti Padri, ma Felice punto non si
sgomentò, anzi dalle risposte che
diede, fece maravigliare tutti quei
Frati, che eran concorsi a vederlo.
Sì che fu conosciuto in lui qualche
effetto della divina Providenza, che
però esortato il Guardiano a non
lasciar andare a vuoto una così
buona e santa intenzione, che
forse un giorno sarebbe stata di
onore alla Religione. Onde fu spe=
dito uno alle Grotte da i Genitori
di Felice, li quali lo cercavano da
pertutto, non sapendo cosa alcuna
del seguito, e saputo che si volea
far Religioso, diedero il loro consenso,
tanto più che desideravano di sgravar=
si delle spese, avendo altri figliuoli

d'allevare, cioè Camilla, che succes=
se a Felice, et Antonio, che allora
era tra le fascie: in fatti fù grande
l'allegrezza del Padre in sentire che
il suo Figlio aveva trovato un buon
rincontro di avanzarsi a suono di
Campanello, e però diceva: Sia rin=
graziato e benedetto l'Altissimo, che
il mio Figlio hà finalmente trovato
quello, che hà sempre cercato.

Ritornato il Messo con la risposta
favorevole in Ascoli, risolvè il Guar=
diano coll'assenso di tutti i Padri
di far mettere una Tonica à Felice
però senza capuccio in qualità di
Converso come seguì, avendolo spogli=
ato di quelli stracci d'abiti, e vestitolo
di colore fratesco à spese del P. Michel
Angelo

Angelo sudetto, che si esibì di compra=
re ogni cosa, e sopra tutto le scarpe
con l'elemosina delle Prediche, et il
tutto seguì li noue di Febraro.

Dimandò in grazia il P. Michel
Angelo, che questo Conuerso lo douesse
seruire istruendolo, e tirandolo auanti,
il che gli fù concesso. In tutto il tempo
della Quaresima si sforzò Felice di
seruire al Predicatore con quella
abilità, che gli permetteua la sua
età, e carica; ne questo si mostrò in=
grato al suo seruizio, perche uedendo
la sua gran inclinazione alle lette=
re tutte quell'ore di riposo, che gli
permetteuono i suoi studij, le spende=
ua in qualche maniera all'istruzi=
one

one di Pitouine, che aueua una me=
moria si feconda, che la sera sapeua
ridir tutta la sostanza della Predica
che il Predicatore auea fatta la mà=
tina in Chiesa, e quello che recaua
maggior merauiglia si era, che sa=
peua gestir meglio d'un Predicatore
attempato, onde il Padetto di S. Mich=
el' Angelo si prendeua piacere di
farlo predicare in sua stanza, face=
ndolo montare sopra d'una cassa,
e ciò faceua alla presenza de più
attempati Padri di quel Conuento, che
ammirauano con sommo loro piace=
re li gesti di questo astuto Conuerso,
di cui era così grande l'inclinazio=
ne alle lettere, che quantunque non
sapesse

sapesse leggere, apriva li libri, in cui studiava il Predicatore, e li osservava con una attenzione grandissima che se avesse saputo leggere; il che accendeva l'affetto di sudetto Padre verso di lui, facendolo con molta pazienza ogni giorno leggere, avendoli comprato à tal fine il Salterio, che seppe a memoria in due giorni, e fu così bene applicato, che nella Pasqua di Resurrezione sapeva a meraviglia leggere, che non sì tosto gli capitava un libro alle mani, che subito andava a ritrovar con quello qualche Frate e con sommissione lo pregava di assisterlo alla lettura di esso.

Venuta la Pasqua, che il Predica=
tore

tore doveva ritornare al suo Conve=
nto in Roma, da dove era partito,
prense di condur seco questo suo Di=
cepolo, ma poi si pentì e considerò
di lasciarlo in Ascoli benche Felice
desiderava molto di seguirlo, e così
prima della sua partenza lo raccoma=
ndò con ogni caldezza al Guardiano,
et ad alcuni Padri principali di detto
Convento, avendo anche voluto, che
venisse in Ascoli suo Padre, giache
quello non ritornava per la stessa
strada, che non mancò di subito ve=
nire, e rallegrandosi di vedere suo
Figlio in uno stato diverso da quello
stava in sua Casa.

Partito il P. Predicatore, coman

dò

dò il Guardiano, che Felice servisse
d'aiuto alla Sagrestia, cioè per scopare
la Chiesa, accomodare le lampadi
e fare altri simili servizij, ordinando
al Sagrestano, che insegnasse al Giovi=
netto li primi erudimenti della Gramma=
tica. Onde il Sagrestano continuò per
qualche tempo, ma vedendo poiche
il Giovine approfittava più di quello
sapea, disse al Guardiano, che Felice
avea di bisogno d'un maestro più capa=
ce di lui, il che inteso dal Guardiano
lo diede in cura ad un altro Padre, che
intendeva assai meglio del Sagrestano
sudetto.

In questo mentre fattasi la Congre=
gazione, che sogliono fare ogn'anno
li Frati per la mutazione degl'Uffici
fu

fù mandato in Ascoli un altro Guardi=
ano, chiamato il P. Fabrizio d'Ancona
di costumi rustici, che non sì tosto pre=
se possesso del Guardianato che mutò
la maggior parte della Famiglia, dando
tutti l'Officij à suoi beneafetti, ne
contento di questo ordinò, che Felice
fosse sfrattato dal Convento, e si rima=
ndasse à casa sua, dispiacque a tutti
li Frati una tal risoluzione, e ne
pregorno il Guardiano con una gran=
dissima instanza, che volesse lasciarlo
stare, assicurandolo che il Convento
ne resterebbe ben servito, raccontan=
doli tutta la istoria passata, ma in=
durito il Guardiano stiede saldo nella
sua opinione, dandoli solo otto giorni
di tempo, risoluto di non far più quella
spesa

spesa superflua, come egli diceva
a tenere una bocca di più inutile
senza alcun profitto.

Prima che terminassero li detti otto
giorni, capitò in Ascoli un Ministro del=
la Provincia, onde la sera istessa
ricorsero li Frati a questo, ragguaglia=
ndolo del fatto, e della ostinata preme=
ria del Guardiano in voler mandar
via dal Convento quel Converso, che
era tutto applicato alle lettere, et
ubbidiua à tutti con tanta puntuali=
tà e Sommissione; il Provinciale
lo volle vedere, e chiamatolo a se
lo interrogò di molte cose, e ne restò
edificato per le risposte, che daua con
somma sua soddisfazione; onde prese
li tanto affetto, che riuocato il decreto
commandò

commandò, che si dovesse tener conto di quel Novizio; ordinando di più, che nessuno ardisse di commandarli servigi vili, et abietti, e chiamato a sè il P. Bacilliere, gli comandò che con somma diligenza lo avesse ammaestrato ne' Studij.

Obbidì il Guardiano all'ordine del Ministro, ma acceso di sdegno per questo affronto, li restò un odio radicato nel cuore di questo Converso, che gli facea soffrire molte Mortificazioni, quali egli con ogni pazienza sopportava, e da qui ebbero principio le persecuzioni de Frati contro Felice; ma accortosi alla fine il Guardiano di avere così malamente trattato questo Converso, che sempre umile, e somesso avea

sopportato

sopportato tanti patimenti, cominciò
ad amarlo vinto dalla sua modestia, et
edificato dalla sua ubidienza, è prontez-
za a quanto gli aveva commandato.
L'anno 1533. nel Mese di Maggio (
nel qual tempo era Sommo Pontefice
Clemente VII. di Casa Medici, che
era andato in Marseglia per abboccarsi
con Carlo I. Rè di Francia) si fece
un'altra Congregazione, nella quale
venne rimosso questo Guardiano, è
posto un'altro in suo luogo, Persona
molto caritatevole, e che aveva gran
inclinazione l'esaltazione de buoni
Spiriti, et in Specie di quella Gioventù
che vedeva applicata alli Studj, alla
Religione, et a Dio, e questo fù il P.
Agostino

Agostino da Roma Dottore in Teologia, il quale era amicissimo del sopradetto P. Michel'Angelo, e perche così lo ricercava la buona disposizione del Conuenso lo aueua raccomandato ad altri. A questo, che gl'era nota la Storia di Felice, nel giunger che fece in Ascoli, dichiarossi di voler auanzare questo Nouizze si per il rispetto del P. Michel'Angelo, che lo raccomandaua, si per la disposizione di Felice, che si studiaua obligarsi li Padri piu cospicui di quel Conuento.

Erano gia trascorsi due anni, che Felice si trouaua in Ascoli, et alquanti mesi del Guardianato di questo P. Agostino, nel qual tempo si era auanzato

zato a tal segno nelle scienze gramma=
ticali che sapeua non solo intendere
tutti i Libri Latini, ma di più spiegare
nell'occorenze con la stessa lingua Lati=
na; facendo scorno alli studenti me=
desimi, che studiauano in detto Conue=
nto, anzi di più andaua nel luogo, doue
si leggeua lettore, et attendeua minu=
tamente a quello si discorreua, come
se fosse stato un gran Legista, con
ammirazione del Reggente, che leg=
geua in Cattedra.

Risoluto il Guardiano di perfezzi=
onar l'opera, che era di mettere il
Capuccio à Felice, e da Conuerso far=
lo Frate, a tal effetto un giorno chia=
mati li Padri nel luogo del Capitolo,
esposè

espose questa sua intenzione, e fece credere con molto zelo a tutti, che quel Converso era p fare un grand'onore al loro Convento. Raccomandò dunque con molta efficacia di ritenerlo nel Convento, e nella Religione. Alle parole del Guardiano non solo non vi fu, chi facesse ostacolo, ma tutti di commun consenso si uniformorono al suo volere. Conclusero p tanto non si dovesse indugiare, acciò il Giovine s'avanzasse maggiormente nelli studij ma tanto più che vedendosi in grado di Frate, non tralascierebbe d'applicare con più fervore, e però chiamatolo alla presenza de Frati, il Guardiano l'interrogò della sua intenzione

zione, e nel medemo tempo li dichiarò
quella de Frati, che era di uestirlo Fra=
te, à cui rispose Felice ringraziando
Iddio, che non poteua sentir maggior
nouella di questa d'auer a portar
l'abito di S. Francesco sopra le spalle
ma perche si ricercaua la licenza del
Ministro della Prouincia, il Guard.
ano gliene scrisse, con inuiargli anco
l'attestazione necessaria, onde non
mancò di subito mandarla, rimetten=
dogli l'esame, che non era solito far=
si a quelli Giouani, che riceuono il
Capuccio, e fu communicata l'appro=
uazione à tutti li Frati del conuento
e fu risoluto che gli si douesse fare l'
abito, però anco il Guardiano un altro
atto

atto di bontà verso Felice, ordinando che fosse condotto alle Grotte sua patria ac=cio fosse veduto da suoi Genitori, e sa=pessero, che si faceva Religioso, et ac=cio questi gl' dassero la loro benedizi=one.

Alcuni giorni doppo che si fece la funzione solenne in Chiesa, che fu l' 15. Settembre 1534. ricevette il capuccio dalle Mani del Guardia=no con le solite forme, e gli assegnò il luogo pp il Noviziato, avendolo il Ministro lasciato in arbitrio dl Guardiano di Mandarlo in Macera=ta, o farglielo fare in Ascoli, dove era un buon Maestro de' Novizij, et in questa maniera fu dunque

ricevuto

ricevuto, e vestito il Converso, che si volle chiamar Fra Felice dell'Ordine de Conventuali; disse poi il Guardiano a Fra Felice queste precise parole: Tu sei nato alla Religione il giorno appunto che il Papa morì al mondo (che fu Clemente VII.) e lui rispose: Io sono tanto allegro d'aver quest'abito indosso, che mi pare d'esser Papa in Roma.

Proseguì li Studi con maggior applicazione, et intendeva così bene che scriveva, e leggeva francamente Latino. Era di cervello caldo, e violente, e perche tra li Frati sempre regna l'invidia, non mancavano di quelli, che andavano susurrando parole

vole pregiudiziali alla quiete di Frà Felice, con dire che li poveri, e Straccioni rivestiti sarebbero stati superbi e che di già se ne vedevano in lui gli effetti; non restò in Macerata che soli pochi Mesi, essendo stato fatto Guardiano il P. Michel'Angelo nel Convento in Fermo, che subito avuta la patente di Guardianato, supplicò il Ministro a volergli concedere trà il numero de Frati Fra Felice, che egli chiamava sua Creatura e discepolo, onde il Ministro condiscese alle suppliche di P. Michel Angelo, e mandò l'ordine a Fra Felice di trasportarsi nel Convento di Fermo, che fù l'Anno 1537., il quale non

non mancò d'ubbidire, sicuro d'esser
meglio appoggiato alla protezione
d'un tal Guardiano, tanto più che
il luogo doue staua, non li piaceua.

Fu poi mandato Fra Felice in
Recanati, doppo in Ancona doue il
suo sapere era giunto tant'oltre
in questa Città, che egli tenne Con=
clusione di Logica present'alcuni
Religiosi d'ogn'ordine, e più d'uno
rimase attonito della viuacità
di questo Giouine. Onde si racconta
che un tal Padre Bacilliere disse
se questo non sarà un gran Religio=
so uoglio perder la vita.

In Ancona si sparse la uoce di
Fra Felice, e della sua sottigliezza
nel

nel sostenere la sua Conclusione, è molti circonvicini di quelli luoghi andavano a discorrere con esso, e ne restavano convinti, che però un P. Domenicano lo aveva publicato p uno de Migliori ingegni, che fiorissero in que' tempi di straordinaria capacità, e però alcuni Religiosi con l'occasione di visitare il Convento di S. Francesco procuravano d'abboccarsi con Fr. Felice, et introdurlo ne discorsi, de quali restavano sodisfatti, e nelle dispute domestiche poterono conoscere appieno il suo talento, è la vivacità del suo ingegno, li altri studenti del Convento invidiavano al Maggior segno li progressi di lui, che ogni giorno faceva nelli studi, e tanto

più

più cresceua l'inuidia, quanto che lo
uedeuano auanzarsi in stima, non par=
landosi nel Conuento altro che dell'inge=
gno di Fra Felice, quale siccome haue=
ua abbattuto tutti li suoi Auuersarii
nelle dispute, e ne contrasti sopra le
materie filosofiche, era al maggior
segno inuidiato; onde molti se l'inco=
minciorno ad armar contro, e perche
non lo poteuono offendere, lo publica=
uano per un Frate importuno, auido
di gloria, e di fama, e prouocator con
le dispute, che tutto il giorno non
aueuebbe fatto altro, che procurare
di accrescere la fama di lui, ma que=
ste cause in uece di farli pregiudi=
zio, gli recauano gloria, et onore
e siccome quelli andauano dal Gda
odiano

diano a riportare le molestie di Fra
Felice, il Guardiano gli diceua. Voi
altri parlate p inuidia, pche se Frà
Felice ci prouoca alla virtù non=
gia ci offende; ed in questo modo ne
veniuano licenziati, e dal Reggente
gli veniua detto. se voi altri aueste
spirito, e sapere come lui non parlare=
ste così; Non p questo Fra Felice si
turbaua, anzi vedendo che non gli
risaltaua danno alcuno, proseguiua
l'incominciato tragetto delle prouo=
che alle dispute, questi inuidia
fatta si maggiore nel petto de Frati
ignoranti, andaua sempre più pro=
ducendo effetti di malignità contro
la felicità di Fra Felice, che a dispet=
to di tutti non cessaua di seguire
il

il suo cammino, anzi si accendeua
maggiormente nel feruore dlli Studij
di modo che tutta la Notte studiaua;
onde li suoi Auuersarij arrabbiauano
di Inuidia, et egli per farli piu crepa-
re gli diceua all'improuiso alla
presenza de Padri Superiori; Vis dis-
putare mecum, onde a tutti faceua
questa cantilena, arrabbiati costoro
cercauano sempre di farli qualche
dispetto, gettandoli l'acqua nel viso
tirandoli il capuccio, dandoli qualche
spinta, et altre insolenze, e poi
ricorreuano dal Guardiano, e quello
che essi aueuano fatto a lui, diceua-
no auer da esso riceuuto, non lascia-
ndo mai di farli dette impertinenze,
anzi gli andauano a bussare la porta
della

della sua stanza, dove studiava, met=
tendogli nella serratura dell'immon=
dizie; ma vedendo che tutte queste
persecuzioni non avevano mai po=
tuto provocare a sdegno la pazienza
di Fra Felice, quale aveva tutto sof=
ferto, se li congiurorno contro, e furo
questi cinque Frati Studenti nel
medemo Convento, quali stabilirno
che per far andare in collera Fra Feli=
ce bisognava che ogni volta, che lo
incontrassero, l'andassero dietro gri=
dando crù, crù, crù, e con questa
voce farli sovvenire, che era
stato Porcaro. Stimando in questo
modo di avvilirlo. Ed in fatti misero
così bene in ordine questa congiura
che cercandolo per il Convento, e trova=
tolo

tolo gli diceuano sotto uoce crù, crù,
ne meno per questo poterono far anda=
re in collera Fra Felice, et un gior=
no trouatolo solo per un Corritore
del Conuento gli si fecero questi cin=
que auanti, e tutti ad una uoce gri=
darono crù, crù. Fu talmente pro=
uocato Fra Felice, che gli corse adosso
per farli pentire della loro insolenza,
ma questi si posero in fuga, e Felice
andò subito a raccontare il tutto
al Guardiano, quale non aueua
ueruno rincontro del caso seguito, e
credeua che Fra Felice si uolesse
in questo modo uendicare, e però il
Guardiano gli disse, che ui auerebbe
rimediato, ma informatosi il Guar=
diano

diano trovò esser vero quanto Fra Felice gli aveva detto, e però ordinò sotto gravissime pene; che niuno avesse ardire di molestare Fra Felice; e non irritarlo in quel modo.

Per assicurarsi li Frati Congiurati riceverno nel loro numero il Nepote del Guardiano quale più di ogn'altro insolente andava alla Camera di Fra Felice; e dopo averlo chiamato dal buco della Chiave, e da questo rispostogli gli diceva la solita cantilena del grù, grù, per così fiera persecuzione si dispose Felice di rompere il capo al primo che gli avesse detto queste parole

e&c

e p cio far tutto colleroso prese un ba=
stone, doue erano legate certe chiaui
e se lo pose sotto dlla tonica, essendo
solito di star detto bastone dietro la
porta dl Conuento, e cosi passeggiando
risoluto di dare un buon colpo al
primo, che auesse auuto ardire insa=
ltarlo. Occorse dunque che il Repo=
re dl Guardiano capo di detta con=
giura, con la credenza che Felice
gli auerebbe portato rispetto, gl
andò auanti dicendoli poi poi,
e Felice che aspettaua l'uccello
nella rete, trasse fuori il bastone,
e gli diede due, o tre colpi, dicen=
dogli son stato borcaro, e non

borco

Porco, e giache tu la fai da Cattivo porco, io la uo fare da buon Porca=ro, e seguitaua a battere in modo tale, che lo lasso mezzo morto, aue=ndoli una chiaue strappato un pezzo d'orecchia: Corsero al rumo=re quasi tutti li Frati, et ancor il Guardiano, che ueduto et udito il tutto ordinò che Felice fosse posto in un'oscura stanza otto giorni a pane et acqua, et ordi=nò se li dessero uenticinque ner=bate sulla schiena: Ma perche conosceua il Guardiano, che que=sti non sarebbero stati piu in pace; e per leuar qualche Scando=lo pensò di mandar Fra Felice in

in Osimo, luogo di Studio, dove egli più quietamente poteua far progresso, e ne fu anche di parere il Reggente, che aueua penetrata la congiuntura; onde gli fù intimata l'obbidienza; ma essendo che in quel luogo doueuano uenire alcuni a disputare con lui ne supplicò la proroga, e se pertanto ben dire che gli fù concessa, le raggioni addotte, era però che Fra Felice si uoleua trouare ad una solennità de Padri Nesotani della Compagnia istituita da S. Ignazio Loiola Spagnolo uomo dotto, e Santo, è cui era già stato inuitato Fra Felice, come che era stimato d'un

Ingegno

ingegno sopra naturale, e uoleua
ritrouaivi in una disputa, che doue=
ua sostenere un Giouine Gesuita;
auendoli Felice argomentato con=
tro in un certo Oratorio, nel quale
si celebraua la conferma dell'Ordi=
ne, e ne riportò contro di quello il
solito applauso, e ciò fatto si auuiò
verso Osimo in compagnia di un
Frate, che andaua à Predicare,
nel qual viaggio soffeise molte cala=
mità p le continue pioggie, e p
che si erano trattenuti p la stra=
da gli era mancato il denaro p
viuere. Onde si ritrouavono priui
d'ogni ristoro. Ma Felice disse
che non dubitasse, che sarebbe
stata

stata cura sua (con una predica
della Carità, che voleua fare a quel=
li Contadini di quel Castello, doue
erano) di trouar tutto il bisogne=
uole; Ed in fatti fù poi così, pche
montato sopra d'un sasso, predicò
così bene, che restavon tutti ammi=
rati, et in questo modo furon de
quei Contadini prouisti di tutto il
bisogneuole. Fù così grande la fa=
ma che di lui correua, che stan=
to in Osimo fù ossequiato da tutti
quei Frati, che faceuano a gara
di seruirlo.

Questa stanza di Osimo riuscì
a fra Felice di tutto suo genio, pche
qui uidde Carlo V. che passaua
in

in Lucca, e Paolo III. ambedue in
un' abboccamento, e perciò disse Fra
Felice al Predicatore suo Compa=
gnio, che aveva gran desiderio di
vedere, e rivedere Personaggi gran=
di, et alcuni Frati seco scherzan=
do gli dicevono, o che bel Persona=
ggio di far visite à Principi.

Non trovava quella soddisfazio=
ne, che averebbe voluto Fra Felice
nella stanza di Osimo benche
amato dal Guardiano, ò fosse che
il Convento non gli riuscisse di
suo genio, o che non vi era la com=
modità da studiare basta che
celebrandosi il Capitolo di Ascoli,
egli scrisse ad un suo Amico, acciò
operasse

operasse con il nuovo Ministro, che
gli facesse mutar la Stanza di Osimo
in qualchedun'altra; e glie ne pro=
poneua tre, cioè Ascoli, Urbino et
Ancona; pregandolo in modo che
gli facesse hauere una di queste tre,
et il tutto riuscì, come desideraua,
poichè il Ministro gli mandò il foglio
in bianco, et egli scielse la Stanza
di Ancona; si trattenne però in
Osimo tutto il Mese di ottobre, ed
poi se ne andiede in Ancona, doue
li suoi Amici lo uiddero con sommo
piacere. Quiui li si rappresentò
l'occasione di uedere il Papa, che
nel ritorno uolle passare per Ancona,
doue uolle trattenersi per otto giorni
nel qual tempo doueua Fra Felice
fare

fare un Panegirico in publica Chie=
sa il giorno della SS. Annunziata,
onde il Guardiano lo avvertì a por=
tarsi bene, perche non solo vi conco=
rrerebbero tutti quelli Cittadini, ma
anco diversi Prelati, che servivva=
no il Papa, molti de quali alloggi=
avano in Convento; a questo ris=
pose Fra Felice, che non si sarebbe
sgomentato se vi fosse andato lo
stesso Papa, e che se ciò fosse ave=
rebbe fatto la predica con maggi=
or spirito; ed in fatti predicò così
mirabilmente, che ne restò l'audi=
enza tutta meravigliata, ed un
Prelato di gran stima lo volle ve=
dere doppo pranzato, e discorrendo
con lui sopra diverse Materie
toccante

toccante il suo sermone, ne restò ta=
nto sodisfatto, che nel licenziarlo
gli disse, se io fossi Papa, vi vorrei
far subito Cardinale, ma se queste
azzioni lo fecero esser stimato, molt'
altre lo resero huomo ammirabile
e d'uno spirito eminente come si
dirà in appresso.

Li suoi nemici, et emoli della sua
gloria, lo censuravano per un Frate
di ceruello scapestrato con mostrar
l'azione delle chiavi date in capo
allo studente, e poi per essersi messo a
cozzare con il P. Gabriele Bassi
da Pesaro Maestro di Teologia, che
era tenuto in concetto di gran huomo
contro del quale compose una sati=
ra del seguente tenore.

Con il

Con il mostaccio tuo da Carnevale
O molto, e Reverendo Padre Bassi
Son le parole tue come i Smargiassi
Che col grande andar non fanno male
Non voglio far con te guerra da Schiassi
Ma bensi stimo, che la spesa vale
Rendermi con parole tato rivale
Con andarti di dietro sassi sassi
Ipocrate tu sei, io l'indovino
Che spesso canti il iube domne à tutti
E si ben dell'inguine sai il camino
Voglio dire però con labri asciutti
Che tu sei del Convento il Babuino
Padre d'ogni malanna arbore, e frutti
Vedendo il Guardiano le rispe tra
Felice, et il P. Bassi stabilì di
mandarlo in Urbino, dove con sua
sodisfazione si incaminò, et ivi
arrivato, e riuento da quei Padri
ebbe

ebbe occasione di far conoscere il suo ingegno in diversi incontri, e sopra tutto in un Capitolo celebrato da Padri Agostiniani con gran concorso, per le dispute filosofiche, che si tennero, avendo Fra Felice argomentato con un Pre Bacilliere dottissimo, e ne riportò la vittoria.

Scrisse in questo mentre al Ministro per la licenza di farsi sacerdote, ma il sudetto gli impose, che avesse atteso alli studij, perche di questo si sarebbe a suo tempo parlato, e che lo averebbe consolato, come seguì nel Mese di Giugno 1545., e nel medemo tempo ottenne la patente di Baccilliere non senza contrasto, e però celebrò la prima Messa solennemente il giorno della Visitazione di

di Maria; auendo fatto il Panegirico il P. Reggente.

Dichiarato Bacilliere, cominciò à disputare la precedenza con alcuni Padri del Conuento, che pretendeuano non so qual priuilegio di autorità o di Paternità di precedere alli Bacillieri medesimi, ma Fra Felice sempre tenne fermo, e saldo il chiodo e rimuscinò tutti li esempi antichi da Capitoli, e uinse in tal modo le dispute, essendo uenuto ordine da Roma à suo fauore, ma il Ministro per leuar qualche impegno lo mandò a Iesi.

È da auuertirsi, che fatto Sacerdote si fece chiamare il P. Montalto, o alle uolte ma di rado, il P. Peretti, essendo uno il cognome della sua

casa

Casa, e l'altro della Bamia, doue ebbe et ottenne licenza di predicare la Quaresima con sodisfazione de suoi Paesani.

In Iesi li succederno due cose una fu che predicando in quella Chiesa in tempo a punto che era Morto Martin Lutero il giorno de 15. Febraro 1540. Montalto lo satirizzo in modo in una sua predica mordendolo con parole, che uenne ad offendere l'Ordine Agostiniano, dal quale era uscito Lutero, e perche a detta Predica erauui un P. Maestro di Teologia di detto Ordine si piccò tanto delle parole del P. Montalto, che ricorse al Vescouo, et a Roma, et ordinò che Montalto douesse fare una predica in riputazione dell'altra; difficilmente

potè

pote il P. Montalto accomodarsi a q.sto
e per sfugire tal scorno, avea procurato
seguire l'Esercito Pontificio, che anda=
eva in Aiuto di Carlo V. contro i Luteva=
ni qual esercito era guidato da Ottavio
Farnese Generale dell'Arme Pontificie
e dal Cardin. Alessandro Farnese, che
andava Legato à Latere ambedue Ni=
poti di Paolo III. ma non potendo otte=
ner q.sto, e moltiplicandosi sempre più
li ordini per la riputazione publica dell'
Ordine Agostiniano, che si chiamava
offeso. Si deliberò di farlo il giorno di
S. Francesco, e il fece con tanto si bel
garbo, che liberò il suo onore e conte=
ntò quelli, che difendeavano la parte
Agostiniana.

In questo tempo passò a Jesi il
Ministro della Provincia, al quale
essendoglisi amalato il suo Segreta=
rio

rio p. strada, condusse seco alla visita il P. Montalto, ma non piacendoli il suo umore lo lasciò in Macerata; avendolo servito solo due Mesi.

Doppo con molte suppliche ottenne Montalto di ritornare à Fermo, dove p.lo spazio di cinque mesi fece diverse funzioni publiche, che lo manifestarono del Dottorato degnissimo essendosi il P. Montalto instruito nell'Amor di quei Padri, et essendo venuto il Ministro p. far alcuni Dottori, Montalto p. invidia de suoi Emoli restò al di fuori, ma non ne fece però di q.sto alcun risentimento.

Li fù commandato dal Ministro della Provincia con lettera esortatoria, che dovesse prepararsi p. sostenere in publica Cattedra nel Capitolo generale che dovea celebarsi in Assisi, Conclusione, Montalto che di già

avea

auea saputo da alcuni suoi Amici, che il Ministro uoleua appoggiarli simile affare, non negò di uolerlo fare, ma sorse al Ministro, che sicome non era stato capace per il Dottorato, così si mostraua ignorante a comparire auanti a tanti uomini dotti, e letterati. gli fù riscritto che si mettesse in ordine, che circa il dottorato sarebbe stato consolato. Rispose il Montalto che non era possibile restringere il suo ceruello come non gli concedessero il Dottorato, et il nome di P. Maestro con quelle forme debite di Magnificenza essendoui concorsi molti Cittadini, e forestieri per ueder la funzione, e per udir il Panegirico da lui fatto.

Presa dunque la qualità di Dottore, e di P. Maestro Montalto, il che tra Frati, e un bel onore, cominciò subito a dar alla stampa delle sue Conclusioni

ni, e perche si sparse la nuoua, che ueni=
ua il Card. Protettore pensò di dedicar=
le a questo Porporato, che era il Card.
Ridolfo Pio Carpi, stimato il più de=
gno, che portasse la Porpora in quel
tempo, e come tale era stato lasciato
Legato a latere da Paolo III. in Roma
in tempo che questo Sommo Pontefice
partì per affari di gran rilievo. A qsto
Sogetto dedicò il P. Peretti la sua Conc=
lusione con una lettera assai modesta,
et intimato il Capitolo in Assisi, se ne
andiede in Compagnia dell'altri Padri
in detto luogo, ove ci giunse apunto nello
stesso giorno, che ci arrivò il Porpora=
to sudetto. Onde prima d'ogn'altra cosa
deliberò d'essere in persona a riceverlo
con presentargli copia delle sue Con=
clusioni, e con tal congiuntura prese
amicizia con il Segretario di detto Car=
dinale

Nacque disputa tra Cattedranti
perche ognuno pretendeua d'esser il primo,
Montalto uoleua il luogo sopra un altro
P. Maestro, che pure doueua tener Conclu=
sione, e per sua raggione portaua, che era
suddito di S. Chiesa, e come tale gli si con=
ueniua precedere all'altro, che era Fora=
stiero, ma l'altro non uoleua cedere
dicendo in sua difesa, che in un Capi=
tolo Generale, nel quale si trattauano gli
affari di tutto il mondo, cioè di quelli
luoghi, doue erano Conuenti del Ordine
non ui erano ne Cittadini, ne Forastieri
e la Maggior parte de Frati considerabili
chi sosteneua l'Uno, e chi l'altro.

Montalto uedendo, che il primo pun=
to allegato non bastaua per ottener la
uittoria; e che la Maggior parte de Defini=
tori dipendeuano à fauor del suo Au=
uersario

uersario, le ragioni del quale erano trouate
piu giuste, ne portò un altra, e disse, che
sicome le sue Conclusioni erano dedicate
ad una Sagra Porpora doueuano essere ris=
pettate con il luogo, al che rispose l'altro,
che a questa ragione si umiliarebbe, pur=
che il Medesimo Cardinale ne fosse conte=
nto, ma questo degnissimo Porporato, che
era tutto umiltà diede il uoto all'altro,
onde fatto chiamare il P. Peretti gli pa=
lesò l'animo suo di dare il luogo all'al=
tro, ma se fu il secondo nella Cattedra
fù bensi il primo a riportar sopra di tutti
la palma, sostenendo con gran spirito,
alla presenza del Cardinale le sue
Conclusioni, onde uenne da tutto quan=
to il ceto per un grand'ingegno acclama=
to. Si guadagnò talmente la grazia
del Card. Protettore, che la sera cenando
lo uolle

lo uolle in sua Tauola mostrandogli molti segni di affetto, e questo Personaggio fu causa delle grandezze del Padre Montalto.

Finito il Capitolo se ne ritornò in Ascoli, auendo ottenuta quella stanza, come per grazia desiderando farsi ueder Maestro in quel luogo, doue auea cominciato ad esser Discepolo, non ebbe uergognia di far uenir alcuni suoi Parenti per uederli, gloriandosi della basezza della sua Nascita.

In Ascoli si lasciò trasportare da una cieca pasione di uendetta procurando di uendicarsi del Ministro della Prouincia e ciò perche essendo Morto in Ascoli il P. Carlo Centini lettore l'Anno 1549., et auendo egli cominciato a leggere in suo luogo, con l'assenso del Guardiano, che gli promise fargli auere

la

la conferma dal Ministro sino alla nuoua
prouista, che era p farsi, qual conferma
in fatti uenne, ma solo sino a beneplacito,
durò solo due mesi, mouendo il P. Montal=
to p metterci un altro, di che si picco non
poco, e tanto più, che l'altro messo in suo
luogo ui era stato messo a beneplacito
del Ministro, il che fù causa, che lo fece
andare in collera così grande, che si die=
de à tacciar la reputazione del Ministro
e ne contento delle parole, subornò alcu=
ni Padri mal contenti à scriuer lettere
cieche al P. Rmo dell'Ordine contro il
Ministro, quale auendo il tutto scoper=
to ne giurò contro Montalto la uende=
tta.

L'Anno 1551: douendosi celebrare
il Kapitolo nella Marca, nel quale si doue=
ua eleggere un altro Ministro, e Montalto
come Padre di quella, doueua dare il
suo

suo voto, ne scrisse per la licenza al Generale giache non poteva lasciare la sua Reggenza senza espressa licenza, quale non solo glie la mandò, ma gli trasmise la patente del Pulpito di Camenino, non potè nel Capitolo contenersi di strepitare contro la persona del Ministro, essendosi fatto capo di molti mal contenti, mà il Visitatore che precedeva a d.o Capitolo, e che sapeva di sapori passati tra essi due soggetti, fece l'ultimo sforzo per pacificarli, acciò li elezione riuscisse con maggior quiete, essendosi ambedue abbracciati insieme.

Finito il Quaresimale in Camenino, passò in Ascoli a vedere li suoi Amici, e dopo aver fatto un giro alle Grotte sua patria, se ne ritornò alla sua Reggenza dove trovò tutta la Città in confusione, avendo egli corso pericolo della vita, da qui passò à Roma, avendo cercato mezzi

mezzi più efficaci, guenir nel Conuento de
SS. Apostoli, e nel 1551. fu eletto Predicato=
re di detto Conuento, doue con un concorso
infinito di Popolo udito tre, ò 4= uolte
la settimana, aueua sempre all'udienza
quindici, ò 16. Cardinali, e quantità di
Prelati, che faceuano a gara, gandarlo ad
udire, anzi è cosa di stupore, che molti al=
tri Religiosi d'altri Conuenti andauano
sempre a frequentare le sue prediche,
quiui occorse un caso molto strauagan=
te, che diede motiuo di discorso alla Città
di Roma, e seruì ad esso Montalto di gloria
ed augumento a quella fortuna, che sem=
pre più cresceua in lui, è fu. che una
Mattina egli salito in Pergamo, diede
principio alla predica con queste mede=
me parole. Ego sum pastor bonus, et
cognosco oues meas, et cognoscunt me
meę; et auea preso questo testo come
propnio

proprio a parlare della predestinazione, della qual materia egli avea composta una predica delle più dotte, e delle più spe=culative, e quello che più importa ripie=na di una vera dottrina convincendo con molte ragioni la pertinacia degli Eretici e consolando con prove solide lo stato de Cattolici, di più si inoltrò con il discorso a dire, che li Eretici più grandi, e specia=lmente quelle teste coronate, che sop=portavano ne loro Regni li Eretici, erano tenuti a render conto al Tribunale di Dio, toccando vivamente alcuni Prin=cipi con parole mordaci, quasi che li riducevà sotto l'aderenza de Medesimi Luterani. In questa predica nella quale erano concorsi Uomini dottissimi invita=ti da esso Montalto la Domenica antece=dente, e tra questi vi fù un Seguace di Martin Lutero, quale notò tutti li

Capi

Capi d.lla predica in un foglio, e a ciascu=
no di essi vi scrisse sotto Mentiris, e poi
sigillato il foglio, e chiamato un suo Con=
fidente gl'ordinò lo portasse al Predica=
tore Montalto, che aperto il piego, e letto=
lo restò tutto maravigliato, laonde
confuso in se stesso disse che quello, che
aueua fatto contro la sua predica conce=
tto si temerario non potesse esser Catoli=
co, onde subito mandò all'Inquisitore
del S. Off.o (che era il Mentouato Card.
Pio Carpi) quel foglio, che esaminatolo
e trouata la Sceleragine di quella eresia,
uolle che se ne facesse subito diligente
perquisitione p trouare il Censore, e
castigarlo, come meritaua il suo enorme
delitto, e p tal effetto diede ordine al P.
Comissario d.l S. Off.o che si aboccasse con
il P. Montalto Conuentuale, acciò

capisse

capisse bene la circonstanza di questa fa=
cenda. Alcuni diceuano che Montalto
fosse stato tolto di Bergamo, e che gli ve=
nisse proibito di più predicare, e nacque
tal bisbiglio in Roma, che Montalto si
trouò così sdegnato per questa nouità, e per il
perduto concetto, che salito di nuouo in
Bergamo calcò con più ardore, e seuerità
la forza di quelle parole, che andauano
a ferire li Prencipi.

Era allora uno dell'Inquisitori del
S. Off.º il Card. Carafa, e Fra Michele
Ghislieri domenicano, che essendosi
andato ad abboccare con essi il P. Mon=
talto, ebbero tanta sodisfazione ambe=
due questi Porporati, benche l'ultimo
non promosso ancora, che confessorono
non auer auuta maggior sodisfazione
di quella di auer ragionato con il P. Mo=
ntalto. Da tal disordine ne nacque
un

un'ordine di così stretta amicizia, che Montalto fece con questi, che servirono di scala ad esso Montalto per giungere ad esser quello, che fù.

Non vi era negozio più arduo, e scabroso, che non fosse Montalto del suo parere ricercato, di modo tale che egli si acquistò l'affetto di molti Cardinali più cospicui di quei tempi.

Fece poi un altra Predica assai dotta in responsiva di ciò, che era seguito scandolosamente per l'omicidio commesso in persona del Cardinale Martinusio, che per esser cosa, che facea risplender l'Ordine Cardinalizio, in difesa, e gloria del quale in tal concetto si imbarazzò in quella Predica, di modo che alcuni Cardinali, che non lo avevano trattato lo mandorono a chiamare per parlare seco, molti de quali lo vollero tenere

a pranzo

a pranzo seco.

L'altra celeberrima Predica fu quella della prima Domenica di Decembre, nella quale intervennero li Sogetti sudetti, cioè il Card. Carafa, Pio Carpi, e Ghislieri, che fu poi Pio V., il P. Montalto prese le parole del Salmo. Astiterunt Reges terrae, et Principes convenerunt in unum. Oh che volesse dare nel genio di questi gran Personaggi, che lo ascoltavano, o veramente così l'intendesse, esagerò molto sopra il gran Zelo del Sommo Pontefice, e sopra l'Apostasia delli Prencipi, avendo in detta Predica intaccato la reputazione di Carlo V., Ferdinando, et Enrico con tuono istesso, in somma li qualificò peggiori de Luterani.

Si risentirno tutti li Spagnoli, Francesi, et altri, e ne portorono le loro

doglianze

doglianze al Papa, quale ne parlò al Card. Pio Carpi Protettore de Francesca=ni, che era stato presente a detta Predica che infatti non aueua approuato il cele=bre parlare di Montalto, che dicea di esser fuori di quella conueniennza, e rispetto a Monarchi douuto, poiche ne auea arditamente sparlato, e ben=che da altri fosse assai stimato il predi=care di Montalto in quella guisa, però pareuano delitti in danno de Catolici e percio il Cardinale mandatolo a chia=mare gli disse. P. Montalto uoi auete fatto una Predica da buon Religioso, mà non da buon Politico, perche li Pre=ncipi anno bisogno di un Zelo mistica=to di prudenza, e che la Cristianità non era più in stato di uedere li Profeti rimprouerare le colpe a i Regi, e che

li Spagnuoli

li Spagnuoli aueuano troppi Regni per esser
disgustati da quei Frati, che erano per correr
da per tutto, e che per rimediare a ciò fosse d'
uopo, dar sodisfazione a quelli, che ne for=
mauano lamenti, e perche il negozio ur=
geua, e per mostrare, che si aueua il pen=
siero, a questo si estendeua quello dell'
Ambasciatore di Spagna, che più d'ogni
altro ne facea istanza, che si dasse sodi=
sfazione a Sua Maestà. Onde il sudetto
Porporato con suo bigliettto lo mandò
dall' Ambasciatore, che era il Conte
Silua a cui ne auea di già parlato, acciò
glie ne dasse la douuta sodisfazione,
Si uenne a concludere questo negozio con
molte ambasciate d'una parte, e l'
altra. Ma il Card. Pio Carpi, che per=
seguitaua molto gli Francesi, non coltiua=
ua troppo la Nazione Spagnola ueden=
dola

dola alterata per questo, uolendo che Mo=
ntalto facesse un'altra Predica in ripa=
ro di quella, al che non piegaua il suo ani=
mo intento a crescere, e non a scemare
di gloria, di cui era auidissimo, e però si
compiacque l'Ambasciatore di Spagna
di accettar' una sodisfazione, che fù
quella oltre il vigliceto, che alla prese=
nza di tre Cardinali Nazionali, è Pre=
latura Montalto si dichiarasse di
esser sempre inclinato a proteggere
la Nazione Spagnuola in qualsiuog=
lia benche minima occasione, dichia=
rando che in essa non sapesse trouar
macchia, che andasse ad offendere la
Religione Cattolica, come seguì, e fù
detto dal Montalto.

Nel anno 1553. fu mandato a
predicare in Perugia, doue non riuscì
di

di quell'applauso, che li Perugini si erano dati a credere; da Perugia ritornò di nuovo in Roma, dove si dovea fare l'elezione di molti Regenti, e si presentò al Card. Pio Carpi, acciò lo avesse raccomandato in tal congiuntura, e per tal raccomandazione gli fù data una delle migliori Regenze, e fù quella di S. Lorenzo in Napoli, che è un Convento Regio, e benche vi fossero stati molti Concorrenti, ad ogni modo Montalto ne riportò la vittoria, che fu a dispetto de suoi Emoli, che lo teneuano in dietro, e procuravano, che fosse malamente promosso.

Ricevuta la patente con molta sua sodisfazione si preparò al viaggio in Compagnia del Provinciale di Napoli, che da Roma se ne ritornava in

Sua

sua Provincia, però Montalto stiede
molto sospeso, se doueua andare, ò no
in una Città, doue erano tutti sudditi
del Rè di Spagna, che esso come si è detto,
auea censurato. Molti Sig.ri Romani suoi
Amici lo auuertirono, che non si esponesse
al Camino, giache s'aueua per isperienza
il caso seguito del Card. Martinusio, ma
siccome Montalto era imbarcato nel
mare dell'ambizione della gloria per acqui=
stare la quale si esponeua ad ogni pe=
ricolo, così non fece mai caso di questi,
che gli soprastauano, come si dirà in
appresso fino al suo Pontificato, e qua=
ndo gouernò la Città nel maggior biso=
gno di essa, e siccome questa ombra non lo
spauentaua, si esponeua ad ogni più
strano pericolo. Prima dunque di parti=
re si raccommandò al Card. Pio Carpi
acciò

acciò li facesse strada alla beneuolenza, e questo gli diede l'appoggio d'altri tre Cardinali mediante i quali ne ottenne lettere fauoreuoli. Onde egli si partì tutto lieto, sapendo che andaua in un Regno, doue risiedeua la maggior parte de Letterati del Mondo, tra quali esso cercaua framischiarsi con distinzione.

Fu riceuuto assai freddamente da Padri di S. Lorenzo, essendo precorsa uoce, che egli fosse un ceruello torbido. Con tutto ciò egli si diede a fare il suo officio con ogni assiduità per obligare quei Padri, e distorli da qualche cattiuo pensiero contro di lui concepito.

Questi Religiosi per esser il loro Conuento Regio celebrarono una Nouena, e fu pregato Montalto di far l'apertura con una sua predica, che riuscì al solito

solito con somma lode, e questo fu la prima
azzione, per la quale fu conusciuto da Na=
politani per un'uomo eminente, et in som=
ma acquistò sì gran lodi, che furono scritte
al Generale in sua raccommandazione,
pregandolo a darli il Pulpito nella
futura Quaresima, perche la maggior
parte della Nobiltà desideraua ascolta=
rlo, onde il Generale gli mandò la Pa=
tente. Nelle Prediche riusci ammira=
bile, benche auesse per concorrente un
altro Predicatore, che predicaua in un'
altra Chiesa, ma però fu auuertito dal
P. Guardiano di non fare Prediche di
predestinazione, come auea fatto in
Roma, di che piccatosi Montalto gli
disse, che auerebbe fatto quello gli aue=
rebbe suggerito lo Spirito Santo, la
onde tra le altre Prediche ne fece una
insigne

insigne, e spiritosa contro la persona di
Tomasso Cremero Arciuescouo di Cantor=
beri, che per la sua gran pertinacia nel
contradire alla Chiesa, uenne bruggiato
viuo come Eretico, non piacque il par=
ticolarizzar sopra tal materia del P.
Montalto, dicendo ogn'uno, che un Pre=
dicatore douea tenersi al generale,
e non al particolare, e di questa azione
fù dal Guardiano corretto, ma egli poco,
ò nulla curando la correzzione tanto
seguiua a Predicare a suo modo, et in
quelli concetti di Maggior ammirazione,
ne quali altro che di lui potea riuscire
di grand'applauso, che sino li suoi Nemi=
ci lo essortorno di darle alle stampe, il
che doppo molte spese preghiere, fece,
con stamparle e dedicarle ad Antonio
Cristofaro Simoncelli suo grand'Amico

ad ogni

ad ogni modo non riuscirno di grande so=
disfazione in stampa, quantunque
fossero ripiene di virtuose considera=
zioni.

Se gli suegliorono in Napoli gra=
ndissime dispute, a segno che pochi
Frati lo salutauano nel passargli d'auan=
ni; Il Guardiano gli fece un processo
contro, e lo mandò in Roma al Genera=
le, che lo trouò molto appassionato, on=
de rispose più à fauore di Montalto,
quale non se ne era turbato, ed auea
risposto a quelli, che gli aueuano riferi=
to che il Guardiano lo processaua;
che auea il Guardiano con il suo
Processo nel Gezzento.

Il Secretario del Card. Pio Carpi
amico di Montalto trouò la congiuntu=
ra d'allontanarlo dal Chiostro, doue
era inuidiato da Frati, credendo beni=
ssimo

ßimo, che la sua inclinazione non era
che d'allontanarsi dal Convento, per tal
causa ne parlò al Cardinale Protettore
suo P.re con dirgli, che avesse procurato
di mandare il Montalto con il Card. Re=
ginaldo Polo, che andava Legato a la=
tere in Inghilterra, già che per tal
Porporato si doveva condurre seco due
Religiosi, uno in qualità di Predica=
tore, e l'altro di Teologo. Piacque
al Card. un tal discorso, ma gli grava=
va il seno una difficoltà, cioè che
Montalto non essendosi potuto acco=
modare alla semplice vita Monasti=
ca, tanto meno si sarebbe accomoda=
to con la Corte, ma che ciò non ostante
voleva esplorare la sua intenzione
quale si trovò disposta, come deside=
ravano.

Il Card.

Il Card. Pio, benche amico del Card. Polo, stimò cosa più propria di raccomandarlo al Card. Giacomo Sadoleto, che era intrinseco del Card. Polo, perche aueua la cura della spedizione de Breui. Il Card. Sadoleto per facilitare la cosa uolle, che il Montalto scriuesse due Bolle, acciò il Card. Legato uedesse la Latinità, e per questo effetto gli diede in Italiano un uiglietto con il sentimento dell'intenzione del Papa, il che Montalto formò in Latino, che piacque al maggior segno si per la chiarezza, come per l'ordine della Latinità, e tutti ne stupirno, di modo gli si accrebbe la stima, et il Card. Pio doppo d'auer lette le sudette Bolle gli disse, P. Peretti, se uoi come siete Frate

fosse

foste Prete, fareste gran fortuna nel=
le Corti. Il medemo Card. Sadoleto nel
mostrar le due Bolle al Papa per farle
sottoscriuere, domandò a Sua Santità
che gli paresse dello Stile, al che rispo=
se il Papa, Perche? Perche è un
stile da Frate, soggiunse il Card.le di
modo che il Papa approuò il pensiero
di mandarlo in Inghilterra al seruiz=
zio del Card.le Polo, per che gli era stato
messo in grazia del detto Porporato, che
accompagnò queste due Bolle con una
lettera al Card.le Legato, a cui raccom=
andò il Montalto per una si onoreuole
carica.

Si sciolsero le lingue contro di lui
parlando molti Frati inuidiosi del
suo auanzamento molto male di lui,
non potendolo uedere tanto protetto
da Card.li

da Card.li auuisato il Montalto della Catti=
ua informazione, che era stata fatta
di lui al Card. Legato de suo Emoli, sti=
mò a proposito di non esporsi alla Cor=
te, et in oltre le staua più a cuore
la grazia dell'Ecc.ma Casa Colonna per li
motiui, che si diranno in appresso, di
modo che non uolle premer sopra un
tal impegno, auendone ringraziati li
Cardinali sudetti.

Contiguo al Conuento de SS. Apos=
toli in Roma si troua il Palazzo de
Sig.ri Colonna, quali anno auuto semp=
re considerazione particolare per que=
lli Padri, e perche allora ui era il Sig.r
D. M.o Antonio Colonna, che cerca=
ua un Religioso per leggergli la forma=
lità di Scoto, Montalto gli si esibì
di seruirlo, si per guadagnare la grazia
d'un

d'un Personaggio, come anche per distornarsi da quei crepacuori, che gli faceuano soffrire li Frati di suo Conuento, che però l'Abbate Colonna, che auea auuto l'esibizione del P. Montalto, andaua à prender la lezione in sua Camera; ma Montalto, che sempre ebbe intenzione d'uscir fuori del Conuento, parendoli questo una Carcere, non uolle permettere più, che l'Abbate Colonna andasse più in sua Camera, e perciò gli disse, che sarebbe andato a seruirlo in Palazzo, e se bene l'Abbate ricusaua, nulla di meno Montalto non lo stimò inutile, sapendo egli quanto gli sarebbe seruito di auanzamento, e perciò andaua puntualmente a seruirlo, et in breue Montalto di discepolo lo fece diuenire

Maestro

Maestro, tanto più che l'Abb.e aueua
buon ingegno.

In questo essendosi intimato il Capito=
lo Prouinciale nella Marca per farui un
nuouo Ministro, già che l'altro auea
terminato il suo offizio. Il P. Montalto
mise in Campo tutti li suoi Amici, e pro=
tettori per farsi raccomandare al Genera=
le, acciò gli dasse tal Carica. Li Sr. Colo=
nna ne parlorno al Card. Pio Protetto=
re, che per questa raccomandazione; e per
che aueua genio di fauorire Montalto
ne parlò al Generale, richiedendoli
tal grazia, acciò restasse consolato il
P. Peretti, et il Generale risposeli, che
non uoleua tentare una cosa difficí=
le, perche Montalto era poco amato
da Frati della Prouincia, e che ue ne
erano de più uecchi, e meriteuoli
di esso, ma pure non ostante promi=
se di consolarlo in qualche modo, e
gli

gli offerì il Pulpito di Genoua in uece
di quella carica, che però tutto sdegnato
Montalto disse, il Generale mi da quello
che non mi può toglierе, e mi toglie que=
llo, che mi douerebbe dare, uolendo egli
dire, che il Pulpito di Genoua se li con=
ueniua per merito stimandosi egli d'esser
il Miglior Predicatore della Religione
Francescana, onde per addolcirlo impe=
gnò il Generale l'autorità del Card.
Pio Carpi, e così intraprese il uiaggio
di Genoua nel fine di Genn.^ro^ 1559.

In Genoua fu molto accarezza=
to, e cominciò il Quaresimale, ma con
poco concorso, e perciò gli fu detto, che
in quella Città le sue Prediche non
erano molto acclamate, et egli disse
che quella gente non prezzaua li
buoni Predicatori, essendo loro pro=
prio il trafico, et il Negozio.

Essendo passato dell'altra città

Vitelio

Giulio III. di Casa Monti, e correndo quel
Vangelo, quando Cristo saziò con cinque
pani, e due Pesci quella gran gente, in
tale Domenica appunto celebravano
li Francescani nella loro Chiesa una
certa Festa solita farsi da Frati, Mon=
talto scielse un testo senza però par
tirsi dal Corrente Vangelo proprio ad
accopiare insieme quel miracolo di
Dio, al lutto della Chiesa colla morte del
suo Capo, il che gli riuscì tanto bene,
che tutti dicevano, che lingua umana
non poteva dir meglio, che però queste
novelle voci misero in tanto credito
Montalto, che da borghi vicini le gen=
ti andavano ad udir la sua Predica.

Morto Giulio III. è succeduto
Marcello II. di Casa Cervini di Monte
Pulciano, e sapendo ognuno le sottiglie=
zze dello Spirito di Montalto, tutti dice=
vano

uano, domani bisogna andare a sentire
il Predicatore Francescano, che ha fat=
to, e farà miracoli colle sue Prediche,
et essendosi adattata a Montalto l'oc=
casione, fece un miscuglio di varie
cose intrigare, et impastare questa
Predica, pigliando per capo di questa la Sole=
nnità di Cristo risuscitato coll'allegre=
zza, nella quale si trouaua la Chiesa
per l'elezzione di Marcello II. con tan=
ta ammirazione di tutti, che raddoppiò
il concetto nell'animo de Cittadini.

Stauano molto lieti li Padri del
Conuento Francescano per vedere il loro
Predicatore così stimato, e però fecero
molte offerte al P. Montalto mostran=
dosi sodisfatti di esso, ma questo che cerca=
ua la fama di stabilir la sua maggior
fortuna, non voleua trattenersi ne
Chiostri, e perciò nel partire da quel Con=
uento

uento disse, sia Lodato Dio, che una uolta parto da un Conuento con sodisfazione de Religiosi, et un altra uolta disse non auerò mai fortuna, se non sarò Papa.

Partì da Genoua tutto contento per la uia di Roma, sperando di auere qualche Reggenza, che fosse di suo genio, cioè in una gran Città, et essendo il primo di Maggio seguita la Morte di Marcello II. non auendo regnato solo che pochi giorni, e trouandosi in compagnia di molti Amici disse, se li Pontefici moiono così presto, ancor'io un giorno ne auerò la parte mia. Et essendo Sede vacante Montalto incontrò il Padre Fabio da Osimo, che andaua in Roma gli disse P. Montalto sapete, che è Sede uacante? Rispose Montalto se mi uolessero far Papa sarei pronto ad accettar il Papato.

Durante

Durante la Sede uacante fu pregato di fare alcune Prediche nel Convento de SS. Apostoli, et egli ubedì al P. Generale, perche sperava di riceuer da questo più d'un fauore, sperando di auere una buona regenza, ed in fatti glie ne diede la nota di un buon numero, acciò la sciegliesse di suo genio, et egli elesse quella di Venezia, perche l'ambizione sua fu sempre di operar in Città, e luoghi, oue erano de Principi e Nobiltà, e perciò si fece raccomandare dall'Abb.^{te} D. Marc'Antonio Colonna, ma essendo succeduto al Pontificato di Marcello II. Paolo IV. Carafa Napoletano, che aueua tanta fede in Montalto, che douendo partire andò a licenziarsi dal Card. Pio Carpi che gli disse, che auesse un poco di pazienza, perche Paolo IV. lo amaua, e

che

che sarebbe stato avanzato a qualche
carica di distinzione, come in effetti
il Card. Sudetto parlatone al Papa, lo
dichiarò subito Consultore, Inquisitore,
e Regente in Venezia con stupore di
tutti, ma con soddisfazione anco grande
del Generale, che non poteua più ueder=
lo in Conuento per essere stato inquieto,
e molesto, et aueua tutto l'Ordine in
gran discordie. Prima di partire si an=
diedero a rallegrare alcuni suoi Amici
della nuoua Carica auuta, e trà li altri
il P. Bartolomeo Cosalli Veneto, che
aueua sempre cotinuato buona ami=
cizia con Montalto a cui disse, il uro
Umore non è buono per Venezia, doue
bisogna più fingere, che eseguire, e
mostrare di non uedere. Risposeli
Montalto, questo non è Scalino da non
potersi salire, anzi procurerò con
ogni

ogni forza di giungervi sopra, dicendo ancora, che non era piu tempo di rime=diarvi con rifiutare tal carica, perche il Papa a cio lo aveva destinato, e dovea ubbedire.

Stava pertanto il P. Peretti allegro per la nuova ottenuta carica pensando o che questa lo dovesse portar a cariche maggiori, se avesse preso qualche im=pegno, o che lo facesse ritornar sempre Frate.

Era in Roma l'Ambasciatore di Venezia detto il Lorando Sogetto di grandissima stima, e valore, che ave=va inteso celebrare l'amicitia di Mon=talto, e la sua gran dottrina, e sapere ancora essere un Frate testardo, e pieno d'altenzia, non lo giudicava a proposito, ma per mostrare di non contradire al Card. Pio suo Amico

quale

quale gli auea procurato tal carica,
si spiegò apertamente con detto Card.
quando gli andò a palesare la uolontà
che era di mandare il P. Peretti per In=
quisitore a Venezia, anzi glie lo rac=
comandò con suo biglietto, con cui in=
uiò lo stesso Montalto dall'Ambasciato=
re, che lo accolse con gran stima, e lo
tenne in Camera per molto tempo con
gran confidenza, dandoli molte instru=
zioni, et auuertimenti toccante il
naturale di quel gouerno, distinguen=
dogli l'uso inueterato di quella Repu=
blica, et altre cose.

Prima di partire si andò a licen=
ziare dal Generale, che lo pregò uole=
sse in tal occasione passare à Bologna
a quietare alcune differenze assai
scandalose tra quei Frati, et acciò fac=
esse il tutto con maggior autorità

lo dichiarò suo Commissario, e così partì da Roma alla fine di Settembre, e perche allungò il Camino per la Marca giunse in Bologna la vigilia di S. Francesco assieme con il Padre Marzano, che era stato Proveditore di quel Convento, facendo venire a se alcuni Padri, che avevano differenze, quali fece contumaciare, e inserrare, e penitenziare, e tra questi uno protetto dal Conte Pepoli, che mandò a dire al P. Montalto che avesse portato rispetto a quel Religioso, che aveva fatto contumaciare, perche era sotto la sua protezzione; Rispose Montalto al Messo, che queste eran materie di Religiosi, e non da mescolarsi con Secolari; il Conte, che era d'animo fiero minacciò Montalto dicendo, che glie ne averebbe à suo tempo fatto provare il suo sdegno,

mà

mà il P. Commissario di tutto ciò si burlò
e quando poi arrivò ad esser Papa sen=
tiremo cosa fece ad esso Conte Pepoli.

Li Frati di quel Convento stavano
tutti sotto sopra, perche credevano, che
egli dovesse molto durare in quel posto,
cominciorno a pensare fra di loro di
spedire uno a Roma, acciò fosse rimo=
sso detto Comissario, ma mentre stava
il Messo in Viaggio, il P. Montalto pro=
seguì il suo Camino, avendo lassata
una fama molto pessima della sua au=
sterità con ordini rigorosi da osservar=
si in avvenire in detto Convento.

Giunse questa Medema fama prima
del suo arrivo in Venezia, e perciò li
Veneziani cominciorno a dolersi, che
si mandasse un huomo di così torbidi
pensieri in una Republica per indurla

à

a qualche impegno per il Comissario, co' cui aveuano per il passato incontrate molte competenze, e però furno molti di parere di non accettarlo, ma per non disgustarsi con il Papa lasciorno correr questa elezione senza procurare, che si rimovesse, e li fu data commoda, et onorevole abitazione, doue fece porre sopra la sua porta un Cristo inchiodato con questa inscrizione sotto. Terribilis est locus, uere non est hic aliud, nisi domus Dei, et Coeli portae; e nel dar certezza al Senato in tali modi si espresse. Io B. Consultor del S. Off.º giuro, e prometto a Dio onipotente et a S. Apostoli Pietro, e Paolo, alla S.ª Sede, alla Suprema Inquisizione Romana, et alle Signorie loro qui presenti d'esser sempre fedele alla S.ª Chiesa, et a questo Supremo Tribunale di far tutte

le

le diligenze per trouare, scoprire, e denunciare quelli, che potessero auer macchia di minima heresia, e di contribuire all'Immunità della Chiesa, e di non trascurare l'interesse dell'Inquisizione.

La prima difficoltà, che incontrò Montalto fu, che subito giunto in Venezia cominciò a dar segno della sua austerità con dichiarare suo Assistente il P. Treuiso, il che penetrato dal Senato gli fece intendere che non poteua essercitare la sua carica, se prima non haueua il beneplacito dello stesso Senato, che per anco non lo haueua riconosciuto per quello che era, che però si era risoluto di leuarne a Roma, ma uedendo poi Montalto che l'istanza era giusta si piegò, et andò egli un giorno per presentarsi al Collegio, che il domandò la sua patente, benche

che il Segretario li dicesse, che bisognava lasciarla in Cancellaria, accio fosse esa=minata da Supremi Signori, a cui rispose Montalto, che quello, che mandava un Papa non avea bisogno d'esser esamina=to da Capi inferiori, quali parole furo=no dal Segretario rappresentare al Colle=gio, che nuovamente deputò persona accio dicesse con termini esortatorij a Montalto, che non dovesse levare quella giurisdizione appartenente al Senato, poiche nulla della sua gli tocca=va, et in cio si intromisse il Nunzio Apo=stolico, et il tutto si quietò; Ma il P. Pere=tti, che non scemava punto del suo rigo=re, benche si vedesse in una Città tanto puntigliosa sopra le sue giurisdizioni.

Mandò il Commissario a chiama=mare tutti i librari, quali ad uno ad

Uno

Uno interrogolli spesse volte andaua nelle
loro botteghe riuolgendoli sotto sopra tutti
li libri con disprezzo, e ciò seguia alla presen=
za di tutti, et essendo di poi stato da un libra
ro ricco spalleggiato assai dal Senator Giu=
stiniani, et interrogollo sopra certi libri
dall'Indice di Roma, l'impose, che sotto pena
di scommunica li dasse in nota tutti li li=
bri, che esso nel suo negozio auea, il che
parue strano al Libraro, et a gl'altri di que=
lla Città, che per ciò se ne querelorno con i
Senatori, e non auendo il Libraro sud.o
ubbedito, sdegnato il Commissario lo scom=
municò con publico editto affisso alla sua
bottega, et un altro libraro, che gli compar=
ue auanti dicendoli, che non conosceua
altro superiore, che il suo Prencipe parime=
nti lo scommunicò, allora dal Senato fur=
no mandati due sbirri a stracciar dette
scommuniche

scommuniche, e perche Montalto voleva pre=
nderla con i Senatori, mandò a medemi bigli=
etto di fuoco. Questi sdegnati ordinarono la
cattura del sodo Inquisitore, che era quello
che andava ad affigere dette scommuniche
ma non fu trovato, perche era andato a riti=
rarsi nel Palazzo del Nunzio Apostolico,
dove essendo poi andato il P. Commissario
a rumoreggiare, e sparlare contro l'auto=
rità del Senato, e trovandosi il Nunzio in=
quietato dall'Inquisitore, cominciò a dire
che non gli piacevano queste Autorità, e
che per il passato non era mai successo si=
mil fatto in Venezia, e che in avvenire
non mandasse il suo Pre Compagno a far
chiasso in Palazzo, perche lo averebbe man=
dato via, per il che cominciò Montalto a
prendersela con il Nunzio, che passava le
cose con più maturo giudizio, e conosce=
va, che tutto ciò non serviva ad altro,
che

che a porre in rischio la reparazione della
S.ta Sede Ap.lica, e della Corte di Roma, e perciò
disse all'Inquisitore, che cercasse d'invi=
gilar con minor cura, e zelo, e perche questo
gli soggiunse, che tutto ciò era ordine di
Roma, il Nunzio gli disse, che gl'ordini di
Sua Santità aveuano in Roma una fac=
cia, et in Venezia un altra.

Non era possibile di trattener il
Commissario nel douere di quelle raggioni
che gli ueniuano suggerite dal Nunzio, con=
tro del quale scrisse in Roma al P. Miche=
le Ghislieri detto Alessandrino Domeni=
cano tacciandolo d'huomo tiepido, e poco
accorto per il Sacro Tribunale, per il che il
Nunzio uenne corretto con lettere famili=
ari, et un Breve di gran stima Amico di Mon=
talto gli diceua, che non bisognaua cozzare
con il Nunzio, ne con il Senato, a cui disse
l'Inquisitore

l'Inquisitore; oh se fossi io Nunzio, et avessi
quella veste indosso farei altre cose. et il
Nunzio vedendo che il Montalto voleva pre=
ndersela con lui pigliò altra strada. ed in=
tanto il Comissario proseguiva ostinatame=
nte nel suo rigore, imbrogliando le cose con
il Senato, cercava sempre cio, che non gli
apparteneva, e tanto piu ostinaviasi a
contradire quanto piu vedeva il Senato
diffender le sue raggioni, qual Senato fu
più volte irritato di farlo mettere in
un Camerotto, ed in fatti lo averebbe fatto
se il Nunzio non vi avesse rimediato.

Li Negozi del Montalto in Venezia furo=
no quelli, della discrepanza, nella qua=
le si lasciò ingolfare D. Filippo di Ver=
gas Ambasciatore di Filippo II. Mona=
rcha delle Spagne. già anni prima aveva
esercitato tal Carica sotto Carlo V. da
cui

cui uenne poi chiamato pochi anni dop=
po la sua renunzia per buona sua massima
era arriuato il Vergas a Venezia fino dall'
Anno presente, mentre bolliua la guerra tra
il Pontefice Paolo IV. e il Re di Spag=
na, e che il Duca d'Alua vocinaua
alla peggio lo Stato Ecclesiastico con=
essersi spinto sotto le mura di Roma
per spauentar li Romani, e la Corte.

Si era in questo tempo ammalato il
Nunzio, quale lasciolli incarco de' Nego=
zij del Commissario, che con ogni calore
s'impegnò a tal opera, tanto più che
sapeua esser l'Ordine uenuto da Roma
e siccome egli non cercaua altro,
che di obligar quella Corte per auantaggia=
rsi a fortune maggiori, pensò di scalda=
rsi in quest'opera per acquistar credito
appresso il Sommo Pontefice di zelan=
te

te difensor dlla gloria, ed onore di Sua Santi=
tà; Compose una Scrittura sopra le verte=
nze d'essa di molti fogli assai ben fonda=
ta con molti esempi, e diceua che non si
doueua da un Principe Cristiano riceue=
re Ambasciatore di Prpe, che facea gue=
rra alla S.ta Sede, ad ogni modo si uedeua=
no con l'espressioni politiche molti con=
cetti di malignità contro la Corona di
Spagna, et in particolare più contro
la Corte d'Austria; anzi infestandola=
la d'esser incorsa nell'Eresia e però si
douesse reputare come un membro re=
ciso dlla Chiesa, essendo qsti li Concetti
di Paolo III. Carafa nemico dlli Aus=
triaci, e dlla Spagna.

Aueua assistito l'Ambasciatore
di Spagna con una risposta, che faceua
creder contrario tutto ciò, che dal Com=
pano

spario era stato scritto, quale aveva av=
uto dalli Ambasciatore di Francia tutti
li motivi p comporre la sudetta scrittura,
che fù di tutto suo genio. Ma il Nunzio, che
aveva più prudenza disapprovò quello
che aveva scritto Montalto, che rappresẽ=
ntò, che l'effettiva empietà di Spagna
nel trattar con tanto ignominioso disprez=
zo il Vicario di Cristo, e nell'affliger
con il maggior rigor delli Armi lo stato
di S. Chiesa non meritava d'esser scri=
tto in altra maniera.

Fù questa scrittura presentata
dal P. Inquisitore come parto del suo
ingegno al Senato che letela in pub=
lico diede questa risposta = Che pareva
strano che un semplice Inquisitore
con tale maligna scrittura trattasse d'
Eresia una Casa riputata tanto Religio=
sa

sa; Fù detto di più, che il ricevere, ò nò, Ambasciatori non era un punto di Re=
ligione, mà un possesso di dritto delle
Genti, e che Sua Santità non lo avea
mandato a fare il Pedagogo dell'altrui
governo. I Veneziani più degl'altri
guardinghi parlano poco, considera=
no molto, e risoluono bene. Avvenne
però, che il Vergas fù ricevuto, e tratta=
to come primo, et avendo inteso, che
Montalto avea composta, e publica=
ta una tal Scrittura, della q[ua]le ne
ebbe copia, sdegnato si risentì, e fece
dal suo secretario scrivere un biglie=
tto al d[ett]o Commissario in cui li dava del
temerario, e bugiardo, dicendoli che
averebbe pagata la pena della sua
insolente temerità d'aver posto la
lingua sopra d'una Casa, che era la
più

più grande del Mondo.
Sentendo Montalto il poco rispetto con cui veniva trattato nel viglietto, fomentato dall'Ambasciatore di Francia lo voleva scommunicare, ò almeno il Secretario, che lo aveva scritto, ma non volle far nulla senza il Consenso del Nunzio, che lo consigliò à dar detto viglietto alle fiamme, e far come se avuto non lo avesse, come puntualmente fece. Furno fatte dal Senato al Pontefice doglianze grandissime, che un Frate sotto l'ombra d'un officio si ponesse a cozzar con li Ambasciatori de Principi, e di più disse, che se esso non si rimetteva ne limiti del dovere sarebbe stato forzato a farlo per forza, ma tutto questo non servì ad altro, che ad accendere maggiormente lo sdegno nel
Caldo

caldo cervello di Montalto. Onde averebbe voluto allora esser Papa, come disse per vendicarsene.

Uscì in questo tempo un rigorosissimo Bando del Pontefice in cui ordinò, che tutti quei Padri, e Monaci, che erano usciti da loro Monasterij per qualunque causa senza replica alcuna dovessero ritornarvi. Fù causa detto decreto, che alcuni, che si ritrovavano sotto l'osservanza di quelli, passassero in vece de loro Conducenti in Pitecura, e ciò commandò per aver campo di castigarli severamente delle insolenze, e richiami venuti alla S.a Sede. La onde afflitti, e disperati li poveri Monaci, e Frati andavano fuggendo più che mai, anzi per tal effetto furno mandati frequentissimi Ministri che posero tra Ceppi, e ferri quei trasgressori condannandone una infinita alla galera

galera, e molti di questi abbracciarono il partito dell'heresia per non sottomettersi ad un tal rigore.

In proposito di che ne fù incaricato Montalto con lettera da Roma, che rice=uuto l'ordine procurò subito d'hauere il beneplacito del Senato, che gli fece ris=pondere, che hauerebbe esaminato il de=creto, et il secondo giorno li fece dire, che tali ordini non poteuano conuenire al gouerno mite di quello stato, doue si castigaua con piaceuolezza, è non con tirannia, ma con tutto ciò si con=tentaua, che l'ordine si fosse publicato ma che però non si dasse il castigo ad alcuno senza il consenso di esso; In Vene=zia ui erano molti di questi Monaci, e Frati usciti da loro Monasterij, et in specie molti Francescani, che per ciò il Comissario ne fece processar molti, è

molti

molti altri scommunicare; In questo mentre il Pnte li mandò una patente di Commissario per assistere al nuovo Capitolo da celebrarsi nello Stato Veneto, ma ciò fece per farli maggiormente rompere il collo, e quello che importa, gli commandò di operare in modo che riuscisse Provinciale il P. M. Antonio Precusani, che portò lettere di raccomandazione delli Card.li Pio, et Alessandrino, cioè Fra Michele Ghislieri esaltato alla Sagra Porpora.

Alla Apertura di detto Capitolo seguirno molte discordie per causa di certi ordini, che volle dare, quali non furono accettati dalla maggior parte de' Religiosi, per il che mancò poco, che non si rompesse il Capitolo; Ma vedendo Montalto, che non poteva vincere si quietò.

Terminato

Terminato il Capitolo cominciò a publicare alcuni editti per causa dell'Inquisizione, e si mostrò più che mai rigoroso con detti Frati, e particolarmente con quelli, che nel elezione si erano mostrati ad esso contrario, ma tutto però cadeua a suo scorno perche li Veneziani non si curauano ne delle sue scommuniche, ne delle sue minaccie.

Udita da Montalto la morte di Paolo IV. immediatamente partì da Venezia, il che fece si presto, che non si può ridirlo, per la strada si accompagnò con alcuni Gentiluomini Tedeschi che andauano à Roma, e perche guastauano oltre ris poste facete di P. Peretti, non parue loro di sdicceuole una tal compagnia, onde essi pagarono la spesa di Viaggio del P. Montalto, et uno di essi diceua, allegro P. Peretti che come saremo à Roma

Roma, vi faremo far Papa, a cui tutto sodo rispondeva. Non recuso laborem, fiat voluntas Dei.

Non fù inteso questo arrivo del Cardinal Montalto dal Sagro Collegio de Cardinali perche fu all'improviso, e non lo stimorno ben fatto li Cardinali Pio, et Alessandrino, mentre pareva di pregiudizio all'autorità suprema del Tribunale tanto più che si vociferava, che era stato scacciato da Venezia, et a sostenere li diritti di quella carica non vi era miglior sogetto del Cardinal Montalto, onde li Veneziani, che se ne erano liberati, ringraziavano S. D. M., come il simile facevano quelli buoni Religiosi, dicendo più d'una volta alcuni di essi, Dio ci difenda dal governo del Cardinal Montalto! Dio ci liberi dalle sue operazioni, Dio ci scampi dal suo ritorno.

Li

Li Veneziani si erano dichiarati di non volere più in tal carica, o altra il P. Montalto. Si dovea in questo celebrare il Capitolo Provinciale nella Marca, onde il P. Peretti desiderava di commandare in questa Provincia. Si affaticò quanto per esser fatto Ministro, et il Card. Ghislieri si adoprò molto per lui, ben è vero, che la sua intenzione era di farlo ritornare a Venezia per Inquisitore, come seguì perche il Cardinale gli disse. Dunque voi stimate più esser Provinciale nella Marca, che Inquisitore a Venezia? Al che replicò Montalto, Dulcis amor patriæ. Assicurato però nelle raccommandazioni de sudetti Cardinali andò egli stesso al Capitolo con sicura speranza di ottenere l'intento, ma si trovò ingannato, perche non vollero questi favorirlo, e con gran mortificazione

ritornò

ritornò in Roma in tempo, che si faceva lo Scrutinio, non avendo voluto aspettare si publicasse il nuovo Provinciale.

Essendo poi Stato apunto al Pontificato Gio: Angelo de Medici con il nome di Pio IV., il Cardinale Ghislieri non lasciò di passare officio con la Congreg.ne del S. Off.o, e con il novello Pontefice, acciò il Montalto fosse di nuovo rimandato à Venezia, quantunque fossero di parere, che si mandasse un altro meno austero. Con tutto ciò prevalse il Consiglio del Card. Ghislieri che voleva che proseguisse quella carica, e riputazione d'esso Porporato, che gli l'aveva procurata. Si accorse però il Medemo Card.le che l'istessi Fran voleuano, che egli fosse avanzato p non vederlo più fra di Loro, e però

essendosi

essendosi accorto Montalto dell'artificio fra=
tesco, disse un giorno. Come mai? Io sono a=
mato da Papi, e Card.li e sono odiato da sem=
plici Frati.

Fu dunque d'ordine del Sommo Ponteffi=
ce Pio IV. rimandato a Venezia, e partì
il 10.mo Giugno 1560. assicurato dal Card.
Alessandrino, che sarebbe portato a cari=
che maggiori, e prima di partire disse Mon=
talto al detto Porporato, che era difficile
trouare in Venezia sodisfazione per la S.a
Sede, ma che egli si sarebbe molto adoperato
prato dal canto suo.

Giunto in Venezia fù ueduto, e rice=
uuto con poco buon occhio, e cattiuissi=
mo cuore, anzi il Senato procurò a
tutto potere che fosse rimosso, et egli che
tutto sapeua maggiormente adopra=
ua il suo rigore, fabricaua processi

a

a Religiosi, intimaua Scommuniche a Librari, separaua molti contro di sai congiurati; onde il Senato fu costretto a fargli dire, che non si mescolasse nell'interessi del loro governo, altrimenti lo auerebbero fatto pentire; sotto questi ordini ebbe occasione di processare un tal P. Gio. Batta Cauina, che ueniua imputato per eretico, et essendo questo protetto dal Zeno Caualiere di gran stima in Venezia, per il qual Religioso prese grand'impegno, e ci concorse anco li autorità del Senato a sostenere le ragioni del Zeno, anzi per non permetter che fosse dato nelle mani dell'Inquisitore li mandò a dire, che non si ingerisse in quel fatto, che spettaua al Senato, e non ad esso di giudicar le azioni di quel Religioso, onde per questo Montalto

fieramente

fieramente sdegnato, fece affigere un
Monitorio contro tutto il Senato, e cio
fece fare di Notte, facendolo affigere alla
Chiesa di S. Marco, citando il primo Con=
sigliere, et il Secretario sotto pena di
scommunica, se non comparissero alla
sua presenza per informarlo, il sudetto
Monitorio fù affisso la sera al tardi
e nell'istesso tempo Montalto se ne
fuggì dalla Città in una Gondola, che
a questo effetto teneua pronta, et il tutto
fece saluiamente, perche essendosi sueglí=
ato la mattina contro di Lui un sdegno
si fiero, che subito fù intimato il Consi=
glio, e fù risoluto, che esso douesse esser
Carcerato, e se lo auessero auuto nelle
mani, certo lo auerebbero fatto morire,
anzi tutto il Senato ordinò, che fosse se=
guitato, ma per quanto facessero, non
fù

fù sopragiunto.

Senza veruna ombra di difficoltà passò il P. Montalto pericolo della vita e con tutta prestezza si condusse a Roma nel fine d'Ottobre, doue intese lo sdegno che auea concepito il Senato contro di lui, che presentò le sue Comissioni, e diede parte del suo operato, e di quelle ragioni, che a ciò lo aueuano indotto.

Per così bella vittoria fù dichiarato Consultore del S. Off.º di Roma, onde li Frati si sollevorno dicendo che per tal carica à lui data, sarebbero stati tutti inquieti, et auerebbero fatte per lui molte inimicizie, che però amicheuolmente lo esortorno per la nuoua carica a separarsi dal Conuento, e procurare che il Papa gli dasse alloggio in Palazzo, giache se ne seruiua

quotidianam.te

quotidianamente. Accadiua Montalto
di leuarsi dal Conuento, e p ciò ne face=
ua pratiche segrete con il Nepote del
Papa, acciò ne parlasse a Sua Santità,
e questo era il Card. Borromeo, ma li Car=
d.li Pio, e Ghislieri p legitime cause non
glie lo vollero permettere, non essendo de=
cente, che un Religioso professo stasse
fuori del Conuento; che però fecero, che
il Papa ne parlasse al Generale, che
fattolo chiamare gli disse, che p il Car.
Montalto si compiacesse assegnare due
stanze nel Conuento; Onde gli furono
assegnate due Camere, che ueramente
erano ill.me come quelle della sua Casa
doue nacque, essendo le medeme senza
porte, e Sportelli alle fenestre, onde la
sera quando ui entrò disse; oh quanto
mai mi uogliono castigare questi Frati;
il P. Gasparo da Napoli, che lo auea
accompagnato

accompagnato al Convento, non potendosi contenere dalle risa, pigliando altro discorso disse, P. Montalto il P. Generale vuol provare la V.ra pazienza, che servirà di gradino alle V.re fortune, et essendo questo suo famigliare lo servì di denaro per farà aggiustare quelle così rovinate stanze, che contro voglia de Frati aveva ricevuto in Convento, e di più si comprò una Mula, acciò si potesse portare con più prestezza al servizio della S. Inquisizione.

Non lasserò di dire, come il sud.o Montalto non tralasciava di dire a Card.li e Prelati le ingiurie, che riceveva da Frati, essendo un giorno però andato à baciare il piede à Pio IV. facetamente gli raccontava le sue tribulazioni, mediante le quali diceva di non potere operare in modo, come esso averebbe

volato

voluto in servizio della S.ta Sede, perche se=
mpre veniva agitato dalle molestie de
Frati.

Per levarlo da tali molestie il Pa=
pa, doppo pochi giorni del racconto di
quelle cose, abbiamo trovato il modo
di consolarvi, et abbiamo pensato di
levarvi da tali miserie, acciò non sia=
te più commandato da Frati, ma fare=
mo, che essi si umilino à voi; Se ne tor=
nò Montalto a casa tutto contento, e
cominciò a pensare alla parole dette=
li dal Papa, e pensò che sarebbe stato
il tutto conforme a suoi desiderij, come
fù in fatti.

Fù mandato Montalto in diversi
luoghi dello Stato della Chiesa per passare
dell'Inquisizione, dove operò mirabilm=
ente, et un certo Religioso, che per sfuggi=
re la pena, gli mandò in regalo scudi
venti, lo fece carcerare sopra le tras=
messe

messe monete, e sopra le accuse, che aueua, e perche desideraua, che questa sua Giustizia lontana da ogni interesse, fosse nota a tutti, fece in modo, che la penetrasse il Papa, come la penetrò, e ne fece quel maggior concetto, che si può fare, e mentre Montalto si affaticaua tanto per seruizio del Supremo Tribunale, il Papa con la sua autorità lo dichiarò Generale di tutto l'Ordine Francescano, e ne fece scriuere il Breue, e glie lo mandò per la posta, et il Card. Ugo Boncompagni Legato a Latere del Papa, per ordine del quale glielo presentò con queste parole. P. Montalto questi sono li frutti della Pontificia beneuolenza, a cui rispose, che li erano assai grati, e molto più, perche li ueniuano dalle mani di così gran Personaggio, andorono poi nella Chiesa di S. Francesco, doue fù

cantato

cantato il Tedeum, che volle intonare
il medemo Porporato, e la sera con inuito
molti Religiosi Francescani ad onor del
nuouo Generale, e si fecero da Frati
molte allegrie. La sera medema il Card.
gli disse. Orsù P. Montalto bisogna pre=
pararsi alla partenza, che non si uni=
forma alla mia, poiche doue io vado,
uo come suddito, e voi andate come Gn=
ale, a cui rispose Montalto. Io mi glo=
rio d'esser servitore di V. E. più assai
che d'esser Gnle della mia Religione.
Non lasciaua detto Porporato di spro=
narlo, che se ne andasse a godere il po=
sesso della ottenuta carica, ma egli
sempre rispondeua, che non solo lo
uoleua servire, che prima di cominci=
are ad essercitare la sua carica, uole=
ua essere a baciare i Piedi al Papa, con
tutto ciò in ogni Convento del suo Ordine,
che

che incontraua, ui andaua ad abitare;
ma però incognito, e segreto.
Giunto in Roma fù bene accolto dal
Pontefice allora Pio V., che doppo il
bacio di piede lo abbracciò con gran tene=
rezza di affetto, ed all'incontro li Frati
di Conuento de SS. Apostoli, che lo aue=
uano sempre perseguitato lo miravano
nel modo, che il Sorce mira il Gatto, qua=
ndo tra suoi artigli ritrouasi, e procu=
rauano di leuargli quella cattiua im=
pressione, et è certo, che mai nessun'
altro Gnl.e fù riceuuto con tanto ono=
re, quanto Montalto, che uolle in segno
di sì sublime dignità farne li douuti
ringraziamenti con publiche processi=
oni, Panegirici, e Musiche, concorren=
do tutti à uederlo fare l'entrata. Ven=
ne uisitato da i Superiori dell'Ordine
Conuentuale, dalla maggior parte
de

de Prelati, non solo per il rispetto della sua
carica, quanto per che era amato dal Pa=
pa, et egli all'incontro rese le visite, e
volle esser il primo a visitare il Gnle
de Domenicani per rallegrarsi della assun=
zione al Ponteficio Soglio di Pio V. =
Religioso di detto Ordine.
Giunto ad esser Gnle, dispose così
bene gl'ordini, che il rigore di ogni rese
molto cauti li Frati a viver bene,
avendo cominciata una riforma per
togliere li abusi che si trovavano in
detta sua Religione, usando tutto il
rigore imaginabile per l'esecuzione
di quella, e tristi quelli, che trasgredi=
vano gl'ordini, non perdonando ne a
impegni, ne a raccomandazioni di
sorte alcuna, operando solo con il
rigor della più severa giustizia, facen=
do censurare, carcerare, e mandare
in

in galera molti Frati accusati di delitti
ĝlo passato comessi. (Cosa di gran stupore
racconta il Card. Pallavicini) che
riducesse a così buon ordine le cose della
sua Religione non solo in Roma, ma da
ṗ tutto l'ordine, che fu cosa veramen=
te mirabile.

Cercaua il nro Sn̄te d'esser sempre
in Roma p esser ueduto dal Papa, du=
bitando sempre che non uedendolo si
scordasse di lui. Il Papa, che già sape=
ua tutto il suo operato teneramen=
te lo abbracciaua, dicendoli che non
uoleua si slontanasse da lui, pche lo
uoleua impiegare in affari di rimar=
co in seruizio della S.ta Sede Aplica, il
che moltiplicaua la speranza nel
Sn̄te d'esser maggiormente esaltato.

Mentre si tratteneua in Roma
fece uedere al Papa le sue composizio=
ni

ni sopra l'opere di S. Ambrogio già da lui cominciare, che diceua di voler dare alle stampe, e dedicarle all'istesso Papa, quale leggendole le trouò molte dotte, fondate con passi di Scrittura, che perciò il Pontefice li mise maggior affetto.

Vedendo Pio V. la sua abilità, lo dichiarò Consultore d'alcune Congregazioni, nelle quali mostrò la sua gran dottrina; osseguiaua il P. Sisto Montalto il Nepote del Pontefice, che era il Card. Bonelli Milanese Religioso Domenicano detto ancor questo Alessandrino, che aueua ordine dal Pontefice, che si douesse unire con il P. Sisto Peretti, e tener conto della sua Amicizia, e prender li suoi documenti, che gli sarebbero stati di grandissimo profitto, e però il Sisto si rese tanto intrinseco del Card. Bonelli, che non lasciaua mai giorno senza

uisitarlo

uisitarlo, e di fare, che seco restasse à desinare; Finalmente il Papa lo elesse suo Confessore Straordinario, et il P. Varese, che pretendeua il Generalato, ogni uolta, che andaua à Palazzo, tessea enconij al P. Peretti decantandolo per un Oracolo celeste, e ciò faceua, acciò il Papa lo dichiarasse Vescouo, ò Arciuescouo, et in tal caso succeder egli al Generalato, che il Papa gli haueua promesso, et andando da Card.li faceua l'istesso, dispensandoli l'opere di S. Ambrogio da lui composte. Finalmente con gran contento di qsto il Papa lo dichiarò Vescouo di S. Agata, mà andò poi prolungando la Consacrazione, perche lo teneua sempre impiegato nelle Consulte, e negl'affari più ardui di Roma, e li Negozi di Spagna, e della Regina Elisabetta d'Inghilterra, allora che bolliuano

molti

molti rumori in quel Regno, per i quali in=
righi furo deputate molte Congreg.ni et in
quelle assiste sempre il Vescovo di S. Aga=
ta, quale dubitando, che il Papa seguita
la sua Consegrazione lo facesse par=
tir da Roma, si affaticava tutto il giorno,
e la Notte, acciò il Papa non lo allontana=
nasse dalla sua presenza, poiche già
sperava d'essere Cardinale.

Erano le dette Congreg.ni per lo più te=
nute in Casa del Card. Bonelli, Monta=
lto conoscendo che li Spagnoli poteva=
no recargli beneficio, e che essi deside=
ravano, che la Regina fosse scomma=
nicata, ne sollecitavano il Vescovo
Peretti, onde dissentiva, e concordava
le discordie con buone ragioni, e con
molto giudizio, et andava spesse volte
a Palazzo, dando avviso al Papa, à
misura

misura di cio, che si operava, e termina=
va in dette Congreg.ni prevalendo però
sempre il suo decreto ad ogn'altro. Et in
cio lasciò sempre memoria di se con
eternar la stima, che di lui facevono, et
il Papa, e i Card.li Onde il Pontefice Pio
V. volle fosse preconizzato Vescovo nelli
1569, e doppo andato dal Papa p ringra=
ziarlo del benignissimo onore fattogli,
questo gli disse, Vi abbiamo amato da Frate,
e più vi amaremo da Pastore, volle
però che risedesse in Roma p servirse=
ne nelli affari della S.ta Sede, il che fece
crescer maggiormente nel Vescovo Mo=
ntalto la speranza d'esser fatto Car=
dinale.

Si erano già dal Papa fatte due
promozioni, e nella seconda alcuni
avevano scomesso, che il Vescovo di
S. Agata sarebbe stato promosso alla

Porpora

Porpora Cardinalizia, mà quando poi fu vedu=
to egli restar di fuori, dicevano che esso sarebbe
rimasto un semplice Vescovo, e che il Papa
lo averebbe mandato al suo Vescovado, e con
l'occasione, che il Card. Bonelli gli aveva detto
che il Papa aveva intenzione di farlo Car=
dinale, disse il Vescovo Peretti à questo. Sono
stato Cardinale nella mente de i Romani
et il Card.le gli disse. Siete però nella Mente
di mio Zio, che prevale à tutti.

Nel Mese di Aprile giunsero le nuove
al Pontefice, che nell'Indie si era dilatata
grandemente la Fede di Cristo, e che da
Molti Popoli ne veniva con gran giubilo
abbracciata, che però volle Sua Santità
celebrare una Solenne processione, e fare
grandi allegrezze, e facendo intimare
nello stesso tempo il Concistoro. Così parlò.
Ora che si dilata la Fede di Cristo nell'Indie
è ben di dovere, che noi dilatiamo il Collegio

Apostolico

Apostolico in Roma, e fra li altri soggetti, che
furono promossi in quel giorno, uno fù il Vesco=
uo di S. Agata con giubilo universale de Fra=
ncescani per l'ambizione di veder il lor'abito
porporato, e però fecero grandissime alle=
grezze, andando quasi tutto il Conuento à
visitarlo, e rallegrarsi di così bella fortuna.

Sino al Pontificato si uolle chiamare
il Card. Montalto, e benche porporato non
mostrò mai altrenzia, anzi sempre umile
e sommesso ringraziando la bontà diuina,
che lo auesse fatto giungere a grado così su=
blime, e non passaua giorno, che non facesse
tutti li atti di umiltà uerso il Card. Bonelli
nepote di Pio V. e uerso i suoi dipendenti.

Dissero, che il Papa tratto dal gran
desiderio di compiacere al Card. Pio Carpi
lo auea creato Card.le, Indussesi ancor Pio
V. à crear Card.a Montalto per la deuozione,
che auea a S. Francesco, che però ritrouan=
dosi

dosi un giorno qsto Pontefice a tavola disse
con suoi domestici qste precise parole; S. Do=
menico, e S. Francesco sono stati due gran
Amici assieme, e però noi abbiamo voluto
far Cardinali li Generali de detti Ordini per
dar esempio à Frati di star uniti fra di loro.

Si mostrò molto benigno Pio V. verso il
Card. Montalto, che oltre il Cappello, vedendo
che egli sarebbe stato un Card. povero, gli
assegnò un'entrata convenevole per potersi
mantenere con quel decoro si richiedea, et
anco brevi manu gli diede buona somma
di denaro, acciò si provedesse di quello più
gli abisognava, et il Convento gli offerì quel
poco, che la Religione potea, facendosi il
simile da diversi Prencipi Romani, che gli do=
narono alcune Mule con suoi finimenti, e
di due lettiche, con le quali si faceva alcu=
ne volte portare, ma con artefficio d'esser
indebolito, ed estenuato per le fatiche fatte

in

in servizio della S.ta Fede.

Vi fù chi osservò, che il Montalto fatto Card. cominciasse a comparir vecchio tremando da capo a piedi, e questo perche voleva doppo il Cardinalato, farsi conoscere sufficiente per il Pontificato, a cui aveva avuto sempre la mira.

Pochi mesi doppo, che il S. Pontefice Pio V. tutto ardente di Zelo per la S.ta Fede deliberò di mandar Legato a latare a Carlo IX. Re di Francia, a Filippo d'Austria Monarca delle Spagne, ed a Sebastiano Re di Portogallo detto il Alessandrino per infiammare l'animo di questi Reali Principi ad unirsi seco nella Santa lega contro il Turco. Siche partito detto Cardinale, il Papà pose nelle mani del Card. Montalto tutto ciò, che era stato appoggiato al Nepote. Onde il Novello Card. fù di gran sollievo al Papa, operando cose stupende, e si dice che facesse più egli

nel corso

nel corso di 13. Anni in beneficio d'la Chiesa che quanti Papi, e Card.li erano fin allora stati.

Doppo la morte di Pio V. conoscendo bene, che non veniva amato da Gregorio XIII. Boncompagni, onde deponendo tutto ciò, che operava, si pose in una strada Pontificiale. S'armò d'una umiltà incredibile, d'una pazienza non mai più intesa a segno tale, che si fingeva di non saper intorbidar l'acqua, seppellendo nelle sue viscere quel bollore di spirito, che naturalmente possedeva, et in somma pareva un'altro nell'abito, e ne' gesti, onde da molti dicevasi, Il Card. Peretti vuol'esser Papa, poiche tali erano li suoi andamenti.

Essendo dunque morto Pio V. l'Anno 1572. nel fine d'Aprile, e si può veramente dire, che sia morto il più Santo, il più retto, et il più giusto Papa. Li Card.li entrarono in Conclave, et il Card. Montalto benche stasse fra loro, pareva che non vi fosse,

non

non facendo maggior strepito di quello, che
puol fare un semplice Frate nella sua cel=
la ritirato, da doue non usciua, che p andar=
re à celebrare la Messa, mostrandosi igno=
rante d'ogni sorte di Maneggio, anzi non
mostrarsi interessato ne con l'uno, ne con
l'altro partito, quando gli andauano à
parlare p introdurlo in qualche fazione
diceua, che egli p non errare uoleua se=
guire la parte più numerosa, e che non
essendo mai stato in Conclaue, non uole=
ua incorrere in qualche errore p igno=
ranza, e con q̃ste, et altre simili parole
si disobligaua con quelli Porporati, che
lo richiedeuano del suo voto. Questa ma=
niera di operare assai diuersa da quel di
prima, daua molto bene à conoscer esser
del tutto forzata p tirare auanti con la sua
mansuetudine li suoi interessi, che però
discorrendo una sera in Conclaue con il
Card. Pambera Bresciano, sopra l'elezione
del nouo

del nuouo Papa, e uedendo questo di non po=
ter tirarlo al suo partito gli parlò in q̃sto
modo. S.r Card. Montalto riserbate q̃sto mo=
do di fare ad'altro tempo, poiche adesso non
ui è speranza p. uoi, ma il Card. Montalto
batteua sodo, e lasciaua operare agl'altri
e quando andauano p. parlargli, il più che
ne cauauano, era che egli non sapeua à
qual sogetto dare il suo uoto, conoscendo
esser tutti del Papato degnissimi, e che desi=
deraua di auer tanti uoti, quanti erano
li Card.li in Conclaue p. darne uno p. uno, la
qual cosa intesa dal Card. Alessandro Far=
nese Nepote di Paolo III. Vice Cancellie
re di S. Chiesa li disse S.r Card. Montalto le
uostre finzioni sono ora mai publiche.

Fù in q̃sto Conclaue assunto al Pon=
tificato il Card. Ugo Boncompagni con il
nome di Gregorio XIII. doue poi uscirno
processionalmente li Card.li da S. Pietro et

il

il Card. Peretti mostrò grand'allegrezza di questa elezione, assicurando poi ne discorsi segreti, che la sua volontà era stata sempre rivolta a d.o Sogetto, fondando il tutto sopra l'onore riceuuto della carica di Spagna.

Conoscendo benissimo il Card. Peretti, che per meglio rinforzare le sue occulte pretenzioni al Papato, bisognaua usar molta finezza con la Casa Boncompagni Papalina regnante, et a tale effetto egli ossequiaua tutti li Parenti del Papa con ogni maggiore umiltà, che si possa immaginare; Ma il Papa, che odiaua gli Uomini finti, non gli portaua troppo affetto, onde il Card. Montalto ne aueua dispiacere, ma poi alla fine si quietò, e per poter meglio uiuere con quiete si ritirò in una sua vigna uicino a S.ta M.a Maggiore, doue se ne uiueua in una uita tutta ritirata con una modesta famiglia

ne uolle

ne uolle mai uscir da q.sto luogo, et ogni gior=
no ui faceua qualche abellimento, ma di=
uenuto Pontefice ui fabricò un sontuoso
Palazzo e ridusse detta vigna ad una Regia
magnificenza, e si chiama la Villa del Card.
Peretti Montalto.

Venne in tempo del suo Cardinalato pre=
gato da sua sorella, e Nepoti, acciò li soccur=
risse di qualche cosa, già che lui uiuea con
tante comodità, et essi p. cosi dire si moriua=
no di fame, solendo dargli quindici scudi
al mese, onde esso scriueua alla sorella, che
si ricordasse della loro nascita, e che di lui
non ne facesse conto.

Una uolta il Card. Bonelli che sapeua
esser il Card. Montalto poco amoreuole de
suoi Parenti, lo esortò con il consenso, ed
approuazione del Pontefice a far mettere
sda sorella in un Monistero, ma nulla
giouò, e p compiacere al sud.o Card.le fece
uenire in Roma un suo Nepote, al quale
cominciò

cominciò ad affezzionarsi, mandandolo
però sempre ordinariamente uestito, non
tralasciando ogni diligenza di farlo studia=
re dicendoli di continuo. Voi sarete l'unico
sostegno della nrã pouera Casa, se auerete
giudizio, non procurando altro che solleua=
rlo in uirtù, dandogli documenti, et instru=
zioni da Padre.

Ora perche ueniua questo Giouine sì bene
ammaestrato, et erudito, ne ueniua odiato
da tutti, in riguardo del Card. suo Zio, e però
a questo infelice gli uenne tolta la uita da
certi sicari con sommo dispiacere del Zio,
che lo nascose quanto ne potè, anzi uenendo
molestato da alcuni suoi Amici a doman=
darne al Papa la giustizia rispondeua.
Ringraziamo Dio, perche ogni cosa è sua uo=
lontà, et ad un Cardinale, che era andato
per consolarlo gli disse, la ringrazio del suo
bon ufficio, e tanto più, perche ella lo pian=
ge più di me, e ciò faceua per mostrar di non
essere

essere attaccato al suo Sangue, ma fu poi mol=
to curiosa la risposta, che diede ad un altro
Cardinale, che lo esortava a vendicarsi, e
nell'averlo interrogato se potea imaginarsi
da dove veniva tal colpo, egli francame=
nte rispose, da Dio che vuol punir i Re=
gnanti, che possino commetter delitti mag=
giori, e di più diceva, Io amo il mio Sangue
fino ad un certo segno, ed ancora Dio mi
guardi di cadere nella colpa della vendetta
per compiacere alla memoria di un morto Ne=
pote. Che però il Card.le Sud.o partendosi da
lui andava dicendo, gran constanza di
Uomo, grand Uomo timorato di Dio, ma
un Prelato, che era seco rispose, Questi
sono frutti che ricercano il Papato quanto
prima.

Veramente dispiacque molto à
Gregorio XIII. un tal caso, e non lasciò
di far quelle diligenze possibili per scoprir
il reo, ma sapendosi poi venire il colpo da
una

una casa delle principali di Roma, si lasciò di far quella cristianità, che sarebbe stata ben dovuta alla clemenità di quello, da cui il colpo veniva.

L'Anno 1583. fu in Roma una gran carestia, e fu così atroce, che mai simile ne fu udita, et il Cardinale benche povero per acquistar credito, e fama a costo di quanto aveva cominciò a dar sovvenimento a poveri, a mandar grano per le case, e pare per le Parrochie, e durando la carestia diede presto fondo ad ogni suo avere. onde si trovò sprovisto di robba, e denaro, e poi ricorse al Card. D. Mᶜ. Antonio Colonna, che non mancò di dargli aiuto in questa necessità, perche quando cominciò la carestia si credeva dovesse in poco tempo terminare, e però distribuiva con larga mano a tutti, di modo che egli divenne il bisognoso, ma si acquistò tanta fama, e credito, che veniva decantato dalla Plebbe di Roma per il

vero

uero Padre della Patria.

Questa carestia arrivò in Roma a causa del cattivo governo de Parenti del Papa, stante le tratte che furon date alli Grani, doue si vendeuano a maggior prezzo, li Cardinali per questo gran mancamento ne fecero ricorso al Papa, ma il buon Card. Montalto, che venne ricercato del suo parere scusaua l'errore per non perder la grazia del Card. Boncompagni, e degl'altri Parenti cagione di questi gran disordini.

Alcuni Cardinali gli diceuano Sig. Card. Montalto il popolo vi desidera Papa, mentre dicono, che sareste prodigo dispensatore d'elemosine, à cui rispondeua, son troppo debole, e per ciò, bisognarebbe che iò auessi gl'Anni di V. E. per adempire a quanto si dice.

Quasi nel tempo della Carestia successe un caso lagrimeuole in Roma, che ebbe origine tra li Sbirri, e li Genti'luomini Romani dal che ne nacque una miserabil tragedia

gedia, p che il povero Card. Beretti corse pe=
ricolo della Vita, restando morto un suo Ser=
uitore.

Era sparsa la nuoua p Roma, che un
Bandito faceua recatti, e dalla perfida na=
tura di costui si riconobbero molti mali, che
meritarono l'esclamazioni del Popolo, il
Papa fatto chiamare il Gouernatore di
Roma, uolle sapere come passasse il fatto,
et auendo saputo tutto il male che il d.o
Bandito auea fatto e faceua, ne ordinò in
ogni conto la sua carcerazione, però sa=
puto il Barigello di Roma p Spia, che il
Bandito si trouasse nella Piazza di Siena
andò con li Birri in d.o Luogo, et il Bandito
si refugiò nel Palazzo Orsini, doue da Birri
fù in d.o luogo carcerato, e mentre lo condu=
ceuano alle carceri sopragiunsero Rai=
mondo Orsini, Silla Sauelli, et Ottauio Ru=
sticucci, che ueniuano tutti à Cauallo, et
aueuano come al solito un buon numero
di

di Staffieri. L'Orsini fu auuisato, che il Ba=
rigello conduceua carcerato il Bandito pre=
so nel suo Palazzo, si pose perciò a gran passo
con i suoi Compagni a seguir il Bargello,
a cui fattoseli auanti gl'ordinò che lassa=
sse quel carcerato, il che ricusò di fare,
per la qual cosa si uenne a contesa, et il
Rusticucci diede la Bachetta nel uiso
al Bargello, che acceso di gran sdegno
disse alli Sbirri, che lo seguiuano, Puoi
che fate? Aspettate forsi d'esser tutti
morti? Appena proferite queste parole
che li Sbirri cominciorno a sparare le
loro armi inuestendo alcuni a piedi, che
si erano posti auanti li Caualli de loro
Padroni. Nacque perciò un gran confli=
tto, et un gran rumor di Spade, e furno l'
Orsini, et il Rusticucci mortalmente fe=
riti, e l'ultimo morì nel conflitto, e li pri=
mi due giorni doppo il seguito.

Il Card.

Il Card. Montalto si trouò in quella
strada, ne sò per qual accidente, e quello che
importa che come quello che fingeua esser
malaniccio, e vecchio, e fidato che s'operò
sopportar rispetto all'abito, ò pure che in
fatti non potesse ritornare adietro, si tro=
uò vicino a quella zuffa, ma sentendo
sparare le Archibugiate si ritirò in una
bottega con un suo Seruitore tutto impa=
urito. Egli è certo, che in quel caso doueua
perder la uita, poiche un suo Seruito=
re, che lo appoggiaua restò morto.

Dispiacque il caso non solo al Pa=
pa, ma a tutta Roma, ed in specie a Papa=
li dell'Orsini, quali non mi tratterò à dir
ciò, che diceuano, e uoleuano fare per
così funesto caso, ma dirò bene, che tu=
tta Roma era in Armi, e tanti Orsini tro=
uauano, tanti ne uccideuano, et il pouero
Card. Peretti staua ancor sequestrato in
quella bottega, doue furno mandati Cin=
que

que soldati per farlo spalleggiare, e dopo per ordine del Papa si ingerì con i Signori Orsini per quietare, et aggiustare le cose, ed egli negozio così bene l'affare che si aggiustò del tutto, essendo però stato fatto impiccare il Barzello per sodisfazione della Casa Orsini, che di fatto si quietò del tutto.

Il Pontefice Gregorio per così bell'opera fatta dal Card. Montalto d'aver restitui=to la pace alla Città di Roma, si dispose ad una creazione di Cardinali per rallegra=re in qualche parte la Città. Seguì dun=que la promozione alli 12. di Decembre in persona di molti personaggi di fama, e stima, dopo la qual promozione in numero di diecinove Cardinali segui=rono le visite, nelle quali il Card. Pere=tti si studiava di companir su la vecchia=ia carriera, fingendo d'esser languido, e moribondo, e si scusava con gli Novelli Porporati di non poter far di più, perche

che nel restituir le visite ne faceua una
ogni due, o tre giorni con farsi da tutti cono=
scer mal sano dicendo, che la debolezza delle
sue gambe cagionata dal male, e dal peso
degl'anni, non permetteua adesso di render
compiti quell'oblighi, che doueua sodisfa=
re con essi, e più uolte diceua, che non gli
restaua di sano, che la uolontà, ma ciò
che era più curioso, e che alle uolte richie=
sto della sua età come si costuma, ne dicea
sette anni di più, che diminuì diuenuto
Papa, voglio dire, che mentre fu Cardina=
le due, ò tre anni prima d'esser assunto
al Papato, benche egli fosse nato nell'1521
come abbiamo detto, ad ogni modo diceua
d'esser nato nell'1514 = e quando non aue=
ua che dire, da se stesso si introduceua a
dire li suoi anni, e per render più forte
la sua pretesa infermità, non andaua
mai alle funzioni, e se pure ci andaua
si appoggiaua al braccio di qualch'altro
Card.

Cardinale, e Prelato, et era sempre degli
ultimi si nell'andare, che nell'uscire dalla
Cappella, e di continuo tossiua, di modoche
alcuni Cardinali lo chiamauano il Vecchio
catarroso, et egli sentendosi dir così, se ne
faceua bello anzi gli diceuano, Buon
Vecchiarello voi auete fatto il vrō corso,
Dio ui dia forza di seguitar a campar po=
chi Mesi.

Un giorno essendo andato a visitare
il Card.^l d'Austria, che si tratteneua in Ro=
ma passan^i del suo Pnpe, che lo trouò al pñto
affaccendato, et essendoli detto che ueniua
il Card. Montalto a uisitarlo disse, che ua
facendo qsto Lazzaro.

Molti Card.^li gli diceuano, che non si
fosse mosso, che aueuano riceuuta la sua
visita, scusandolo la sue età, et il Card.
della Torre uedendolo con tanta pena salir
le scale, gli disse. S.^r Card.^le uoi siete il Carne=
fice di uoi stesso per esser generoso con gl'altri.

Per

Per graue indisposizione il Papa si era posto in letto, e uisitato da medici non ui fu più speranza di sua salute, onde in quei ultimi giorni fece chiamare il Card.^l Farnese, et anco maggior parte de Card.^i esortandoli a creare un buon Pontefice che sapesse reggere, e gouernare la Chiesa con quelle singolarità, e tra quei ui chiamorno il Card. Peretti, che si inuiò per andarui, ma a mezza strada udì la morte del Papa, onde ritornatosene a Casa disse: Io me ne ritorno alla mia stanza sicuro di ottenere in breue ciò, che desidero.

Benche Papa Gregorio XIII. fosse amato dal Popolo, ad ogni modo non raffrenò quella libertà ordinaria, che suol prendersi in Roma la Plebe durante la Sede vacante, per che successero uarii romori, et accidenti in questo Conclaue.

È da sapersi, che il Card. Farnese

aueua

aueua tanto seguito, e fazione che ueniua uisitato da tutti i Cardinali; che si trouauano in Roma, come se il Papato douesse dipendere da lui, et il Card. Peretti s'affligeua di molto uedendo non esser troppo amato da qsto Corporato, la fazione del quale era assai potente, e tiraua a se quella di Spagna, à pro della quale militaua il grand' Alessandro Farnese, e però il Card. Montalto si portò ancor' egli con il suo bastoncino à far la uisita a qsto Card: a cui fece gran complimento, et il Card. Farnese gli disse Sig. Card.le adesso è tempo di pensare al Papato, e non à far complimenti.

Ogni Cardinale cercaua di rompere le machine degl'altri, e porre in Campo il merito di se stesso, mà il Peretti diuersamente operaua, che innalzaua alle stelle il merito degl'altri con annichilire se

medemo

medemo, disse ancora al Card. Farnese che se il Conclaue era per andare alla lunga, lo poteua dispensare dall'entrarui, conoscendo che la sua vecchiaia non lo lasciarebbe viuere sino all'elezione, a cui il Card. Farnese disse aiutarete ui adesso in seruizio della Santa Sede, che ne ha maggior bisogno, perche non ui credo esente dalla potentà del Papato. Molte e simili di queste espressioni fece il buon Montalto a Cardinali Papabili, e particolarmente alli Capi di fazione, lodando tutti, chiamandosi obligato a tutti, e diceua ancora dispiacerli non auer tanti uoti per sodisfare le sue brame.

Modo fu questo ueramente grato, e benche ui fosse l'artefficio, che non era discaro a Cardinali, e particolarmente à quelli che aspirauano al Papato, e per passar breuemente il tutto, dirò, che doppo l'esclusione di molti Card.li in Conclaue

fu

fù presa la condotta, e la prattica del Cardin=
al Montalto a causa, che li Cardinali Bo=
nelli, d'Este, e Loduisij, se ne erano compro=
messi per lui, quando sortisse Papa ogni buon
effetto, e con tal'intenzione radunansi un
giorno fra di loro a' discorsi particolari si fece=
ro con matura riflessione li conti sopra il
Card. Peretti, e però si fondarono su tal
sogetto, e cominciorno con ogni più scaltro
modo ad intraprenderne conferenze segre=
te, cercando di guadagnar dalla lor parte
il Card. de Medici con quelle Massime, che
non potevano che piacere a questo Porpo=
rato secondo li discorsi fattigli dagl'altri
tre Porporati, che si erano dati a crede=
re, che facendosi Papa il Card. Montalto,
poter essi guidar le redini del Papato, si
erano risoluti però li Cardinali d'Este,
e Bonelli di farlo Papa, questo perche spe=
rava d'aver gran parte nel Ponteficato,
e ril

et il pmo per dire il vero vi venne tirato dal Card. Rusticucci, che voleva molto appresso di lui, che però questi se ne andarono di notte alla cella del Card. Montalto per fargli sapere questa loro risoluzione con dirgli: Noi vi vogliamo far Papa.

Se ne stava Montalto tutto basso con la corona in mano, et alla proposta sud.a disse, che se avessero fatto lui, sarebbe stato un Papa di pochi giorni, poiche le sue incommodità, non gli lassavano libero il respiro, e che si conosceva inabile ad'un peso così grande, e che per ciò a lui solo non sarebbe stato facile il sostenerlo, e perche detti Card.li lo animorno a confidare in Dio, egli rispose, che in quanto a lui non sarebbe mai stato per risolversi a ricevere il Papato, e che quando lo avessero forzato, lo accettarebbe con patto però, che essi lo avessero dovuto

aiutare

aiutare al commando, e che egli voleva
esser il Papa di nome, e loro di fatti.

Queste parole furono l'Amo, che fe=
cero correr questi grossi Pescioni, onde us=
citi dalla Camera del Card. Peretti, e tira=
tesi in disparte, cominciorno a dire in
questo modo, qual maggior fortuna sarebbe,
e porrebbe arriuarci, che auere un Pa=
pa della nrã parte, il lasciarlo fuggire
sarebbe un gran difetto del nrõ giudizio,
et il tardare, un mancamento di Spirito,
le parole del Card. Montalto si uede che
escono dalla Sincerità del suo cuore. Egli
è inabile ad ogni maneggio, non auendo
gouernato che pochi mesi la sua Reli=
gione, e però bisogna, che per necessità esso
dipenda da noi, sì perche non può farlo solo,
come ancho perche non uorrà arrischiar=
si a reggere un timone d'una naue, che
non hà mai gouernato, egli non ha pa=
renti capaci, che possino maneggiare li
affari

affari di q.sto vasto governo, et impedire le n.re risolutioni; e se pure li stà, saran=no inesperti, assuefatti alla Campagna, et ignoranti d'ogni maneggio. Se noi lo facci=amo esser Papa siamo certi di aver gran parte nel commando, e se egli essendo Cardinale per non errare, si rimetteua all'altrui parere, maggiormente lo farà essendo Papa. Siche conclusero fra di lo=ro il Negozio, e criuellare le maniere, che potessero superar tutte le difficoltà, che potessero sollevarsi, et indurre p.ma d'ogni altra cosa li Card.li dipendenti dal Montalto. Sparsero e fecero da altri spargere per il Conclave, che il Card. di Tor=res fra due giorni sarebbe giunto in Ro=ma, il Card. Rusticucci, che era si intre=ressato con il Card. de Medici, diceua per il Conclave che un Cardinale ignoto, e for=se da niuno mai pensato sarebbe stato Papa, e che quasi tutti li Cardinali lo

fauoriuano

fauoriuano d.l uoto.

Queste uoci artificiose scopersero gli animi di quei Cardinali, che disponeda=no in altro modo le materie del Papato, ed in specie li capi fazionari, anzi il medemo Rusticucci, che aueua la Chia=ue del Bonelli, e Compagni ne mostraua lettere, e uiglietti, e dicea che il Card. To=ores, quando credeua non poter auer il suo intento, auerebbe cercato di prolu=ngare il Conclaue.

Bisogna sapere che il Card. Torres era odiato da Cardinali più potenti, e che in niun modo approuauano che ei diuenisse Papa, auerebbero fatto chi si fossesi, e però li Card.li Bonelli, e Com=pagni risuegliauano di continuo nel Conclaue questo timore, per superare il quale si proponeua nel Conclaue un Card. ignoto fatto in barba di quelli che teneuano per sicura l'elezione del Card.

Card. Farnese, quale mai si accidde però dell'artificcio con tanta destrezza mane=
giato, anzi essendosi in questi giorni ri=
suegliate alcune discordie tra Cardinali per questa manifesta, e publica credenza dell'esaltazione del Farnese, e per aumen=
tare il detto sospetto ne cuori de Cardi=
nali poco amoreuoli al detto Farnese, agiungeuano che egli staua attendendo dalle Corone di Spagnia, Francia, e Im=
perio aiuti, e fauori grandi, auendo spedito a quelle Maestà Corriero espre=
sso, e ne diceuano, che ne auerebbe au=
uto il loro consenso.

Pareua ad alcuni Cardinali che sapeuano la uolontà del Card. de Medici di portar il Card. Peretti, molto strana la risoluzione, e che pareua più con=
ueneuole interromperne li disegni, che procurarne li uantaggi, e ciò per

non

non far Papa un nemico scoperto del Sig.re
Paolo Giordano Orsini, che tale era il Card.
Montalto, che ne aueua riceuuti non pic=
cioli disgusti, tra quali l'omicidio del Nepo=
te, come si è detto di sopra.

Essendo in questo stato la pratica del
Card. Peretti, il Card. Riano, che la uidde
auanzata andò dal Boncompagni, e li disse
Monsignore la pratica del Card. Peretti
è tanto auanzata, che oggi di sicuro sarà
fatto Papa. Il cercar d'impedirlo è un
perder il tempo, e però la consiglio, e reso=
oro à uolerlo fauorire per auere un Papa
da se dipendente. Rimase il sud.o Card.
tutto confuso, e sbigottito, e tanto maggior=
mente, che nell'uscir del Riano entrò il
Card. Guastauillano à farli il medemo
discorso, onde il Card. Boncompagni si
risolué di andare in Cappella con tutta
quella Schiera di Porporati per far Papa
Montalto.

In tanto

In tanto li Card.li Medici, e d'Este si erano con ogni industria adoprati p tener fermi gl'animi di quei Cardinali, che gli aveeano promesso il loro voto p Montal=to; Entrati in Cappella si propose lo Scru=tinio, ma il Card. Boncompagni impazie=nte d'aspettar tanto, ò p che temea che le cose voltassero faccia, ò che in fatti vo=lesse mostrarsi più ardente in questa ele=zione, andò dal Card. Frà Michele Bo=nelli Nepote di Pio V., e lo dispose ad en=trare nel publico impegno d'andare ad adorare, ed abracciare il Card. Montalto gridando ecco il Papa, ecco il Papa, il di cui esempio seguirno gl'altri con gran concorso. Restò ad un tal fatto attonito il Farnese Decano, che più d'ogni altro avea pretenzione al Papato, anzi si co=nobbe al pallore del suo volto, et al suo smarrimento. Contuttociò preso un poco di vigore guardò il Card. de Medici, che

tenea

tenea l'occhio fisso al Boncompagni, e die=
de ordine, che ogn'uno si accomodasse al suo
luogo per far lo Scruttinio, che prima però
da cominciarsi il Card. Montalto, che sta=
ua accanto al Card. Boncompagni per non
perderlo di uista, et acciò non fosse da
altri Subornato, gli disse piano all'orec=
hio, faccia istanza, che siegua lo Scruti=
nio senza pregiudizio però dell'adorazio=
ne. E questo fù il primo atto d'ambizio=
ne, che mostrò esteriormente Montalto,
non mancò il Card. Boncompagni unito
al Bonelli di andare, senza pregiudizio
dell'adorazione, e queste uoci atterrirono
li Cardinali, che credeuano douesse segui=
re per adorazione.

Il Card. Peretti Montalto già comin=
ciaua a leuar quella nebbia di ambizi=
one, che aueua celata per lo Spazio di
Quindici Anni; Onde impaziente nel ue=

dersi

dersi nel Soglio Ponteficale, quando intese leggere più della metà de voti a suo fauore stiungò il collo, si alzò in piedi senza atte=ndere il fine dello Scrutinio, uscito in mez=zo della Capella, gettò verso la porta di quel=la il suo bastone, ergendosi tutto dritto, che pareua più alto un palmo, e quello che recò più merauiglia, e che sputò in alto sino al soffitto con una destrezza così grande, che non l'hauerebbe fatto un Giouine di 30. Anni.

Da queste due azioni restorno come statue li Cardinali, che si guardauano uno con l'altro, et il Card. Farnese ve=dendo queste metamorfosi, e conoscen=do qualche segno di pentimento nelli due Cardli. Boncompagni, e Bonelli disse. Orro=re? et errore di pero dell'altri Cardinali allora Montalto volgendosi affianco disse con voce sonora, che errore? che errore?

lo Scrutinio

lo Scrutinio è buono, et allora postosi in=
ginocchioni intonò il Tedeum.
Il Card. Fio. de Medici quando ciò
vidde si pose a ridere, e guardando il Card.
Decano disse, e pure due momenti prima
non faceva altro, che tossire. Fù poi no=
tato stendere le braccia verso il Cristo
con tanta forza, che niun'altro lo ave=
rebbe potuto fare, fece egli orazione
all'altare, e fu osservato che guardava
il Crocifisso senza mover le luci con
atto di umiltà baciandolo più volte, e
poiche essendo il costume, che nello stesso
tempo che il Pontefice è genuflesso, li
medesmi di Cerimonie gli fanno la soli=
ta dimanda, se è contento di accettare
il Papato, a che rispose Montalto, gua=
rdandoli con occhio severo, non possia=
mo accettare quello, che di già abbiamo
accettato, ma bensì ne accettaressimo
un

un'altro, se vi fosse, perche mediante l'aiuto di Dio, conosciamo auer forze bastanti da reggere due mondi, non che un sol Papato, e cio disse con uoce alta, perche ogn'uno sentisse, e perche ancora li Cardinali che aueuano procurata la sua elezione, perdessero ogni spe=ranza di commando, se mai l'haueua=no auuta; et il Card. Farnese uoltato=si al Card. S. Seuerina gli disse, questi Signori si credeuano auer fatto un Papa di Cartone, ma anno fatto un Papa di Ferro, e credeuano comman=dare, ma saranno commandati, e dal commando lontani.

Mentre li Maestri di Ceremonie lo uestiuano degl'abiti Pontificali, osserua=rono con gran stupore la agilità, che usa=ua nel uestirsi, stendendo le braccia con for=ze incredibili, quasi che temesse della trar=danza

danza, che vi fosse qualche pericolo, e però si
troua nelle Postille delli Maestri di Cerimonie
che il Card. Rusticucci stando appresso al nuo=
uo Pontefice, uedendo questa gran mutazio=
ne con confidenza gli disse: Santo Padre
il Papato è una buona medicina per far di=
uentare li Cardinali vecchi gioueni, al
che esso rispose, auere ragione, mentre noi
lo conosciamo per isperienza, e ciò disse con
una Maestà ueramente da Papa.

Terminato di uestire arnesi di altre=
tanta Maestà, e grauità tutto sostenuto
con graue passo, e la sua tanta umiltà tu=
tta sparì, che quasi sdegnaua li Ambas=
ciatori reputandoli come indegni di parlar
seco. Sdegnaua anco di domesticarsi con
gl'altri Cardinali, et in specie con quelli,
che lo aueuano esaltato, ò del Card. de'
Medici che lo aueua tanto fauorito, e gli
era stato presso con tanta familiarità, e
che

che continuar voleva a far lo stesso, gli
disse Montalto tutto grave e maestoso, non
tanta confidenza con il Pontefice, restan=
do il Sud.º Card.le a queste parole tutto mortifi=
cato, e gli altri Cardinali non ardivano di
guardarlo, non che parlargli.

Di questa elezione ne sentì il Popolo
Romano l'infausta nuova, onde diceuano
alcuni che averebbe fatto una sconcia
figura nella Sedia di Pietro, perche non lo
aveuano ancora veduto, immaginando=
selo nella loro idea, come era solito di
andare tutto curvo con il bastone, e tosse=
ndo di continuo, ma quando lo viddero, sen=
tiremo cio dissero.

Non però dispiaceua al Popolo
li beneficî riceuuti in tempo della Carestia
come si è accennato, anzi ne diceuano
tutto il bene del mondo.

Gli domandorno qual nome volesse
imporsi, et egli prese quello di Sesto V.

et

p rinouare la memoria di Sisto IV. che
pure era stato Frate della medema Religio=
ne, benche alcuni dissero, che lo avesse fatto
p compiacere al Card. Boncompagni del
titolo di S. Sisto, che lo aveva pregato por=
si un tal nome, mentre si dicea che si sa=
rebbe chiamato Nicolò V. p la devozione
che aveva a detto Pontefice, il di cui sepol=
cro in Santa Maria Maggiore da Cardinale
avea fatto abellire, e che fatto Papa lo
arricchì di bellissimi marmi, e sculture.
Dicono alcuni, che vedendo il Card.
Bonelli, d'Este, e Medici questa mutazione
si unissero insieme, parlando di una
certa maniera, che davano à conoscere
il pentimento di loro, onde il Card. Beca=
rio nel uscir dal Conclave disse al Card.
Sforza Carlo V. si pentì la sera d'aver
patronizzato l'impero, e questi Signori pare
che si pentino nell'istesso momento, che
anno

anno fatto il Montalto Pontefice, a cui
vi pose lo Sforza, tutto va bene se il loro
pentimento non dura più di quello di Car=
lo V.

Fù poi annunziato al Popolo, con
quelle magnifiche parole, Annuncio
uobis gaudium magnum. quali proferite
dalla loggia dal Card. Primo Diacono,
In Pontificem Cardinalem Felix Pere=
ttus Montaltus, nunc Sixti V. e fù nel
giorno medemo di Mercordì ad ore 18.
li 24. Aprile 1585. giorno à lui in ogni
tempo felicissimo.

Il giorno poi scese in S. Pietro porta=
to in aria al solito, e da tutto il Popolo fes=
teggiato, e riceuuto dal Capitolo de Cano=
nici di S. Pietro sotto il portico con quella
Antifona. Ecce Sacerdos magnus. Credo
uscite dagl'anditi daue benedizioni, e
faceua croci, e staua tutto alto, e soste=
nuto

nuto, e non daua alcun segno di debolezza anzi spiritoso guardaua tutti, fù cosa di meraviglia a' Cittadini iui concorsi, perche all'ingresso, che fece nella Chiesa di S. Pietro, doue come è solito viene il Papa adorato da tutti i Cardinali, e vedendolo star dritto e tutto maestoso dicono, che gli dicessero; Vrã Santità ha un'altro garbo di quello di ieri, che era Cardinale, a cui soggiunse Sisto, mentre erauamo Cardinale anda=uamo con le testa bassa per trouare le Chia=ue del Cielo, ma ora che l'abbiamo troua=te, guardiamo il Cielo, perche non abbia=mo più bisogno della terra.

Ma non voglio lasciare di dire, che mentre il Popolo nello scender, che egli faceua gridaua viua Sisto V. aggi=ungendoui ancora queste precise parole. Padre Santo Giustizia, e Abbondanza. Fer=ma disse il Papa a Staffieri e voltandosi disse

disse; domandateci pure l'abbondanza per grazia, che la giustizia l'abbiamo per naturale nel petto. Ed infatti esso lo mostrò in breve, avendola essercitato con tanto rigore, che fu stimata tirannia.

L'altra poi è, che essendo egli anzioso di commandare, e farsi vedere per Roma, perche li Pontefici passati non avevano costumato di far' ordini publici, senza essere coronati, Sisto tutto all'opposto, ne voleva in nessun modo aspettare quei giorni, che si ricercano per far detta Incoronazione e però senza alcun riguardo disse ad alta voce alli Cardinali; Noi vogliamo commandare, e visitare questa sera li bisogni del nro Stato, e però fate portare la corona, che ci incoroneremo da per Noi, queste parole fecero gran senso nel cuore di quelli, che speravano d'aver qualche particella nel Governo, mà più grande

ammirazione

ammirazione fecero quelli, che lo credeua=
no un Semplicciotto, e credeuano di Spartirsi
il commando fra di loro, et esser egli il Papa
in fatti, e lui in parole, come gli aueua detto.
Li Cardinali gli dissero, che la coronazio=
ne non gli impediua il Commandare, essen=
do questa una Cerimonia, e però si risolue
di aspettare. Un Cardinale che conobbe
il colpo penetratiuo disse ad un suo Pare=
nte. Io ui giuro per questo Abito, che non hò
ueduto un Papa tanto auido di Comman=
dare, quanto questo.
Essendo stato portato nelle Stanze
Pontificie, doue appena giunto fu osseruato
da Cardinali la gran uiuacità de suoi pen=
sieri, e conoscendosi alquanto stanco il
nouello Pontefice con bisogno di ristorarsi
licenziò li Cardinali, et esso prese una tazza
di vino con sei biscottini per ristorarsi.
Erano rimasti con il Papa due Cardi=
nali, e questi erano Bonelli, e Rusticucci

li più

li più penniti di cuore di averlo assunto al Papato, quali non lo abbandonorono mai, et accompagnarelo sino alla sua Camera, li dissero Santo Padre è tempo di pigliare un poco di riposo? al che rispose Sisto. Noi vogliamo, che il nro riposo siano le fatiche che con sommo piacere intrapprendiamo; Soggiunse allora il Card. Borelli. Vostra Santità parla in un modo assai diverso da quello di ieri, con cui parlò al Card. Rusticucci, gli rispose Sisto; Ieri parlavamo da Cardinal Montalto, et oggi parliamo da Sisto V. Pontefice.

Occorse un'altro accidente, che portò seco la mortificazione di qst due Cardinali, poiche essendosegli avviluppato l'habito sulle spalle, il Card. Rusticucci andò p rimetterlo al suo dovere, e pche parve al Papa che appoggiasse la mano con troppa confidenza, li disse. Non tanta domestichezza con il Vicario di Cristo. La seconda

fù,

fù, che entrato nella Camera il Papa, vedez
ro non so, che ordini per far aggiustare certi
mobili, il che inteso da Sisto, che il tutto staz
ua attento ad udire, li disse, vi palesiamo
che non vi pigliate tanta briga in dar gl'
ordini, perche li sappiamo fare, e dare da
noi, allora il Card. Rusticucci disse al Boz
nelli, Monsignore questa è vostra, et il
Bonelli rispose, ci sarà la parte per voi
ancora.

In tanto che Sisto V. staua per la sua
stanza passeggiando, e pensando, giunse
il suo Mro di Casa, che con ogni riuerenz
za se li appressò, e li domandò com'era
solito, che cosa voleua da cena, ma ne
riceuè la risposta contro al solito, perche
il Papa doppo di auerlo guardato bruscaz
mente gli disse. Alli gran Principi non
si dimanda quello vogliono mangiare,
ma apparecchiateci una cena reale,
che mangieremo quello più ci parerà e
piacerà

piacerà, la qual risposta diede molto da pen=
sare al povero M.ro di Casa, che essendosi
consigliato con i Camerieri, ordinò una buo=
na Cena, alla quale il Papa invitò tutti
quelli Cardinali, che ancora credevano
di aver parte in quel Pontificato, avendo
già il Papa studiato la lezzione, che ave=
va da recitare a Tavola, e da potere me=
diante questa levare a tutti ogni Speran=
za di Comandare, e che non se li poteva
più vedere attorno, li invitati furono li
Cardinali Medici, Bonelli, Rusticucci,
d'Este, et Altemps. Il d'Este però che
pativa di gotta, non ci potè andare, ma
l'altri non si abusorno dell'invito del Papa
e cui veramente si diedero a credere, che
il Papa con l'occasione della Cena volesse
compartir loro qualche effetto della sua
benignità, in ricompensa di quello, esso
aveva ricevuto da Loro.

Cominciata dunque la Cena, doppo
di

di auer discorso sopra uarie materie, Sisto in=
troduße il ragionamento sopra la dignità Pon=
tificia, e di quel gran fauore, che Cristo uolle
fare al suo Vicario, cominciando a dire quelle
parole; Tu es Petrus, e super hanc petram
aedificabis Ecclesiam Meam. con gran uehe=
menza di Spirito, e gesti di mano, fermatosi
di mangiare spiegò quel diuino mistero di=
cendo, Oh quanto sono profondi li giudizij
di Dio. Cristo non uolle lasciare in terra
che un sol Vicario, et un solo capo, ad un
solo diede l'autorità di gouernare la sua
Chiesa. Tu es Petrus, tu solo sei Pontefice
Tibi dabo claues regni Coelorum, a te a te
solo do la potestà di sostenere, e reggere
la mia Chiesa, e non agl'altri, che sono sem=
plici Ministri. Li Cardinali a questo discorso
si fermarono di mangiare, conoscendo a
bello studio eßer tutto a loro indrizzato, acciò
finißero di sperare, ma il Card. Rusticucci,
che era un bell'Umore diße, Ma Vostra Santità
ci

ci disse più volte nel Conclave, che li sarebbe stato più che impossibile di sostenere il Papato, et ora non vuole, che nemeno si parli d'aiuto. Subito rispose Sisto, veramente lo abbiamo detto, perche così lo credevamo allora ma non lo dicemo adesso, perche lo conosciamo diverso. Ma questo sarebbe stato poco, se non avesse agiunto queste formali parole. dunque voi ci havete fatto Papa per vostri interessi? e noi vi facciamo sapere, che l'abbiamo accettato per il nostro.

In questo modo, se ne ritornaro li Cardinali alle loro abitazioni con questo bel complimento, et il Card. de Medici, che non era avanzato nelle pretenzioni come erano gl'altri pareva il più mortificato Huomo del Mondo, onde non potè contenersi di dir così. Mi pare di veder piovere una gran tempesta sopra di noi, e però chi si puol salvare si salvi, conviene riflettere alli esempi passati per concepire ciò che ci

puo

pero inavvenire. Et in qsto modo qsti Cardi-
nali perdettero la speranza d'ogni comando.
Si portò poi il Card. de Medici dal Card. d'Este,
che inteso il seguito si rallegrò di non essere
intervenuto a quella Cena.

Il terzo giorno dl suo Pontificato si
viddero affisse due Pasquinate, la pma fù
che finsero Pasquino con una rapa rotta
in mano, con qsto scritto, Mi sia rotto il Capo
come qsta rapa, se mai più un Frate sarà
Papa. La 2da finsero Pasquino con un ca-
nestro di Stuzzicadenti, che interrogato da
Marforio dove andasse, li porto diceua al
Card. Bonelli, e Compagni che sono restati
asciutti del commando.

Essendo dunque giunto il tempo della
Coronazione dl nuovo Pontefice, quale fù
stabilita il pmo gno di Maggio 1585, in
cui Roma festeggiaua, volendo ogn'uno
mostrarsi affezzionato al Papa.

Li Frati di SS. Apostoli stauano tutti
in

in Festa, facendo superbe apparature con sermoni, musiche, et illuminazioni nella loro Chiesa per onorare l'esaltazione del Papa quale non li volle di niente sovvenire, ben= che sapesse, che quel Convento non era in forze.

Frà tanto che il nuovo Pontefice si rattenneva nelle Camere attendendo il tempo prefisso spendeva il tempo in scrive= re memorie in un libretto fatto fare à questo effetto, portandolo sempre seco in una borza di velluto. In questo notava tutto ciò li veniva volontà di fare, non solo per quel giorno presente, ma anco per l'avvenire, ed alle volte, benche recitasse con il suo Cap= pellano l'officio divino, ricordandosi di qualche cosa si fermava, e mettevasi à scrivere in detto libro, e per che una volta il suo Cappellano a quest'atto seguiva l'offi= zio, fermatevi gli disse, questo serve per noi,

e questo

e questo per il bene publico, pensando sempre alla giustizia, con gran uolontà di raffrenare la uita licenziosa de Romani, perche mandò a chiamare il Gouernatore di Roma, et tutti li Giudici Criminali, a quali raccommandò la giustizia con tanta uehemenza di spirito, che le sue parole pareuano più tosto minaccie, che commandi, ed in effetto gli diede da pensare; perche nel licenziarli, disse queste parole; Non ueni pacem mittere, sed gladium.

Cominciò a riceuere li Ambasciatori, il Senato, et altri Corpi, quali andorno a rallegrarsi della sua elezione; mà egli esercitò questo atto con grandissima sobrietà, mostrando una Maestà graue, et una positura ueramente pontificale; perche Sisto V. oltre le cose accennate uoleua essere rispettato forsi più d'ogn'altro, che auesse preggiata quella dignità, e perche il Mro di Cerimonie sapeua questa sua ambizione s'haueua à

tutti

tutti palesata q̃sta volontà del Papa, quale

però nel p̃mo ingresso, riceuè tutti con viso assai

giocondo, ma però con breui parole, e volendo

q̃sti Signori trattenersi in complimento esso gli

diceua, che non aueua tempo da perdere in

complimenti, et in q̃sto modo si sbrigaua.

Era costume, che quando il Papa si incoro=
naua in segno d'allegrezza faceua aprire

le Carceri, e daua la libertà a Carcerati, e

p tal effetto molti Uomini di pessima vita,

banditi, e rei di graui delitti si presentauano

loro stessi nelle Carceri, in tempo di Sede vaca=
nte, e massime quando sentiuano esser sicu=
ra l'elezzione in un tal soggetto p la ferma

speranza, che si aueua d'ottenere la grazia,

e tutti veniuano messi in lista, che si leggeua

al Pontefice, che p allegrezza concedeua à

tutti la grazia della libertà, ma se questi res=
tarono ingannati fù in q̃sta Sede vacante,

p sicome la grande indulgenza del defonto

Gregorio XIII. non aueua mai vsato ri=

gore

gore contro di questi per la sua gran pietà, aueua
quasi dato il Campo a questi di far male a
briglia sciolta, e però questa uolta le Carceri
erano piene di tali scelerati sino al nume=
ro di 500 e tanto maggiore ancora fu il
numero, per che essendosi sparsa la uoce dell'
elezione del Card. Montalto, da cui sperauā
no per la sua bontà, e semplicità mostrata
ogni buon successo.

Fa di mestieri sapere, che molti Principi
Romani di quei più potenti, e famosi tene=
uano sempre nel loro Palazzo qualche
bandito capitale da poterlo commandare
nell'occasioni, et a questi Banditi in tempo di
Sede uacante dauano la Custodia de loro
Palazzi, ed alle uolte per uendicarsi di qual=
che affronto, faceuano a questi commettere
molti omicidij, e delitti, ed poi questi Principi
li faceuano costituir Carcerati, et il giorno
dell'Incoronazione gli impetrauano la
grazia dal nouello Pontefice. Il

Il Governatore di Roma unito al Castella=
no se ne andarono dal Papa p consentire con
Sua Santità l'uso ordinario di fare simile
grazie con l'apertura delle Carceri, mostrandoli
li la lista, e memoriali de Carcerati, allora
Sisto guardandoli ambedue con severo ciglio
che Grazie? Che prigioni? Che memoriali!
Che aperture di Carceri! e poi soggiunse, ò
che voi non sapete il vostro mestiere, ò che
pretendete insegnare à noi ad esercitar la
giustizia; dunque voi non stimate basta=
nte il riposo de Giudici, che anno goduto
pello spazio di 13. Anni sotto la placida cu=
ra d'un Papa, che se fosse più oltre vissuto
averebbe cangiato con li tempi ancola
Religione di Cristo offeso con tanti pec=
cati? Volete voi che si cammini in questa
maniera anche sotto il nostro Pontificato?
Abbiamo sotto i propri nostri occhi veduto,
e con nostro infinito dolore le Sceleratezze

di Roma, con tanto Scandolo universale
anco con pericolo della nrā vita, e con la
morte d'un nostro caro Nepote, e con-
le gente d'un nrō Servo, e con tanti al=
tri esempi, e mali gravissimi, li quali
non saranno degni di gratia? non vo=
glia mai Dio, che tal pensiero entri nel=
la nrā mente, perche la Città di Roma biso=
gno tiene d'un Giudice, che tale noi ci
professiamo d'essere. Noi assolutamen=
te non vogliamo, che si aprino le Carce=
ri à Malfattori di sorte alcuna, ma di
più (ascoltate bene gli disse) vogliamo
che siano strettamente ritenuti, e di
essaminati rigorosamente, e severa=
mente castigati, et in questo modo da=
ranno luogo ad altri, che vi doveranno
andare, e perche sia noto a tutti, che noi
siamo venuti per far la Giustitia, vogli=
amo

amo, che per domani almeno di quattro
sia terminato il processo, mediante il
quale siano severamente puniti con
publico spettacolo al Popolo, con morte
di mannaia li primi, e di forca li secon=
di, ma che vedessero di fare, che fossero
almeno in numero di otto.

In questo medemo tempo, che li sud.ti
stavano à parlare con il Papa, corre=
va per Roma la voce delle grazie riporta=
te da quei Ministri, e molte persone
erano andare alle carceri per condursi
à casa li carcerati, ma uscito dal Papa
Monsignore Governatore, et il Castella=
no, furno veduti assai turbati in volto,
anzi dicesi, che il Governatore incon=
trato il Card. Rusticucci per la strada
di banchi, li dicesse di voler rinunziar
la sua carica; stante che la conoscea
esser molto pericolosa in questo tempo per

Le

le nouità che andaua essercitando il Papa.

Fra le altre case, e luoghi di Roma fù con molta superiorità di franchigia la Casa Orsini, la quale correua gran pericolo in Roma, li Bentiuogli in Bologna quali mandorono à supplicare il Papa, acciò uolesse aggratiare un tal Marco Bracciolini, che si ritrouaua carcerato per homicidio commesso nella strada di Tor de Conti, con altri cinque suoi Compagni, che si erano costituiti carcerati, e perche il caso pareua di poca conseguenza, l'Orsini ui mandò dal Papa un Prelato, da cui fu informato del successo, lasciando la supplica sopra il tauolino del Papa, dal quale non ebbe risposta, benche la stimò fauoreuole, ma Sisto partito, che fù il Prelato mandò à chiamare il Gouernatore, e lo interrogò

terroso sopra di quel Carcerato, che staua in Castello, à cui ordinò, che fosse tagliata segretamente la Testa, e poi questa esposta al publico, mà che non si palesasse questa Giustizia. Il che fù subito eseguito, e posta la testa sopra d'un balcone di detto Castello, in cima di una picca, e questa fù la prima esecuzione rigorosa, della quale non si fece alcun motiuo, perche fù segretamente eseguita.

Mandò due, ò tre uolte il Papa dal Gouernatore à farli sapere, che fosse cura sua di far da suoi Ministri essercitar la Giustizia, altrimenti ne haverebbe lui reso conto, questa tale imbasciata sconuolse talmente l'animo del Gouernatore, che era risoluto di renunziare la carica, ma la speranza di crescere di grado lo fece seguitare, mà però non si poteua dar pace, che il giorno della

Coronazione

Coronazione non si aprissero le Carceri, che per tal effetto alcuni Cardinali andarono dal Papa dicendoli, esser cosa scandalosa alla benignità d'un Papa di vederlo privo di pietà verso le sue Creature, e sopra tutto in un giorno si solenne quando appunto questo antico anno costumato in tal giorno i Pontefici ad usar la pietà, e che li Prencipi stessi si sarebbero scandalizati d'un così enorme operato e si sarebbero burlati de Sommi Pontefici esaltati à quella dignità, che devono amar più il perdono, che lo spargimento di sangue, che però lo pregavano à continuar l'uso antico di fare aprire le Carceri e che ciò lo commandava l'ordine della S.ta Sede. Gravemente turbossi l'animo di Sisto a queste parole, et adirato li disse, le vre rappresentanze o Monsignori ci sorprendono oltre modo, e tanto più grandi ci riescono di Mortificazio=ne

ne, perche dette da uoi. Quando Cristo diede
le chiaui della Chiesa à S. Pietro noi non
leggiamo nel Vangelo, che li dasse per Peda-
goghi li Apostoli, e se uoi altri credete di
dare à noi il Pedagogo u' ingannate, tan-
to più perche non essere ignori, anzi
conosciamo li uñ disegni. Li Veneti non
si scandalizzaranno delle colpe, che si
castigano, mà delle colpe, che si trascura-
no, piacesse à Dio che un secolo addietro
ui fossero stati Pontefici meno indulge-
nti, e più seueri nel punire li scanda-
li, quali sono stati si deformi, che anno
fatto danni irreparabili alla Chiesa
di Dio, e sono stati l'origine per il loro sca-
ndolo, che lingue più temerarie con
lingua auuelenata anno lacerato
lo splendor della Chiesa, et è certo, e
sicuro, che l'heresia non sarebbe nata,
e se pur fosse nata non sarebbe cres-
ciuta

ciuta con tanta deformità, dunque siete
uenuti ad esortarci à crescere il numero de
Scelerati sotto pretesto di farci conoscere in=
dulgenti uerso quelle tante colpe, che come
torbido Torrente anno infestato lo stato
tutto Ecclesiastico, la nrā intenzione
ed' espurgarlo, e lo faremo mediante l'
aiuto di Dio, conosciamo molto bene la
licenziosità de Cittadini, la superbia de
Senatori, e l'ingiustizia de Giudici, qua=
li cose deuono esser tutte giudicate da
noi senza l'approuazione d'alcuno.
Già la uenerazione di Dio è quasi perduta
poiche anche su le sacrate Corte an=
no ardito di commettere delitti scelera=
tissimi; L'impudicizia già è dilatata
da per tutto, che si rende insoffribile, on=
de douete pensare, che Dio è stato
quello, che c'ha esaltato, conoscendo
il nrō pensiero di fare una retta giusti=
zia, e perciò. Non ueni pacem mittere

sed

Sed gladium, et alzatosi da sedere dandogli la Benedizione, se ne entrò in una altra Camera, restando quei Porporati come Statue, e deliberorno mai più andarvi.

Alcuni Signori vennero da lontani luoghi per assistere alli loro Carcerati, ma sentendo tutte queste difficoltà stavano ripieni di Bordigione, non solo per il timore de loro Carcerati, ma ancora perche si seppe la Giustizia fatta del Bracciolini sudetto.

Comandò Sisto al Governatore che gli avesse portata la nota distinta di tutti quelli, che erano Carcerati, essendo impaziente di fare la giustizia. Onde per Roma sparsero la nuova che il Papa nel domandar questa nota, averebbe aggraziato più d'uno, e forse a contemplazione di quelli Cardinali che ne avevano chiesta la grazia, ma quando il

il Governatore tornò al Palazzo diede
la nuova di una fiera giustizia, la quale
perche si rendeua inesorabile al nuouo
Papa, tutta Roma confuse, sommergen=
dola in un mar di confusione, e lamenti,
tanto più grandi, quanto che ueniuano
accompagnati da gran timore; e pure
questa Città, e Cittadini aueuano fatto tre=
mare l'istessi Pontefici, ma se tremaua=
no li Romani, considerate come staua=
no quelli, che si erano costituiti da loro
stessi prigionieri, e sentendo l'animo del
Papa in non uoler far grazia, ne staua=
no tutti mesti, et afflitti, spargendo à
fiumi le lagrime.

Tra questi sfortunati languiua Se=
bastiano Giacci accasato in Roma con
una gentil donna Romana, et era reo
d'omicidio commesso, onde affidato an=
che esso nella grazia, che si speraua, si
era

era costituito da se stesso in Carcere, ma
udita la risoluzione di Sisto V. diede
nelle Smanie, e si abbandonò alle lagrime
assieme con la sua numerosa famiglia,
e sconsolata Consorte, che risolue di
gettarsi à piedi del Papa con i suoi tene=
ri figli, accompagnata da un ben compo=
sto Memoriale nella Vigilia della Corona=
zione, e benche gli fosse stato difficile
l'ingresso à causa delli preparamenti si
facevano, pure entrò et inginocchia=
tasi alli piedi del Papa tutta dolente
con i suoi figli che gettauano un mare
di pianti, li presentò il Memoriale,
che doppo auerlo letto diede loro ri=
posta in tal modo; Ci dispiace grande=
mente povera donna, e sconsolati fi=
glioli, che troppo tardi siete ricorsi alla
nrã clemenza, auendo dato parola
alla Giustizia di farla ritornare in Roma
da doue

da doue era sbandita, Onde non possia=
mo mancare a quanto abbiamo pro=
messo; e così la pouera donna con li
mesti suoi figli se ne ritornò a Casa
senza speranza di grazia, non essendoli
giouato ricorrere da se stessa al Papa,
che fatto chiamare il Gouernatore
gli ordinò, che auesse con sollecitudi=
ne fatto terminare il Processo d'un tal
Carcerato con farlo subito morire, te=
mendo spesso di uenire inquietato, per
che di già ne aueua auuto un infinità
di raccomandazione per la liberazione
del medemo, e però fù il giorno doppo
fatto decapitare.

Veramente l'essecuzione di questa
giustizia fu stimata di grandissimo ri=
gore, di modo che alcuni per piccoli deli=
tti se ne fuggiuano uia per timore da
Roma.

Non meno di questo fu strano l'auue=
nimento

nimento del Cortelli Tesoriere, e Camer=
lengo del Capitolo di S.ta M.a Maggiore, e
Canonico molto stimato. Era stato questo
Gentiluomo del Card. Ridolfo Pio Carpi,
e per conseguenza amico distinto di Sisto
allora che era Religioso, auendoli fatto
molti, e molti fauori appresso il Card. suo
Padrone, aueua questo Canonico chiamato
Cortelli un Nepote processato di auer
uiolato una Zitella, ma per opera del Zio
si era ritrouata maniera e ripiego di
maritarla. Onde anche questo lo fece
costituir carcerato per esser assoluto della
grazia, come era solito, e tanto più lo
fece sentendo l'esaltazione di Montal=
to, dal quale speraua sicura la grazia,
ma sentendo poi la negatiua della aper=
tura delle Carceri, risolue di andare dal
Papa con un Memoriale, narrandoli
quanto era passato, raccontandogli

l'aggiustamento

l'aggiustamento d'ambe le parti, dicendogli ancora, che si era costituito da se stesso carcerato per dipender dalla benigna clemenza di Sua Santità, a cui rispose molto placidamente Montalto. A noi riuscì sempre grata la uostra Amicizia ne' tempi passati, e noi non si scordaremo del uostro affetto, che ci auete portato sempre uoi, e non il uostro Nepote, e se auete la uolontà d'interceder per lui, fatelo appresso Dio per la sua Anima, e non à noi per il suo corpo. E con questa forma di parlare se lo tolse d'auanti, e chiamato subito il Gouernatore gli commandò di portargli subito il Processo di questo carcerato, che lettolo disse. Non auere pessimo mai pensato che in Roma si difendessero simil sorte di delitti, e ciò disse perche alcuni giunsero à Palazzo à pregarlo per la grazia di questo, tentando almeno di conuincere il Papa, acciò aspettasse

tempo

tempo che difese. Ma informatosi Sisto à pieno di questo fatto da una buona spia, fece subito chiamare il Giudice di questa Causa, li commandò, che facesse un giusto, e retto processo sopra di questo fatto, e perche il Giudice cercava ingannarlo, con ricoprir molte cose, lo fece frustare per Roma, è poi esiliare, e poi mandato a chiamare il Governatore gli disse. Noi vogliamo, che oggi à dore venti sia impiccato il Rattore sotto le fenestre della Rapita, onde questo miserabile huomine fù impiccato con gran passione di tutto il popolo. Seguita la Morte del Nepote fece subito chiamare il Canonico Zio, a cui disse, che se il suo Nepote aveva dalla sua Giustizia meritata la pena, egli dalla sua beneficenza, e gratitudine meritava esser ricompensato, onde lo dichiarò subito Arcivescovo, è così

e così quietò il Canonico di questo affronto riceu=
to dandoli licenza di dar sepoltura al Nepo=
te, ed in fatti Sisto si dichiaraua obligato à
detto Canonico, e così sodisfece alla Giustizia
secondo la risoluzione del suo rigore, e diede
à conoscerlo, che non vi era considerazione
d'obligo, che potesse impedirlo di dar luo=
go alla Giustizia, e che la gratitudine ver=
so i suoi Benefattori gl'era à cuore quan=
to quella.

Già Sisto V. era informato, che nella
Città di Bologna si ritrouaua Giulio Cesa=
re degl'Annibali Caualiero assai immo=
derato nella lascivia e nella tirannia
che però auendo chiamato il Gouer.re gli
disse. Abbiamo relazione, che Giulio Cesa=
re degl'Annibali abbia commesso più di
un delitto, mentre noi erauamo in Con=
claue, con auer fatto tra le altre incen=
diare una Villa di Carlo Stefano del

Bene

Bene; e però sia vostra cura di darcelo vi=
uo nelle mani nel termine d'otto giorni, et
il modo, che auerete ad usare in carcerar=
lo ve l'insegnerà lo stimolo, che auete in ser=
uirci. Restò a tal proposta il Gouernatore
molto stigottito perche Giulio Cesare aueua mol=
te aderenze in Roma, et in specie quella
de Colonnesi; come ancora perche il sud.º si
faceua da Homini armati guardare; onde
non trouaua strada facile a farlo carce=
rare. E datosi a pensare il modo, pensò
di farlo con violenza. Inuiò colà a tal
effetto una buona quantità di soldati,
sotto la cura di Ortenzio del Nero, a cui il
Gouernatore si raccommandò caldamen=
te, che Giulio Cesare fosse fatto prigione,
e l'intendimento che il Nero, douesse inte=
ndersela con il Gouern.re di d.º luogo, e con
Mons.r Vescouo, à quali subito facesse ue=
der la premura, che aueua il Papa di
q.sto

gro Cavaliero, e che fosse condotto à Roma;
Essendo dunque il Nero andato à Bologna, se
ne fece entrare alcuni Cavalli, e Fanti,
e secretamente consultorno con il Gover: e
Vescovo di carcerarlo à nome del Papa in
giorno festivo, quando usciva dalla Chiesa
ma non poteva ciò seguire senza spargi=
mento di sangue.

La domenica furono messe le secrete Sp=
ie attorno la Casa di Giulio Cesare, e messi
all'ordine una quantità di Soldati atti à far
resistenza à Nemici, e perche il Negozio era
stato maneggiato con gran secretezza, non
ne potè nulla penetrare Giulio Cesare
che uscito di casa in compagnia d'alcuni
pochi suoi homini, e quando fu per entrare
in Chiesa li fù presentato il biglietto, che
li accennava l'ordine del Papa, e nello stesso
tempo fù accerchiato da Soldati, e da tren=
ta Cavalli, acciò non facessero le difese

che

che prouorno di farle, ma la soldaresca
quando uidde ciò, li fu adosso, e legatolo lo
condussero à guisa d'un ladrone immedia=
tamente à Roma con la maggior quiete
che fu possibile. Ciò riuscì facilmente,
perche Vitellio Cesare non lo penetrò, poiche
si sarebbe dato ò alla fuga, ò alla difesa;
e così il Lunedì a Mattina di buon ora fu fa=
to entrare in Roma, e condotto in Castello
doue non sapendo l'intenzione del Papa
staua tutto stordito. fu mandato ad esa=
minarlo sopra certi delitti comessi nel
antecedente Pontificato, e benche egli
stimasse, anzi cercasse difendersi, nulladi=
meno fu stimato reo d'auer armato con=
tro alcuni Caualieri, d'auer incendiato
una villa, et auer leuato l'honore a due
Zitelle. Terminato il Processo e portato
al Papa, ordinò che fosse decapitato in
segreto, et esposto il suo cadauere al Pu=
blico

blico, in quel giorno appunto, che li suoi Pa=
renti s'erano mossi p andare dal Papa
a pregarlo p la grazia, e in questo modo si
liberò Sisto dalle pessime operazioni del
sudetto.

Degna di particolare ammirazione
fu la caduta di Monsignor Cesanni Prelato
di gran stima, e richezze, e p la stessa rag=
gione poco confacente all'abito, inclina=
ndo più tosto à sodisfare a piaceri del sen=
so, che a contentar quelli dell'ambizione
con aspirare a Cariche supreme, e ciò de=
riuaua a causa della poca cura di Gregorio
XIII. ciò che era diuentato così sfrenato
che viueua con uno scandolo più che se
fosse stato secolare, e p farsi temere teneua
sempre in sua Casa una dozzina di Braui,
che sono atti a far tutto fuori che bene;
auendo questi commessi gran delitti, aueua
auuto questo Prelato un grand'affetto verso
il

il Card. Montalto, e si era insinuato nell'
amicizia di quello, con l'occasione, che aue=
ua il Fratello Generale della sua Religione
e questo non mancaua mai di regalarlo di
molti Mobili, Caualli, Carrozze, et altre
cose commestibili. Di più auendo detto Pre=
lato un Casino con un giardino contiguo
alla Villa del Card. Montalto, per farli cosa
grata, glelo donò, acciò potesse ingrandire
la sua Vigna di più di quello era. Onde mol=
ti diceuano, che se il Card. Montalto fosse
diuenuto Papa, lo auerebbe fatto Card.le
ma la cosa riuscì tutta al contrario, aueua
questo Prelato una Casa uicino à Roma in
Campagna, che da tutti ueniua chiamata
la Casa de Banditi, perche era alloggio di
qualsiuoglia Scelerato. Onde la maggior
parte di questi Banditi detto Prelato li aue=
ua fatti uenire in Roma, e li fece costituir
carcerati, sperando nel giorno della Corona=
zione

zione farli ottenere la grazia dal nuovo Pon=
tefice, e tanto volentieri lo fece, quanto sen=
ti l'esaltazione di Montalto, ma presentito
poi il rigore del Papa pensò di ottener ciò per
amicizia, et à questo fine si portò dal Papa
e lo pregò per la grazia di questi suoi dipendenti
sotto pretesto li fossero stati raccommanda=
ti da suoi Amici. Ma Sisto, che era infor=
mato del tutto gli disse: Mons.re abbiamo sem=
pre avuto buon concetto della vrã amicizia
et abbiamo creduto, che questa potesse riuss=
circi di gran stima, e così credevamo qua=
ndo eravamo Card.le ma ora che siamo Sisto
V. ci pare sia tutta al contrario, perche ci
avvezzo, che volete, che detta amicizia ser=
va di proteger Scelerati, se avete più a cuo=
re la medema, credo non averete à caro al=
tro che la nrã sodisfazione la quale è che
si dia il condegno castigo à che ha fallito, e
che si levi la semenza de Scelerati, che
anno tenuto tanto agitato il Nrõ Stato, Noi
ci

vi conosciamo assai bene, e non ignoriamo,
che la vostra Casa è un refugio di Banditi, e sopra
tutto quelli di Campagna, e però con nostro dispi=
acere siamo tenuti à darvi auviso, che
essendoci troppo note le vostre colpe, non può la nostra
Giustizia, se non condannarvi alla morte, et
ad una morte ignominiosa per corrispondere
alle vostre scelerate azzioni. Voi Mons.r Cesari=
ni siete già morto, e la Giustizia, che è nel
nostro Cuore, già vi ha condannato, e vi repu=
tiamo per già morto. Ma la Providenza Divina
che vuole, che li servigi à Montalto fatti
abbiano virtù di liberarvi, con dar nuova
vita per viver da vero Cattolico sciolto da
ogni vizio, il minimo de' quali sarà bastan=
te a darvi la morte. Benche abbiamo stabi=
lito di non perdonare à nessuno con tutto ciò vo=
gliamo procedere contro di voi a dispetto
de' stimoli, à cui ci obliga la Giustizia, vi
condanniamo per tanto alla morte, e vogliamo
credere, che di già sia esequita la condanna
e quel Cesarini Amico di Montalto, è già
morto

morto, ma quel Cesarini, che ora conosce Sisto
V. risorge a nuoua vita per grazia di Montalto.
vi auuisiamo però à mutar vita, perche Si=
sto, che ve l'ha data vuole, che sia diuersa
da quella di prima.

Chiunque ha senso, può comprendere il
batticuore di questo Prelato, nel sentirsi tratta=
re in questa guisa da un Papa, da cui aspetta=
ua grazie, e fauori, gli parue veramente (
come scrisse al Fratello) che gli cadesse il
Mondo adosso, anziche restò talmente in=
debolito, che non auea più forza di leuar=
si in piedi, onde dal Bellocchio m.rò di Casa,
che si trouò presente, lo aiutò ad alzare,
e lo accompagnò sino al Cocchio anzi per
quello si troua registrato, andò a Casa sor=
preso da una violente febre, onde non po=
tè trouarsi presente alla Coronazione,
mà molto gli si acrebbe il timore, allor che
d'ordine del Papa, tutti li suo Raccomanda=
ti furno il giorno doppo appiccati auanti al
suo

suo Palazzo facendo di più atterrare quella Casa in Campagna doue auetcano commesso tanti mali, e però Monsr. Cesarini staua tutto sbigottito senza trouar pace, perche l'effetto di questa Giustizia indusse l'animo di questo Sre. in tale angustia che non poteua mangiare, ne bere, parendogli ad'ogni momento d'esser decapitato, che però ristabilito in salute, abbandonò il mondo, portandosi di nuouo dal Papa p ottener la licenza di uestirsi Certosino, come effettiuamente, et lui uisse cinque anni appunto quanto durò il Ponteficato di Sisto, auendo da lui il Conuento approfittato fino à Quaranta mila scudi, et altro come anche oggi si puol uedere.

Mercordì primo di Maggio 1585. giorno à Sisto sempre fortunato, perche di Mercordì nacque, si uestì Religioso fu promosso alla Porpora, e fatto Vescouo, assunto al Papato, è finalmente di Mercordì fu

Coronato

Coronato, ottavo g.no della sua elezione, esse=
ndoli stata posta la Corona in testa dal Card.
de Medici Decano. In questa funzione che ve=
ramente fù la più grande, volle Sisto V.
gli Ambasciatori di Giappone a' interve=
nissero, come anco quelli delle Corone. Si
fece in questa mattina la solita Cerimonia
della stoppa, che ordinò si facesse alla prese=
nza di detti Ambasciatori, che a' interve=
nnero tutti, e che tutti si facevano am=
mirazione delle risposte pronte del
Papa che era miracoloso nel parlare
e rendere le ragioni a chi che sia. Nel
bruciar la stoppa furo presente queste
parole. Sic transit Gloria Mundi. Si=
sto fuori dell'usato da ogni altro Ponte=
fice, che nulla risponde con animo in=
trepido disse. La Gloria non passerà mai
se si farà buona Giustizia. E poi volta=
tosi à tutti gli Ambasciatori gli disse.

Sire

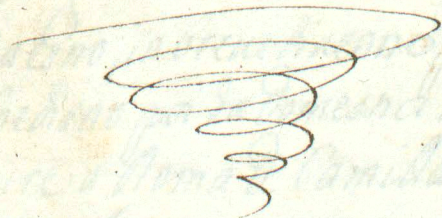
Site à un Br. si nri figliuoli d. Conten=
to di questa Cerimonia.
Domenica poi 5. di detto mese andiede
a prender possesso alla Basilica di S. Gio.
Laterano essendo qsta Chiesa la più
antica della Cristianità, di cui il Sommo
Pontefice ne è Vescovo. Si costuma che
li Canonici di detta Chiesa prima che
arrivi il Papa, chiudono la porta, che
vien picchiata tre volte, et al nome
del Vescovo viene subito aperta.
Fù accolto, e ricevuto con grandi
allegrezza da quei Canonici, a cui
disse Sto. Siete ben felici d'avere
un Papa, e un Vescovo. E noi siamo
contenti di avere un Papato con la
cura di tanti Popoli.
Entrato in Chiesa si accompagnò
al Card.le Arciprete, a cui disse, meno
Cerimonie, e meno onori, ma attenzio=
ne

ne, e devozione; Agli Ambasciatori Giap=
ponesi non solo fece dare un luogo ono=
revole tra gli altri, mà di più li onorò
con farsi tenere la staffa nello scaual=
care.

Fine del 2.do Tomo

Vita
Di Sisto V.
Tomo. II.

Estratta dalla
Libraria
Vaticana

L'Anno 1740.

Vita di Sisto Quinto.

Secondo Tomo.

Aveva intenzione Sisto V. di riconoscere i suoi Nepoti, e Sorella, e dargli qualche sollie=uo, poiche avendo questi inteso essere stato esaltato, li avevano mandato un Breve a fargli sapere, che allora era tempo d'aiutar=li, e doppo di questa ambasciata venne a Roma D. Camilla, e due figli di una sua figlia, il pri=mo de quali fu Alessandro Peretti, che creò Card.^{al} pochi giorni doppo arrivato in Roma dandogli il Cappello, et il medemo Titolo di S. Girolamo de Schiavoni, e benche fosse giovanetto d'anni 18. et allevato in Casa rustica ad ogni modo sotto la direzione d'un buon Maestro, in breve diuenne praticissi=mo; si spedirno poi da Domestici del Papa a far venire a Roma D. Camilla, e Nepoti con ordine, che si contentassero della sobrie=tà, ma non si tosto furno a Roma vicini che li Cardinali Medici, d'Este, e Bonelli

gli andarono incontro per farli accoglienze, credendosi che il Papa ne restasse sodisfatto di quelli loro onori, che facevano a suoi Nepoti, e però subito, che l'ebbero incontrati, li condussero in un Palazzo vicino a Roma, dove fattili spogliare di quelli sucidi abiti, e vestire di ricche, e preziose vesti, acciò comparissero avanti al Papa con ogni propria decenza, e D. Camilla fù vestita con abiti da Principessa, credendo con questo di obligarsi il Papa, che molto amava la Sorella; e così vestiti furno condotti avanti Sisto, che non sì tosto intese che era arrivata sua Sorella, diede ordine, che si facesse entrare alla sua presenza, dove andata, e vedendola Sisto così Nobilmente vestita, disse dove è nostra Sorella? Eccola qui Padre Santo, risposero quei Cardinali, tenendola per la mano, a cui rispose Sisto, Noi non abbiamo

abbiamo altra Sorella, che una Contadina
e voi ci portate una Principessa, onde
non possiamo dire che sia nostra Sorella,
e quando noi la vederemo tale, quale
l'abbiamo lasciata alle Grotte, allora sarà
riconosciuta da Noi. E con queste paro=
le la mandò via dalla sua presenza, on=
de fù necessario di farla rivestire di quei
vili abiti con cui s'era rivenuta in Roma
Il Papa, che in ogni affare si era proveduto
di Spioni, seppe che il Card. d'Este diede
nella sua Carozza la man dritta a D. Ca=
milla, e perciò tra se, se ne ridea, e però
diede ordine alla Sua Famiglia di non
far verun'onore all'arrivo di Sua Sorel=
la, come seguì, che nessuno si mosse.

D. Camilla, che credeva essere odiata
dal Fratello, et avendo veduto il cattivo trat=
tamento fattoli, diceva tutta afflitta, che
conosceva benissimo non esser nata alle
grandezze

grandezze, e i Nepoti quasi rimanti
nello spogliarsi di cedano, Madre il nro
Principato è durato poco, o pure ci sia=
mo ingannati nel credere Papa nostro
Zio

Per Roma si parlava di quest'avve=
nimento, e non vi era persona di giudizio
che non dicesse, che il Papa non voleva
esser obligato a quei Cardinali, che l'ave=
vano così onorata. Il giorno doppo Sisto
mandò due suoi Domestici con un cocchio
a prender D. Camilla, e suoi Nepoti ve=
stiti tutti di quei vili abiti, arrivati a Pa=
lazzo fù fatto sapere al Papa, che vi era
sua Sorella, quale ordinò fosse introdotta
accompagnata dal suo Mro di Casa. Il
Papa appena la vidde gli disse, Adesso
vi conosciamo per nrā Sorella, e vogliamo
Noi farvi Principessa Papalina, e non
vogliamo, che ve ci faccino gli altri, avven=
dola poi abbracciata con molta tenerez=
za

za d'affetto in modo tale, che l'uno, e l'altra lagrimorono pel contento di essersi riueduti. Ma uaglia il uero S. Camilla uedendosi dauanti il Fratello tutta attonita, e confusa, non sapeua proferir parola, e non meno attoniti erano li giouanetti Nipoti, che uniti alla Sorella di Sisto, et ad un altra Parente uenuta in loro Compagnia, baciorono il Piede al Papa, che ordinò si facesse passare in un altra Camera detta loro Parente, et egli rimase solo con la Sorella, e Nepoti, facendoli sedere al suo lato, godendo di ueder quelli, e l'interrogò di molte particolarità sopra il loro pouero Parentato, e sopra tutto uolle saper, chi erano stati quelli, che doppo la sua assunzione li haueuano rispettati, e diuerse altre materie.

Già più uolte, come si è detto di sopra, Sisto in tempo del suo Cardinalato haue

ua mandato di quando in quando à q.sta sua Sorella qualche Sussidio, acciò facesse studiare questi suoi Nepoti, di modo che ebbe piacere di vederli essendo di buona indole, ma q.sti stauano confusi alla presenza di lui, benche loro Zio, e tutti timidi, e uergogniosi appena rispondeuano alle sue domande. Tenne tutta quella giornata la Sorella e Nepoti nelle sue stanze, e uolle pranzassero uicino alla sua tauola, e che pochi Corteggiani ui entrassero, mentre mangiauano, doue anco la loro parente fù ammessa, quale in pochi giorni se ne morì.

Hauendo poi Sisto licenziati li Corteggiani, e rimasto solo con la Sorella, e Nepoti a loro in questo modo parlò; Sorella amatissima in quanto à quello, che ci obliga la n.ra Consanguinità, abiamo risoluto di fare tutto quello, che la ragione naturale ricerca, e la massima del buon

buon governo permette, essendo giusto, che
avendoci Dio benedetto dato un modo di
beneficar tanti, e tanti di non trascura=
re quello si deve al propio sangue, già=
che questo è precetto divino non si deve
disprezzare, come fare vogliamo, ma è
quello ricerca la cura pastorale di Nostro
Pontesiceato, e della regenza della Chiesa
di Dio, intendiamo che voi ne restiate
digiuna, e lontana, come se non foste nostra
sorella, avendo risoluto di non voler com=
pagni al governo. Onde abbiamo disposto
con tutta ferma risoluzione di non ame=
tere al governo ne anco quelli, che sono
membri del medemo. Abbiamo noi risolu=
to di assegnarvi per vostra stanza in perpe=
tuo dono non solo la nostra villa, ma an=
cora tutto ciò si ritrova in essa. Questo è un
luogo piantato e fabricato da noi, e che
era tutto il nostro diletto, quando eravamo

mo Cardinale, e q̃sto medemo deue obligar=
uoi a uiuere in q̃sto luogo con ogni Soddisfa=
zione del mondo, e con ogni modesta ritiratez=
za, ed a q̃sto fine sarete prouista d'un
Corteggio, ma senza fasto, commodo, ma se=
nza orgoglio, e che seruca più tosto di edi=
ficazione, che di Scandolo, q̃sto do cura è per
regolato, secondo la prouisione, che ci
apegnaremo, che sarà di Mille Scudi il Me=
se, che la stabiliremo in rendita certa, e
fondata. et il nrõ Mrõ di Casa, aurà cura
di proueederui di tutto il bisogneuole, cir=
ca li Nri Nepoti sarà nrã cura di darli
recapito conueneuole di Nepoti di Papa.

Questa mutazione, ò Sorella carissi=
ma non ui faccia insuperbire, ui ordinia=
mo di non riceuer regali di sorte alcuna
da chi siasi per intercedere grazie appõ
di noi, ne meno di riceuer visite, ò farle
senza il nrõ consenso, e sopratutto auue=
rtite a non impegnarui con nessuna per=
sona

sona per intercedere appresso di noi per alcuna grazia, che certamente vi sarà negata; e sarebbe il maggior dispiacere che potesse farci, e molto più, perche essendo noi informati dello Stile Romanesco, che si mettono avanti le Donne per ottenere le grazie.

La sera poi sul tardi licenziata d. Camilla, se ne andò quà alla Villa Beretti; doue restò per un mese incognita senza riceuer visita alcuna, e ciò fece per due ragioni la prima per dar tempo di accommodare la Corte, la quale commandò Sisto, che fosse di buona e scielta gente, facendoli portar la liurea color di uerde maturo per alludere alla Casa Beretti, la seconda ragione fù, che non essendo essa pratica del Cerimoniale, e del nobil Stile delle dame, che procurò in questo tempo di apprendere, et in fatti se ne rese pratica più presto di quello si douea; Passò tre uolte il Papa in tutto il tempo che

visse

visse a visitarla, e osservare la qualità della Corte, e qual garbo ella tenesse nel rice=
vere, e complimentare; del che ne restò sempre sodisfatto.

Voltò poi Sisto li suoi pensieri alle materie di molta più premura, raggiran=
doli sguardi verso de Giudici, e tribunale della Giustizia, et egli stesso vi consumò molto tempo, e ciò che egli fece in propo=
sito di questo, è ormai tempo di dire.

Egli providde il Tribunale della Gius=
tizia di dodici Carnefici di diverse nazioni, acciochè tanto meglio si avedesse il mon=
do che egli aveva risoluto di non perdona=
rla a nessuno, et esercitar la Giustizia con tutti, benchè forastieri, se mancassero all'
osservanza delle leggi, volendo che ciascu=
no morisse per mano del Carnefice di sua nazione; di più volle, che unitamente questi andassero una volta la settimana, con Lacci, Coltelli, e Mannaie in mano

per

per Roma, acciò con tal veduta si accresces=
se il timore nel petto di Romani. Ma su=
gosto seguì un caso, che ebbe più dell'acci=
dente, che pensato, e fù che andando questi
Carnefici per la Città uno impensatamen=
te tirò un sasso, che colpì uno di quelli,
che ne restò ferito. Ciò saputo Sisto, or=
dinò, che si rintracciasse il reo, che fù
subito carcerato, quale per ordine del Papa
fù da quell'istesso Boia frustato per Roma,
e poi condannato in Galera, benche dipe=
ndente del Card. Torres, che in vano ne
avea chiesta la grazia. Chi dunque
non averebbe tremato sotto d'un tal Po=
ntefice, da cui era impossibile il riceve=
rne una grazia.

Frà le altri sentimenti, con i quali
entrò Sisto V. nel Pontificato, uno fù
di arricchir Castel S. Angelo di somma
immensa di denaro per venire à fine di
quella grandissima impresa, che si era

figurata nel suo uasto pensiero. Il secon=
do fine fù di leuar uia tutti li Poueri da
Roma doue ue ne erano in gran numero.
Ebbe ancor pensiero di mandar uia dallo
Stato tutte le famiglie pouere con lasci=
ar quelle, che poteuano uiuere, ò del pro=
prio, ò con traffico, ò con fatiche, e di ciò
arriuato al Pontificato ne conferì con
alcuni Prelati e Senatori Romani; Ma
questi gli dissero esser inconueniente scac=
ciar dalla Patria tante famiglie oneste,
non per altro, che per essere pouere, e però
non effettuò un simil pensiero.

Per euitare, che la Città di Roma non
si riempisse di tanti Poueri con tanto
grauio dell'Ospitali, ordinò che non fosse
permesso a chi si sia concedere abitazio=
ne a quelli, che ueniuano per stabilirsi,
se non ui era certa proua, che erano gen=
ti da poter uiuere come si è detto di sop=
ra. Diede ancora ordine à tutti li Cura=

ti

ti, che non ardissero di maritare alcuno,
se non auevano un viglietto d'un Prelato
Ministro deputato a tal effetto, come si
dirà, con auer publicato Bando, sotto pe=
na della Galera, che non fosse permesso di
promettersi in Matrimonio, se prima
non si presentaua al Prelato detto di
sopra, con mostrarli, e farli vedere il
suo auere, professione e guadagno, et
ottenere da quello (quando fosse il tutto
vero) il biglietto nominato, e se tutto
ciò fosse stato falsamente rappresenta=
to, era subito esiliato da Roma, come
seguì in persona di alcuni, e che diceua
Sisto V. esser meglio distruggere le Città
di Abitanti, che riempirle di poueri.

Conoscendo Sisto quanto fosse grauis=
simo il peso della Chiesa, e Gouerno di essa,
e quanto vi sia bisogno di auuedimento
per reggere il tutto con una retta Giustizia

uolle però ricorrere à S. D. M. seruendosi
anco del mezzo de fedeli per conseguir questo
suo Santo Sentimento, onde in carico si
douesse orare, secondo la sua pia mente
e per ciò fare pose un Giubileo in Roma
affine si pregasse Iddio, dicendo à tutti i
Cardinali che pregassero Dio, acciò gli
dasse forza da essercitar la Giustizia.

Cominciò il gouerno con marauig=
gliosa esecuzione, e per saper tutto, scelse
una buona quantità di Spie, tutte per=
sone Spiritose et atte à tal offizio, à
quali daua regali, di questi ne spedì
da Cento Cinquanta per tutto lo Stato, e
procurò auerne una mano de' più
scaltri acciò gli suggerissero quelle mate=
rie più recondite, et in fatti questi lo com=
piacquero.

Doppo rimosse dalle cariche molti
Gouernatori, e Giudici sì in Roma, che
nello

nello stato, à causa che subito fatto Papa, cominciò
ad informarsi delle loro qualità, e quelli, che erano
più inclinati alla Giustizia, li lasciava opera=
re, volendo, che fossero Uomini seri, e rigorosi;
e quando andava per la Città, se vedeva un Uomo
di faccia fiera, lo faceva chiamare, e gli dava
qualche piccola carica, che gliela accresceva,
se lo vedeva con rigore operare. Ordinò poi
a tutti li Giudici, e Governatori che rivedessero
esattamente tutti li Processi di dieci Anni ad=
dietro, non ostante le già date, et eseguite sen=
tenze, e in caso ne trovassero di quelli, che non
fossero seniti pienamente con sodisfazione
della Giustizia, se ne facesse nota distinta,
che intendeva di castigar quelle colpe, che non
erano state castigate, come richiedeva la Giu=
stizia, et effettivamente ne castigò molti nell'
eredità, giache non potè farlo nelle medeme
Persone, e volle che si rimettessero alcuni
che erano già stati nelle Carceri, e liberati

da dieci anni addietro. Volle con rigoroso ordine, che venissero al Sindicato delle loro passate operazioni tutti li Giudici, Governatori, et altri per vedere se avevano operato conforme richiedeva la Giustizia, altrimenti li faceva castigare e di questi ne mandò molti in Galera, e non passava settimana, che qualche Giudice, non andasse Carcerato. Ordinò ancora, che nessuno avesse ardito di raccommandare causa alli Giudici, altrimenti averebbe quello fatto severamente castigare, fosse anco Prencipe, Cardinale, Barone, et altri.

Volle poi, che fossero obligati tutti li Sindici, et anziani della Città di dar nota di tutti li sfaccendati, discoli, e vagabondi, volendo farli castigare, perche non amava vedere simil gente per la Città, ma voleva che tutti operassero.

Si spaventò di questo Ordine simil razza di gente, che però molti fugirno dalla Città altri, si facevano Religiosi, e si mettevano a ben

a ben fare, et in somma lo spavento era si gra=
nde; che non solo tremavano ogni sadetti di
sopra, ma di più quelli che erano incorsi nel pa=
ssato in qualche errore, e però ogn'uno si figura=
va sempre d'aver li Sbirri dietro, che lo carcera=
ssero, onde molti se ne andavano per le strade con
la Corona in mano, e non si sentiva nessuno
giurare, e bestemmiare per non esser tenuto di=
scolo, non si vedevano adunanze di giochi, di
circoli, e di conversazioni per le strade, e per le
franchigie, che levò tutte, ed in specie quella
dell'Orsini, per che segretamente si giocava, ma=
ndò il Papa il Bargello con i Sbirri sino nelle
Camere di detti Signori.

Violò le giurisdizioni degl'Ambasciatori
e mandò a levare uno Sbirro in Palazzo del
Amb.re di Spagna, nelle Camere del quale coman=
dò si andasse a ricercarlo, se facea bisogno,
Mandò più, e più volte li Sbirri nel Palazzo
dell'Orsini à carcerare molte persone, onde
quei Signori per non venire in competenza

con il Papa se ne andarono via da Roma. E che Angelo Spezzaferro familiare gentilhuomo de sudetti disse, che il Papa con il suo cattivo procedere haverebbe desolata Roma, e saputo ciò da Sisto per mezzo delle Spie, lo fece subito decapitare senza irremissione.

Costanza di bene moglie del Capitano della Guardia del Papa vedendosi improvisamente assalita da Sbirri à causa di un suo Nepote, per haver bravato dalla fenestra à quelli esecutori, fu costretta di ritirarsi in un Monastero per salvarsi dall'ira di Sisto, che la volea far decapitare, e non potendo haver la persona, gli levò tutte sostanze, e beni à lei spettanti.

Proseguiva Sisto senza differenza l'ordine della Giustizia contro li Saccendati, havendone fatti carcerare a centinaia, e mandati tutti a Civitavecchia, dove li teneva ben custoditi; Grande era il piacere di Sisto nell'leggere quelle liste, che ogni settimana li venivano

uano inuiare dalli deputati, e Gouernatori e quanto le uedeua numerose, tanto più si rallegraua, et alle uolte diceua, Oh beate Gale=re, che deuo fabricare, Oh beato me, che trouo=uaro prima li homini, che le galere, e fu ue=ramente cosa marauigliosa, che tutti quelli discoli, e uagabondi de quali ne era piena la Città di Roma, furono tutti mandati in gale=ra, et in particolar faceua far la caccia a questi dependenti dell'Orsini, Sauelli, e Colon=nesi, e fino degl'Ambasciatori non perdona=ndo à nessuno.

Esortò con lettere paterne li Gouerna=tori dello Stato, dicendoli di spedire sollecita=mente li Processi Criminali, dichiarando=li che egli amaua meglio di ueder forche, e galere, che le Carceri piene, et abbondanti di scelerati, e maluiuenti.

Per le cause ciuili ne fece pure la spe=dizione con rigorosi ordini, et acciò che le liti non fossero eterne, pensò di ordinare una sopraintendenza di homini timorati di Dio,

savij, e sapienti p aver cura di farla spedire.
Vietò l'Astrologia giudiciaria, che andaua atto=
rno, e perche ui furno alcuni, che se ne seruir=
no doppo la proibizione, li condannò in gale=
ra, benche raccomandati caldamente da
Cardinali, e Principi.

Fece poi publicare un editto, sotto pena
della sua indegnazione, che mentre esso anda=
ua p Roma, nessuno auesse auuto ardire di
gridare come è solito, Viua Sisto V. euiua
il Papa, ne domandargli la Benedizione, e
ciò perche auea risoluto d'uscire spesso, e ca=
minar p Roma all'improuiso p ueder quello
si facesse, perche mal uolentieri udiua quelli
applausi, che erano causa si smarissero dal=
la mente quei pensieri, che nel uedere dete=
rminaua, e però quando andaua p la Città
tutti fuggiuano, e molti lo stauano ad aspe=
ttare inginocchiandosi solamente al suo
passaggio.

Viene reggistrato da un certo Notaro,
che scrisse buona parte della sua uita, che
Le

le Madri, quando le loro Creature piangeua=
no, bastaua, che auessero detto. Ecco Sisto
ecco il Papa, che ad un tratto si quietauano.
Però durò molto tempo doppo la sua Morte.

Per le strade non si uedeuano che vo=
mini di buona uita, e non succedeuano
più duelli, et omicidij, non si uedeua nepa=
no giuocare per le strade, ne per le bettole, per
non esser notati dalle Spie, poiche ora si
uedeua andar Carcerato uno, ora un altro
non seguiuano più accuse falze, perche chi
accusaua falsamente uno di qualche delitto
ueniua punito come auerebbe meritato l'
accusato.

Aueua Sisto V. nel tempo che fù Frate
in SS. Apostoli et ancò da Cardinale osser=
uato in molti un gran peccato, che è quello
dell'Adulterio, e perche uolle punire un tal
peccato, impose una taglia considerabile
a quelli, che scropissero simil peccato; e me=
ntre si essercitaua questo rigore, portò il

caso che (non auendo uoluto osseruare gl'or=
dini del Papa) fu accusato il Duca Altemps
d'auere una prattica molto scandalosa, e
però il Papa risolué di farlo carcerare, face=
ndolo mettere nella Fortezza di Castel S. An=
gelo, doue il Duca pretendeua difendersi con
far uedere, che s'egli eran male coltiuaua la
Casa d'una certa Donna Vedoua (per altro non
a se eguale) ma p. esser egli Tutore, e Curato=
re de Figli; Ma dal Papa si prouaua esser qu=
ella amicizia un uero adulterio, e ciò lo seg=
pe p. autentica fede di Testimonij, Curato,
et altri, e però lo Condannò al taglio della
Testa, p. interceder grazia p. questo, si portò
à piedi del Papa il Card. Altemps, e suppli=
collo p. la grazia del suo Fratello, ò almeno
con mutarli la pena in una Carcere p.=
petua. Onde il Papa gli rispose, che egli
come Giudice, sotto l'apparenza mondana
non poteua aggraziar ueruno reo, che
auerebbe fatto il medemo à suoi Nepoti

se fossero

se fossero in simil delitto cadati, e che non era
per perdonare a nessuno benche Prencipe, o
Cardinale, e però volle si eseguisse la Senten=
za di Morte, acciò il Mondo tutto sapesse, che
egli non faceua a nessuno particolarità; et
in fatti al pouero Duca fù tagliata la Testa
in publico. Era questo Signore, così ben ue=
duto per essere affabile, e manieroso, che fù
compianto da tutta la Nobiltà.

Al giorno istesso, che il Papa fece eseguir
tal giustizia fece Carcerare alcune Donne
anche per semplice relazione di questo deli=
tto, e le fece frustare per tutta Roma.

Nacque un gran sussurro per la Città,
ma il Papa presto lo dileguò facendo carce=
rar tutti quelli che parlauano di lui, ben=
che ne dicessero bene. Fece anche carcera=
re un Figlio unico di Sauo Capoccia, che
cautamente era uissuto nel tempo, che si
Maritò con una Gentildonna, da cui ne
aueua auuto un figlio, ma poi inuaghitosi

d'un'altra donna, e trouato in delitto il Papa lo fece subito decapitare; e però non passaua giorno, che non si uedessero Caualcare di Donne publicamente infamare; Fu q.ᵗᵒ tal proceder di Sisto V. ogn'uno sorpreso da si gran timore, che benche parente, si asteua d'andare in Casa di Donne. L'istesse Cortegiane fugirno da Roma, benche fossero permesse dal Papa, ma non uoleua, che dessero Scandolo, ne stessero sulla porta, e quelli che ui andauano, erano notati dalle Spie, e se erano amogliati, subito ueniuano con la morte castigati.

Non potrei raccontare con quanta seuerità si gouernaua la Città di Roma, e quanto era il piacere di Sisto in essercitar la Giustizia, che quanto più spesso si faceua, tanto maggiore era il suo piacere; et un giorno essendo andato Pietro Bosini Giudice Criminale dal Papa, nel

tempo

tempo, che pransava per sentir ciò, che far dovesse sopra la Carcerazione di alcuni delinquenti, et il Papa fattolo passare gli disse: Avete fatto voi quanto spetta alla vostra Carica e nello stesso tempo avete fatto quanto à noi gradisce, e però sia vostra cura di fali subito appiccare, richiedendo così il buon regolamento della Giustizia.

Aveua avuto Sisto sempre intenzione di levar molti abusi sino da quando era Frate, e che osservava, che molti si contentavano d'esser cornuti volontari, che per viver senza fatica, e senza nodrir la famiglia, davano le loro Mogli ad altri, da cui ne cavavano abastanza per vivere, e questi tali Sisto V. li chiamava Mercanti della Carne Umana, e però volle porvi il pronto rimedio, con il maggior rigore si potesse con far publicare un Bando su di tal materia del tenore seguente.

Havendo inteso la Santità di Nrò Signore Papa Sisto V. con suo sommo dispiacere, che nella Città di Roma, vi è uno scandolo, e pernicioso abuso, orribile avanti à Dio, et agl'Huomini, con macchiare il Santo Matrimo=nio con vile risoluzione alla libidine negli adulterij tanto più infame, quanto che alcu=ni Huomini, facendo ufficij da Bestie permet=tono, che l'onestà delle loro Mogli venga in=famata, e disonorata, e come la Santità Sua vuole sradicare affatto simil peccato, com=manda che assolutamente in avvenire resti estirpato, e non si cometta simil delitto, poiche si procederà con un incre=dibil rigore di Morte. Quindi è che con il pnte ordina, e comanda che tutti quelli che sono colpevoli si induchino ad una subita emenda, e perciò fa sapere alli Huo=mini, che costituiscono la loro Moglie, an=ziche delle medeme fanno infame mercato,

Si

si procederà in pena della vita, senza alcuna remissione. Di più ordina Sua Santità, che quelli Mariti, che si accorgano della cattiva vita delle lor Moglie per essersi fatta da altro parente, o altra causa maggiore debbano palesarlo per renderlo castigato, e se per sorte si troverà alcuno, che abbia trascurato questo avviso per timor di veder castigata la loro Moglie, scoperto poi dalla Giustizia sarà severamente castigato, come se volontariamente avesse acconsentito. Ordina di più Sua Santità che saranno preda d'una rigorosa Giustizia quelli, che averanno fatto patti, e condizioni con altri sopra le loro moglie, et in questo non si farà alcuna distinzione.

In oltre comanda, che tutti quelli, che sapranno giudizio, dove saranno vizi di questa sorte, debbano rivelarli, e trascurando saranno puniti, come complici à tal maneggio, dichiarandosi anche che Sua

Santità vuole, che sia anche informato il
Governatore per dubio, che possa, ò non possa
essere, benche non vi sia la certezza, acciò
con tal indizio se ne venga ad'una certezza
più giusta. Dato &c.

Con questo suo editto si rimediò ad'uno scandolo grande, perche molti Baroni Romani
mantenevano famiglie intiere con l'intelligenza de Mariti, che per non avere il fastidio di mantenere la Casa, e per non spender
denari, mettevano all'incanto l'honestà
delle loro Moglie, Cosa che affligeva al sommo l'animo di Sisto, che diceva non esser
cosa più mostruosa nel mondo che un huomo (
che lo assomigliava ad'una bestia) che facesse mercanzia sopra la Moglie, e questo abuso era tanto grande, che molti Signori maritavano le loro favorite con qualche suo
famigliare, per aver campo poi di sodisfare
alla loro Libidine; e di questi ve ne erano molti in Roma

li in Roma; Ma Sisto però con il suo opera=
re ne fece passare a più d'uno la volontà.
Pochi giorni prima del Ponteficato di
Sisto, si ritirò in Roma un tal Carlo Pasca
Gentil'huomo di Salerno, che aveva fatto spo=
sare una sua Concubina ad'un suo fattor di
Campagna, quale lo faceva stare sempre
in Campagna, per aver tempo di sodisfar con
la Moglie i suoi appetiti, e come che abita=
va alla Rotonda luogo assai popolato, e che
era uscito il sudetto Bando, non mancorno
d'accorgesene i vicini, che segretamente lo
ammonirno a ritornare alla sua patria,
o pure di levarsi quella Donna di Casa, et
che gliene sarebbe avvenuto di male; mà
il Pasca si burlò di quest'avvisi, fidato che
non essendo suddito del Papa, ma forastiero
di passaggio, e che però non era obligato all'
osservanza delle leggi. Questo si fatto discorso,
come lo diceva con ogn'uno, fù riferito al Gove=
rnatore, che consultato con i Giudici, e

fattone le segrete ricerche, trovò quel Caua=
liere staua in una Camera Locanda, e che
in virtù delle leggi non poteua esser costretto
dall'ordini al rigore, ma che però gli si poteua
commandare di ritirarsi, e ritornarsene alla
sua patria, e siccome il Gouernatore sape=
ua il rigore del Papa, si ritrouaua perplesso,
ne sapea, che fare su tal affare, e però si
portò da Sua Santità, et informollo di qua=
nto passaua. Si sdegnò Sisto con il Gouer.re
perche mettesse in dubio un simil fatto, e
delitto, e doppo d'auerlo acremente ripreso
gli disse; Sia impiccato il Marito, e la
Moglie, et il Tasca sia strascinato per tutta
la Città di Roma, dunque abbiamo da soffri=
re, che uenghino i forastieri a burlarsi
de nostri ordini? Andare, et esseguire.

Il Tasca fece buone difese, perche
essendo Gentilhuomo fece parlare al Papa,
e portargli ragioni uiue della pretesa
ingiustizia

ingiustizia, e per ciò fù condannato alla gale=
ra, ma li due sventurati furno condannati
alla Morte, ne fù raccomandazione bastan=
te a saluargli la vita, et acciò fosse noto
a tutto il loro delitto, comandò Sisto fosse
publicato a suon di tromba, anzi di più
perche una serva, et un servitore del sude=
tto Tasca consapevoli di un tal delitto, fur=
no ancor questi per ordine del Papa fatti
ancora morire, e ciò fù per non averli accu=
sati, come si commandava nel Bando.

Assai più lacrimevole fù il caso di
Girolamo Mancini, quale al tempo di
Gregorio XIII. benche fosse accasato, aveva
una prattica d'una certa Alessandra
Picchetti vedova, che per legge di Sisto V.
sopra li adulteri, era stato già avvisato,
acciò non cadesse in tal errore per non aver=
lo a pagare con la morte, questo ò che tratto
forsi dal peccato, ò che fosse suo destino si
lasciò convincere dalla Donna, andando
ogni notte alla sua casa, dove da gran tempo

stauano molte spie, che il tutto riferirno al Papa, che ne ordinò la cattura, che seguì, e poi ordinò che fosse subito decapitato, e la d.a Alessandria condannata ad una pena pecuniaria et in fatti fu il tutto esseguito con si presta risolutione, che si uidde prima morto, che carcerato, tanto era il rigore, e la giustizia del Papa sul tal mancamento.

Nel tempo di Gregorio XIII. la Nobiltà Romana era diuentata tanto insolente (forse per la bontà di sud.o Pontefice) che gli si faceua lecito ogni cosa; si uedeuano ne libri de mercanti grosse partite con speranza di non pagarle mai, e quando li poueri mercanti andauano da Nobili a dimandare i loro crediti, gli ueniua da quei risposto con minaccie, et alle uolte con percosse, onde si trouauano a mal partito costretti a perder la robba per saluarsi la uita. Li casi successi in detto tempo furno grandi, et infiniti, ma ben erano palesi al nro Sisto V., che ne aueua

aveva veduti coi proprij occhi miserabili
Spettacoli, e perciò divenuto Papa volle ri=
mediare ad un tal disordine, e conoscendo mo=
lto bene un Gentiluomo da lungo tempo de=
bitore di grossa somma d'un povero Mercan=
te (da cui Sisto si serviva) che quando li=
andava a dimandare il suo credito, gli veni=
va risposto, che li Nobili non erano tenuti
a pagare, se non quando gli pareva, e pia=
ceva. Onde Sisto V. mandò a chiamare
detto Mercante, anzi Gentiluomo, e li disse,
che assolutamente pagasse il detto mercan=
te, il che promise di fare, mà la sera andò
dal Mercante, e li disse con buone parole,
che gli avesse dato un poco di tempo per trovar
il denaro, che non aveva pronto. Il buon
Mercante glielo diede per otto giorni, mà il
Papa mandatolo à chiamare, gli doman=
dò se era stato sodisfatto, al che rispose
di nò, per avergli dato otto giorni di tempo,
Il Papa ordinò al Governatore, che avesse

fatto subito carcerar detto Gentilhuomo, e lo facesse processar Criminalmente, come che aueva usurpato tanto tempo tirrannicamente la mercede altrui; e così fù fatto, che dopo pagato il Mercante fù condannato alla pena di Millecinquecento scudi per sodisfazione del Fisco, e gli furono sequestrati tutti li suoi effetti, onde à questo esempio ogn'uno, che aueua debiti procuraua di pagarli ad un tratto, facendo scassare il loro credito dal libro, acciò non apparisse il loro debito.

Successe in Roma un caso molto stravagante, e fù che Ercole Castrucci aueua dato ordine ad'un suo Cameriere che andasse da un Argentiere a prendere alcuni argenti per il Cardinale suo zio, e perche rimaneua debitore d'una poca somma di denaro l'Argentiere non uolle dargli l'Argenti, di che sdegnato il Castrucci ne giurò la uendetta, e per esser huomo fiero, e crudele, la

stessa

stessa notte da un suo protetto li fece fare un taglio in faccia, come praticavano fare tutti li Principi al tempo di Gregorio XIII. e ciò successe dalla Piazza della Rotonda, dove si trovò una spia, che del tutto fece consapevole il Papa, quale sdegnato, commandò si trovasse subito il Malfattore. Fù esaminato l'Argentiere che disse che il colpo non poteva venire da altri, che dalla Strucci, a causa degl'Argenti negatili, onde si fecero maggiori diligenze, e si trovò, che detto Protetto dal Castrucci, che aveva fatto il colpo, si era ritirato in Chiesa, il che diede indizio alla Giustizia, che fosse vero quanto ne diceva l'Argentiere.

Ordinò il Papa, che Ercole Castrucci, et il protetto fossero subito carcerati, lo che seguì, in Casa dell'Ambas.re di Spagna, dove erano andati a ritirarsi, quale ne fece le doglianze con il Papa, quale gli disse, che in Casa sua non aveva bisogno

ditante giurisdizioni, e massime in materie
appartenenti alla Giustizia.

Il Cardinal Castrucci unito al Card.
Pinelli andò a supplicare il Papa per la grazia
e nel istesso tempo vi andò il Card. Farnese
onde Sisto vedendosi assalito lasciò la riso=
luzione pendente, e si fece levarsi di
attorno quei Cardinali, che si partirono con
speranza di riceverne la grazia, mà su=
bito il Papa fece chiamare il Governato=
re, e gli commandò, che avesse fatto decapi=
tare Ercole Castrucci, e strascinare, et im=
piccare il Vicario. Ordi Governatore la
sera ne promulgò la sentenza, che fu ese=
guita, non ostante lo schiamazzo fatto
da detto Castrucci, che fu decapitato con
gran dolore del Cardinale suo Zio.

Questo con altri Casi di sopra accenna=
ti posero Roma in tanta mestizia, che
ogn'uno piangeva, et ogn'uno ne stava
dolente, e la maggior parte fuggiva da
Roma, perche la vita non era sicura, ne
meno

meno nelli stessi Principi, con i quali pareua
che il Papa nodrisse maggior liuore, come
si uedrà in appresso.

Vi era in Roma un abuso, che non si
poteua carcerare un familiare d'un Prin=
cipe, o Cardinale, ò Vfficiale della stessa
Corte del Papa, onde si faceuano lecito questi
di commettere molti mali, e faceuano mol=
te sceleragini con il gabare or questo, or
quello altro Mercante, qual'abuso dis=
piacendo al Papa, pensò di rimediarui,
perche in fatti vi erano di quelli, che pren=
deuano denari, o altra mercanzia con il
nome d'imprestito, e poi con qualche rega=
lo otteneuano una patente d'un Prenci=
pe, o Cardinale, e con questa si assicurauano
no da ogni pericolo, e si godeuano denari,
e robba: Ma Sisto, che non poteua più sof=
frire simili casi, e che uedeua il danno
notabile, che ne riceueua il Publico, ri=
solue porgerui rimedio con la publicazio=
ne d'un Bando, in cui commandaua, che

per l'auuenire non intenda il Tribunale della Giustizia, che li Familiari, e Parentati de Principi, o Cardinali, godessero più quell'Indulto fin'allora goduto, anzi da questo giorno in poi commanda agl'Artisti, Venditori, Mercanti, che ricorrino al Gouernatore per esser pagati da questi tali altrimenti non pagando loro, auerebbe fatto pagare essi, chi li proteggeua.

Non dispiacque quest'ordine generalmente a Cardinali, che conosceuano, che era di gran pregiudizio al Publico, ma li dispiacque, che detto Bando fosse publicato a suon di tromba, il che era un'affronto per loro medesimi, che in numero di dodici si portarono dal Papa manifestandoli il torto, che li faceua, e che pareua, che essi tenessero mano a simili abusi. Ma il Papa più di loro sdegnato gli disse; dunque per sodisfare alle uostre priuate passioni dobbiamo permettere il pregiudizio commune? Dio ci ha chiamato con il

il uostro uoto al gouerno della Chiesa, in tempo
che la medema ha bisogno di esser gouernata,
non più con dolcezza, mà con seuerità; se
uoi credete p auerci dato il uoto di obligar=
ci a proteggere i ladrocinij, e ringanni
de uostri Domestici, e Familiari, siete in
errore? Del uoto ci auete dato non abbi=
amo altr'obligo, che a quel Santo Spirito
le di cui Sante inspirazioni nel Conclaue
sono infallibili, e se alcuno ardisse dire,
che un Cardinale nel Conclaue sia pad=
rone del suo voto, basterebbe a noi farlo
palese, che li impararessimo con il rigo=
re della Santa Inquisizione la uera dot=
trina. Certo è, che uoi douete lodarci
della nostra giusta risoluzione p leuar
uia dalla uostra Casa il soggetto d'un Sca=
ndolo, che offusca il candore della dignità
Cardinalizia. Noi commandiamo così, e
chi opererà diuersamente, sarà come
merita giustamente punito, e con questo

bel complimento gli voltò le spalle, lasciando confusi quei Cardinali, che se ne ritornarno via, risoluti di non ingerirsi più in cosa alcuna appartenente al governo, e non venire à qualche impegno con un simil Cervello.

Ordinò Sisto V. al Governatore che desse nota distinta delli Mercanti d'ogni sfera, e de debitori che dimoravano in Roma appresso li Principi, e Cardinali, acciò si procedesse contro di essi, ò contro chi li proteggeva nel tenerli in casa, con non pagare il debito, e'l suo Editto lo fece dispensare in ogni Corte di Principe, ò Cardinale. Molti che non obbedirno, li fece carcerare, e molti furno carcerati nelle stesse Camere de Cardinali, che non si potevano dar pace dell'affronto. Onde in poco tempo restarono sodisfatti i Creditori, e non vi era uno, che avanzasse un soldo da un'altro, mentre non

potevano

poteuano far come prima; che si refugiaua=
no in Casa di detti Principi, Cardinali, et
Ambasciatori, a cui Sisto leuò tutte le fran=
chitie, che ad altro non seruiuano, che
p refugio de maluiuenti, e gente di mal
affare.

Circa poi quelle debitori, che erano ca=
duti in pouertà, e che non erano più in
stato di pagare i debiti. Ordinò che se
ne facesse nota a parte, uolendo egli
stesso p la metà sodisfare, e pagare que=
lli debiti à Conto della Camera, e sopra
di tal fatto deputò sei Prelati acciò in=
ui ci passero su tale affare p non essere
defraudato, e p che ue ne furno certi,
che lo ingannorno li mandò in Galera,
e di questi tali ue ne fù un buon numero.

Il Papa nel distribuire le Cariche
uolle, che sei Prelati assistessero sopra
l'abbondanza, facendo spianar Pane
ben condizionato da oncie dieci à baioc=

co, e circa al mantenimento della Città si faceuano uenire à Roma tutte le cose necessarie, anzi con li Sudditi usaua qualche piaceuolezza, ordinando che alcune cose commestibili fossero franche di Gabella; se qualcuno uendeua la robba cattiua per buona, se li faceua gettare à fiume, e tutto il resto del buono, che si trouaua in quella bottega si faceua dare à Poueri, e di queste botteghe ne furno sualigiare molte, e però nessuno ardiua di uendere robba, che fosse cattiua.

Fu Sisto V. molto generoso con li Cardinali poueri, che per debolezza delle loro rendite non poteuano uiuere con decoro, essendo ancora pieni di debiti, mandando à quest'effetto il Suo Mro di Casa à uedere, et osseruare le loro necessità, dalle quali li leuaua ben tosto perche assolutamente non uoleua, che nessuno facesse debiti, e benche questo fosse

fosse un beneficio commune, con tutto ciò vi furno molti, che lasorno le loro case a Creditori, e se ne fuggirno da Roma con desolazione della loro Famiglia, il che sa= puto dal Papa disse: A noi non importa che Roma resti con pochi Abitatori, pur= che non vi sieno debiti, e se si fà male ad uno, si fa bene a Mille.

Li più Speculativi giudicarono, che lo scopo di questo affare fù quello della so= disfazione del suo desiderio essendo entrato nel Pontificato con animo di radunare come fece un gran tesoro, onde per far ques= to bisognava metter ordine alla Camera Apostolica, il che assai bene lo fece, perche per far che si pagassero i debiti alla Came= ra, publicò Editti rigorosi che furno bas= tanti in due Mesi à far pagaresi in Ro= ma che per lo Stato la somma di Seicento= mila Scudi alla Rev: Camera, alla quale erano dovuti fino da venti Anni addietro et è certo, che prima di Sei Mesi la resè

opulentissima, e diè da pensare a quelli che maneggiavano il denaro di detta Camera, avendone castigato molti.

Alcuni Carcerati di leuissime colpe mandarono a rallegrarsi con Sisto V. della sua esaltazione al Soglio, sperando di riportarne le grazie, ma in vece di questa ne ebbero il meritato castigo, e quando andavano dal Papa a dimandargli tali grazie rispondeva, è meglio punir questi che abbiamo nelle mani, perche da medemi non venghino guastati i buoni, quali sarà nostro peso che si conservino tali.

Mà qui non è da trascurarsi la Giustizia, che gli fece nel Principio del suo Pontificato di quattro sfortunati, che furono presi con gl'Archibugi proibiti, ne ij alcuna sorte di intercessione che fatta fosse da Persone grandi, e dall'Ambasciatori Giapponesi, gli si potè mai impetrar grazia della vita, che richiedevano

deuano, poiche Sisto dicea, che non potea
ua fare grazia a questi per non pregiudi=
care ad altri, e che aueua fatto giurame=
nto alla Giustizia di non farghi alcun torto,
e che non potea mancare alla parola già
data, e così questi sfortunati furno appi=
ccati con gran passione di tutta Roma.

Il giorno seguente un Caualiere Spo=
letino, che era pochi giorni, che staua in
Roma per una certa sua lite, incontratosi
uicino alla Chiesa di S. Giouanni de Fiore=
ntini con un parente del suo Auuersario
che uenuto seco a raggionamento, e uole=
ndosi difendere uno dall'altro, e si rinol=
trorno tanto nelle loro difese, che comi=
nciarono a riscaldarsi, et il Caualiere
finalmente incitato da una risposta,
mise mano alla spada per andare adosso
a quel tale, benche non li facesse alcuna
offesa, mà solamente per minacciarlo, li
Auuersarij chiamati Testimonij, se ne

andò dal Gouernatore raccontandogli il fatto, fece subito il Gouernatore chiamare il Bargello, e li ordinò di Carcerare il detto Caualiere, che essendosi refugiato in una Casa Principalissima di Roma, non li fù niente di giouamento, perche tanto in quella medema fu carcerato, e condotto in Castello, di tutto ne fù dato auuiso al Papa, che ordinò che subito fosse decapitato, andarono dal Papa li più stimati Cardinali per ottenere la grazia per il sudetto Caualiere, ma in uano, perche Sisto disse, che era stata troppo tarda la loro supplica, essendo già proceduta la condanna, e ciò detto gli uoltò le spalle, e mandò a dire al Gouernatore che facesse esseguir la sentenza, che fu con gran stupido del Caualiere esseguita, e così uenne decapitato con stupore uniuersale, e ne piangeua Roma tutta la Morte.

Veramente

Veramente Sisto V. aueua posto pena la vita, a chi mettesse mano alla Spada, ò à chi portasse armi per la Città, ed in fatti li stessi Nobili andauano senza Spada per non auer occasione di cimentarsi.

Io ho trouato una Memoria scritta da un Cardinale della Casa Orsini, che nella sua dimora fatta in Roma, nella quale dice che alcuna persona per timore della Giustizia andaua camminando con la Corona in mano dicendo l'orazione, e che si era posto ne' Popoli tanto gran timore, che soppoRtauano ingiurie di qualche sorte senza farne alcun risentimento, e che nessuno giocaua a qualsiuoglia giuoco per non auere occasione di cimentarsi, et ogni uno se ne staua ritirato, e nascosto, et i giorni festiui in uece di andare a diuertirsi come faceuano prima, andauano per le Chiese, et alle Prediche, perche non era lecito nemeno il gioco delle Bocce, perche chi ci giocaua era stimato, un uagabondo, e discolo, che per tale ueniua poi

castigato.

Le Cortegiane non ve ne erano più in quella quantità, e quelle più famose erano partite da Roma per il timore di non passar pericolo della vita, e quelle poche, che vi erano, stavano ritirate, e modeste, ne potevano far chiasso, come è costume di queste tali.

Furno anche banditi li passatempi, Cene, Conversazioni, essendo pena la vita à chi festinegiava con Donne, anco Parenti, e se a caso succedeva qualche Scandolo la frusta faceva operazione, e le Spie passeggiavano Notte, e giorno senza alcun timore, perche se qualcheduno avesse ardito di farli oltraggio, il Papa averebbe posto sotto sopra Roma tutta per trovare il dellinquente, e molte volte queste Spie non conosciute si mettevano per i Palazzi de Principi per vedere, se vi erano conversazioni, ò Comedie segrete, ò altre cose proibite per darne subito avviso al Papa doue poi se succedevano simili trattenimenti

ne faceva

ne faceua fare un spauentoso sequestro, e li condannaua a pagare le centinaia di scudi; e quante di queste Famiglie furno aggrauate di simil pena, basta leggere una memoria appresso di Bon Orsini, doue con gran distinzione si troua il numero, e l'ordini di questa publica quiete, con cui si ndasse in pace la Città di Roma.

Nel Conuento di S. Maria del Popolo, furno scacciati alcuni Frati insolenti, e conuinti di alcune oscenità, altri dal Boia furno fatti strozzare in segreto, dicendo Sisto V. che quelli erano atti a guastare i buoni ed in fatti gli riusci espurgare anco i vizij de Frati, che per tal rigore si uidde la seguente Pasquinata.

Fù ueduto Pasquino à Cauallo con i Speroni, e Stiuali, et interrogato da Marforio doue andasse, rispondea. Io me ne uado uia da Roma, doue è Papa Sisto, che non la perdona ne meno à Cristo.

Publicò nel primo Concistoro che douesse=
ro ritornare alle loro Cure li Vescoui, et Arci=
uescoui senza eccettuarne nessuno, facendo=
ne una Costituzione, che non fosse permesso
ad alcuno d'essi restar sei Mesi fuori del suo
Vescouado, e ciò fece à disfavori d'alcuni Car=
dinali, che non li uoleua attorno.

Era lo stato Ecclesiastico fieramente
trauagliato da Bandiri, che erano potenti
e pronti a nuocere nelle Ville, e nelle Case
e quello, che era peggio in Roma istessa nón
era sicura la robba, e la persona da quelli
tali, da cui, non è possibile scriuere gli omi=
cidi commessi, et in quanti luoghi e Case rob=
bassero, e questa miseria durò molto tempo,
di modo che non ueniuano più in Roma
Forastieri dal timore d'esser da questi assassi=
nati, ed uccisi. Fino dal tempo di Gregorio
XIII. si uiddero orridi Spettacoli ed uccisio=
ni con assalire in Casa la pouera Gente con
modo tirannico; Il Pontefice Gregorio pensò

di

di rimediarvi, e vi mandò molte volte gran qua=
ntità di Uomini Armati, ad ogni modo non potè
mai estirpare una si perfida gente, e parve
che Iddio riserbasse l'estirpazione d'un ma=
le così notabile all'alto merito, e maraviglio=
sa prudenza di Sisto V., che in pochi mesi
operò così ottimamente, che con grandissi=
ma sua lode spiantò tali Uomini, e fece,
che si potesse andare di giorno, ed' Notte
sicuri per le strade, e Campagna. Avendo dun=
que risoluto Sisto V. di espurgare lo Stato
Ecclesiastico da tante sceleratezze, che
si commettevano, vedendo che gli bisogna=
va usare un rigore grande di Giustizia, e
che questa severità averebbe obligati mol=
ti discoli, e Uomini scelerati a fuggir la vista
de' Giudici e di accrescere il numero de
Banditi, deliberò di applicare tutto il
suo animo a quest'opera tanto più, che
non si sentivano, che lamenti e querele,
ed infatti eran così avanzate le insolenze

di questi, che non ci era più nello Stato Papa=
le luogo di Sicurezza.

Prima d'ogni altra risolutione fece inte=
ndere alli Nunzi, Governatori, e Legati la
sua Volontà d'estirpare li Banditi, et anco
al Gran Duca di Toscana, Vice Re di Napoli,
Duca di Modena, e Ferrara, et altri Prin=
cipi, et anco alla Republica di Genova, ac=
ciò ancor'essi dassero mano a far simile
diligenza, e che da lui scacciati, non li
ricettassero nelli loro Regni, da dove potesse=
ro poi un altra volta venire a molestare
lo Stato, e ne ebbe risposta, come deside=
ava. Stabilì dunque un Tribunale di due
Personaggi, cioè D. Lelio General Muti, e
Francesco Maldocito, Uomini industriosi,
et intelligenti della guerra, e Uomini fieri
e sanguinari, a quali diede Cinque Cento=
soldati compresavi anco la Birraglia di
Campagna, con ordine di accrescere il nume=
ro à loro beneplacito, e di fare tutto ciò,
che

che stimavano necessario con titolo di Inquisi=
tori Generali contro de Banditi, e con facoltà
assoluta di poter adoprare ogn'autorità, onde
questi fecero buttare un Bando del tenore se=
guente.

Con il presente Bando, si dichiara, come
la Santità di Nro Signore Papa Sisto V.° ci
ha dichiarati con Bolla espressa sotto li 25=
Maggio 1586= Supremi Inquissitori Genera=
li contro i Banditi, che turbano il riposo
di questo Stato Ecclesiastico, che però per corri=
spondere ad'un tanto zelo, con il quale
di sua propria Bocca ci ha incaricato di
distruggere simil razza di Scelerati; Abbia=
mo dunque risoluto per meglio disporci
all'impresa di far palese con questo Bando
quanto si pensa fare per la destruzzione de
medemi. Da parte dunque di Nro Signore
dichiaramo, che tutti quelli che nello spazio
di tre mesi da oggi prossimi, verranno à pre=
sentarsi da noi volontariamente saranno

riceuuti, e prouisti d'impieghi p uiuere nel loro Stato, con la restituzione de loro beni, se dalla Giustizia gli fossero stati confiscati, e si intenderanno assoluti delle loro colpe, purche promettino, e mantenghino buona uita in auuenire; et a questo fine subito, che si domandarà il Saluo Condotto, gli sarà da noi mandato, et in ciò abbiamo ordine d'impegnare la parola di Sua Santità, che il tutto farà con esatezza eseguire; ma se trascorso detto tempo di tre Mesi, e doppo il quale saranno dati in mano della Giustizia, senza auer dimandato il Saluo Condotto sarà chiusa p loro ogni, e qualunque speranza di grazia, essendo incorsi nella più graue colpa di ribellione contro Dio, e contro il Principe; e come tali essendo presi saranno condannati a quei Maggiori Supplizij, che si possino inuentare dalla crudeltà p rendere più infame la loro Memoria.

A tutti quelli poi, che uorrano liberarsi dalla

dalla Compagnia de' loro Compagni, se li per-
mette con l'Indulto generale, con che di più
che conducendo un Bandito un'altro Bandi-
to nelle Mani della Giustizia, se sarà vivo se
li daranno Scudi Cinquecento, se morto Tre-
cento, e così di mano in mano sino a tanto,
che ne segua la totale esterminazione, e
tante porteranno, tante volte li si darà
300= Scudi p ogni testa. Et in oltre Sua San-
tità promette la grazia di tutte le colpe à
chi adempirà quanto si è espresso.

Si promette poi a chi si sia Persona,
che portasse, e conducesse Banditi in nostre
mani, se sarà vivo Scudi 400=, se morto
Scudi 300=, e questo si intende sempre
p ogni Bandito.

Avendo poi inteso Sua Santità, che
molti Cavalieri, e Baroni Romani, si fan-
no lecito di difendere, e proteggere simili
persone ovvero tengono corrispondenza
con i medemi, ci ha imposto precisamente

di far sapere à tutti di desistere dal fare simile
mancamento, mà ancora dovranno palesare
se ci anno avuto per il passato amicizia, sotto
pena della vita irremissibile.

Si dichiara in oltre, che li Nobili non
potranno avere privilegio di Nobiltà, mà
saranno puniti colla Forca, e con le rote,
come Scelerati, e ribelli tanto quelli che ci
averanno avuta corrispondenza, come que-
lli non saranno venuti à rivelarla.

Di più si ordina a tutti li Governato-
ri, e Legati, et altri di non dar ricetto ne' loro
governi a simil gente, che per il passato si
ricettavano in detti luoghi con sommo di-
piacere di Sua Santità, che però in avveni-
re chi ardirà ciò fare, sapendolo noi sarà
punito con la Forca.

Questo Bando fu dato, e publicato
per tutto, e li Sudetti Inquisitori andarono
scorrendo per tutto lo Stato usando il magior
rigore, che si possa immaginare, appiccando
anche

anche per sospetto quei tali, che veniuano ac=
cusati di auer corrispondenza de Banditi,
de quali ueramente ne fecero macello, di
modo che si può dire, che prima di sei mesi
furono tutti estirpati con un rigore incre=
dibile.

Un giorno entorno in Roma otto te=
ste di Banditi portate dentro di un sacco
et il Gouernatore le fece subito riconos=
cere dal Capo Notaro, che ordinò si espone=
pero al Publico come si fece, nel mentre
che stauano queste teste esposte sul Ponte
S. Angelo, passò Sisto V.º à Cauallo, che
si fermò à guardarle, e doppo andò à S.ta
Maria Maggiore prendere le douute grazie
a Dio di tal grazia ottenuta sopra l'ester=
minio de' Banditi.

Girando il Papa un giorno per Roma
uidde alcune Persone, che andauano ua=
gabonde, le fece chiamare, e gli dimandò
chi erano, questi li dissero, che erano huomi=
ni di Campagna, che aspettauano si aggius=

rasse il tempo per andare à lauorare, ordinò sa=
bito, che fossero impiegati alla Fabrica di S. Pie
tro non uolendoli uedere in ozio, e gli face=
ua dare quindici baiocchi il giorno, e quan=
do si rimise il tempo, li fece andare alla Cam=
pagna, e con tal'occasione ordinò al Gouerna
tore, che facesse carcerare tutti li bagabondi,
che non ladorauano, et andando un giorno
a S. Maria Maggiore, uidde due di questi
che andauano per la strada, cominciò à gridare
re con il Gouernatore, perche non facesse
carcerare simil gente. In somma non uo=
leua, che nessuno stasse in ozio, e però quelli
che andauano elemosinando, se erano stro=
ppiati gli si permetteua il chiederli le=
mosina, e quelli che erano sani, se li da=
uano cento nerbate, e poi si mandaua=
no alla Fabrica con la mercede di baiocchi
quindici al giorno, et in questo modo rendasse
Roma di bagabondi pulita.

Non si sentiuano più furti, querele
Risse

Risse, et Omicidij, non si uedeuano far bal=
done gli Osterie, ne andare la notte ruban=
do, et assalendo la gente, come si pratticaua
prima, che non erano ne anco li Fornari
sicuri di tenere il Pane alla mostra, che
anco di giorno li ueniua con uiolenza ru=
bato, e se il Fornaro ne faceua resistenza
ueniua maltrattato, e qualche uolta vcciso;
mà se goderno, Sisto li fece ben pentire
con farli pagare il fio de loro commessi
delitti.

Andando un giorno il Papa per Roma
trouò il Bargello di Campagna (che è quello
che a cura di perseguitare i Banditi) che
passeggiaua spensieratamente per la Città,
ben sicuro, che ueduto il Papa, si pose à
fugire, mà Sua Santità lo conobbe, e lo fe=
ce chiamare, del che ogn'uno restò attoni=
to, e condotto auanti il Papa tutto treman=
te per non saper la caggione di simil'arresto,
et il Papa con uolto irato l'interrogò chi
fosse, et esso, che sapea bene esser conosciuto

dal Papa, non sapeua quello che si dire, mà
replicando Sisto più sdegnato la dimanda
fù forzato rispondere, che era il Banjello di
Campagna, a tal risposta tutto infuriato dis=
gli il Papa, ah bugiardo, e come hai ardi=
re di mentire auanti il Papa? Come puoi
tu dire essere il Banjello di Campagna se pa=
ssegi la Città, e chiamato il Gouernatore
ordinò, che fosse strascinato sino alle Carce=
ri, e mentre questo si legaua la gente lo pia=
ngeua per morto.

La stessa sera domandò il Papa cosa
era succeduto del Banjello, et il Gouernato=
re gli disse, che doppo auerlo fatto strasci=
nare, lo faceua tenere ben custodito in
una Secreta, Comandò Sisto fosse condo=
tto alla sua presenza, il che fù eseguito
conducendolo tutto piangente, e treman=
te alla presenza del Papa, a cui prostrato
dimandò perdono, et il Papa gli rispose;
Abbiamo risoluto di donarti la vita, con
patto

patto però, che frà otto giorni ci porti una mezza dozzina di Banditi, onde il povero Bargello, che credeua d'incontrare qualche disgrazia maggiore, tutto allegro baciato il Piede al Papa, se ne uscì da Roma con la più braua gente che auesse, giurando di porre la sua vita à sbaraglio contro de Banditi, e portatosi prima dal Gouernatore per impetrare berri'huomini, che gliene concessa trenta; et uscito con questi in Campagna, che furno diauoli, e non huomini, girò tanto girorno per lo Stato, che presero Quaranta Banditi viui, e tre Morti, e doppo di auerli carcerati tutti, si portò dal Papa: Che gli disse; Tu non solo ci hai obligato à darti la vita, mà donarti un bel premio per la fatica, e di sua propria mano gli donò una Catena d'Oro con una Medaglia con la sua effige, che il Papa aueua animo di dare al Bargello di Roma, à cui in uece di questa donò una borza con Trecento

Doppie, et il Papa nel licenziarlo gli disse. Portaci delle Teste de Banditi, se uuoi delle Collane d'Oro.

Quelli quaranta Banditi li fece il Papa strascinare con una Catena di Ferro per tutta Roma, e di poi li fece impiccare, ogni giorno si uedeua qualche spettacolo, ò di frusta, ò di Corda, e spesso di Forca con spauento di tutti, che non uedeuano altro che teste de Banditi per ogni cantone, che recauano un gran spauento, e fetore, a segno tale che alcuni Cardinali nauseando di uedere tante Teste, e di sentir tanta puzza in tempo di estate, ricorsero alli Conseruatori di Roma, acciò essi ne facessero l'istanza al Papa per far leuar dette Teste perche rendeuano nausea, e fetore a Romani.

Li Conseruatori andorono dal Papa, e gli rappresentarono il tutto, a cui irato Sisto gli disse, Oh quanto è dilicato il uostro odorato, quanto siete gentili, à uoi puzzano le teste

le Teste de Morti, et à noi puzzano quelle de
vivi, che offendano la libertà dlle genti. Noi
vogliamo che non si levino, ma che si pon-
ghino dell'altre, che devono venire, e chi
le nausea, e schifa, se ne parta dalla Città
che à noi non macaranno Conservatori,
e Cavalieri più attenti al nostro servizio
e meno schifosi; è voltateli le spalle in
questo modo li licenziò, et il giorno seque=
nte uscì bando sotto pena dlla vita a chi
ardisca di levar via dette Teste, poiche non
si averà verun riguardo à nessuno, ma si
procederà contro di chi si sia.

Vn giorno però levata una, e porta=
ta nel Vaticano giusto dove Sisto dava
udienza publica, et era tutta marcita,
onde accortosi dlla burla murò subito
quelli Conservatori, e ci pose degl'altri,
dicendo di non voler quelli di odore dilicato
e per quanto facesse il Cardinal Farnese
a favore di questi, non fù possibile far ri=
movere al Papa la già data, e stabilito

Sentenza.

Seguitauano le discordie de Principi che mandauano Ambiasciatori al Papa facendoli noto, che il suo rigore non gli piaccua, perche quelli Banditi, che scacciaua dal suo Stato, si refugiauano nelli loro, facendoui danni considerabili, e che tanto più si rendeua sicuro il suo Stato, tanto maggiore era il pericolo delli loro: Il Papa diceua all'Ambasciatori: Dite ai uostri Sourani, che diano a noi li loro Stati, che li spurgaremo noi da simil male come abbiamo fatto delli nostri; Perche un Ambasciatore disse, che non li pareua risposta adequata da dare al suo Sourano; dissegli Sisto V. dite pure al uro Sourano, che ci dia il suo stato, che sarà peso nostro di renderlo sicuro da Banditi, e che faccia come abbiamo fatto noi, che ne resterà contento.

Si trouaua in Roma Ambre del Re Cristianissimo il Marchese di San Godard, quale faceua poco conto del rigore di Sisto, e daua

scandolo con far giucare i suoi servitori
con altri homini nella sua giurisdizione. Il
Card. di Este gli parlò per parte del Papa fa=
cendoli sapere, che sua Santità non vo=
leua ridotti: Onde fu di mestieri di manda=
rgli li Sbirri, e farli carcerare, di che
oltre modo sdegnato l'Ambasciatore, che
uedea fare si poco conto de Regij Ministri
pretese di far qualche dispetto al Papa, e
però spedì Corriero al suo Re a racconta=
rgli l'affronto. Questo successo terminò
con un nuouo affronto, che il Re Cristia=
nissimo fece al Nunzio Apostolico, che non
gli permise l'ingresso nel suo Regno senza
alcune condizioni, come si dirà in appresso.
Ma l'Ambasciatore sdegnato richiese al
Papa li suoi servitori, che li aueua fatti
carcerare, et il Papa glieli restituì con
condizione, che non li auesse fatti più giu=
care, altrimente li auerebbe castigati,
come meritauano senza alcuna speranza

di grazia.

Nell'anno 1586= nel mese di Settembre occorse in Roma un caso molto miserabi=le ad un Giovinetto Fiorentino, che non aveva ancor finito 17. Anni, che abitava in Trastevere in casa di un suo Padrone dove erano andati li Sbirri per fare un Se=questro, come fecero, sopra d'un Asino, che le portorno via dalla Casa del Padro=ne di questo Giovane, che vedendo il man=dato del Giudice esser buono, ma non appa=rtenente al suo Padrone, di cui era l'Asi=no, e perciò disse alli Sbirri, che facevano male l'Off.o loro, e che era errore, ma quelli presero l'Asino per la Capezza, e lo condusse=ro via, al che il Giovane fece resistenza che non lo portassero via, ma quelli a forza se lo presero; Tutto ciò saputo Sisto (per mezzo di una Spia) fece chiamare il Go=vernatore, e nello stesso tempo carcera=re quel Giovane; Andato il Governatore

dal Papa

dal Papa volle sapere il successo, che li fu
detto da quello, quando il Papa senti, che
il Giouane aueua fatto resistenza alla
Giustizia, irato disse: E pure si troua, chi
non teme la nra Giustizia? E si troua
chi faccia resistenza alla Corte? e non
si vol moderare l'insolenza in Roma?
Si faccia adesso impiccare il deliquente.

Parue questo troppo rigore alli Giudici
che diceuano non ui entrasse la morte, mà
fù creduto communemente, che il Papa
non fosse stato ben' informato; altri di=
ceuano, che sicome s'era risoluto il Pa=
pa d'estirpare l'insolenza de Romani,
era necessaria una simil giustizia, mà
sia come si voglia il povero Giouine fù
sententiato alla Morte dal Papa.

L'Ambasce: del Gran duca di Toscana,
et il Card. de Medici, acche non fosse porta=
to questo Giouane al Patibolo, si portor=
no unitamente dal Papa, mà in vano,

giustimo si affaticò l'istesso Governatore dicendo à Sua Santità, che non si poteua condannare p causa si leggera, come ancora p non auere l'età, che dispensaua la legge. Il Papa tutto sdegnato disse. Se il successo seguito si è reuenuto ad impetrar la grazia, vogliamo che in sua uece siate uoi giustiziato, e se gli mancano gl'anni, fatelo pur morire, che gliene daremo dieci de nostri; Onde il Gouer.re si partì con gran confusione, e furno poste le Forche in faccia al luogo doue era seguito il fatto, pche così commandò il Papa, acciò li Cittadini pigliassero esempio da q.sto Giouane, che nel condurlo à Morire, fu ueduto lagrimar sangue; onde l'infelice fu impiccato con gran pianto, e di se, e di chi lo uidde Morire.

Nel medemo Mese di Settembre in una Vigna fuori di Porta Flaminia lontano

lontano da Roma Cinque Miglia, si faceva
una merenda doppo un Sontuoso pranzo,
dove erano state alcune persone à danza=
re, verso il Mezzo giorno un Spione se ne
volò da Sisto V.° e gli diede conto della gior=
nata con descrivere quelli, che vi erano, e
tra gl'altri un Sacerdote, à quali aveva
proibito d'andare in simili luoghi, e però
vi mandò li Sbirri, e li fece carcerar tutti,
e le donne le fece Subito frustar per Roma
e li Preti che vi erano, li tenne per tre mesi
in Castello, e doppo aver confiscato ogni
bene, li mariti di quelle mandò tutti in
Galera, e questo gli fu dato non per altro de=
litto, che per avere fatto danzare le loro
Moglie con i Sacerdoti.

Questo caso, come reso publico a tutti,
insegnò, à molti d'astenersi da simili ri=
creazioni che venivano proibite da Sisto
V.° benche permesse per il passato.

Cresceva sempre più nel petto de Ro=
mani il timore, e tanto più, che venne

accompagnato da un altro lagrimevole caso, e fu che un certo Artista aveva fatto porre nelle Carceri un suo Figlio di Anni venti per mortificarlo à causa che era stato disubbidiente a sua Madre; e gli aveva tolto non so che cosa; ma di piccola consequenza. Saputo ciò dal Papa ordinò, che non si lasciasse uscire senza suo ordine, perche voleva saper la giusta causa di tal carcerazione, credendosi che fosse delitto grave, e però essendo andato l'Artefice per scarcerare il Figlio, gli fu risposto che bisognava dimandare licenza a Sua Santità, che però andatosene dal Papa gli disse, che lo aveva fatto carcerare, perche aveva risposto à Sua Madre, ma costretto dal Papa gli disse il tutto da lui commesso: Allora gli disse il Papa, se voi, che siete il Padre l'avete condannato per tre mesi alla prigione che dobbiamo far noi, che siamo il Principe

cipe? Se voi come Padre avete trovato
che meritava la prigione, noi come Giu
dice troviamo, che merita la Morte. Ed
in fatti volle fosse condannato alla Forca,
ma tanto fecero diversi Cardinali, che
gliela mutorno in Galera, dove dimorò si=
no alla Morte di Sisto, essendo liberato dal
futuro Papa. In somma in pochi mesi
Roma si ridusse in una tranquillità così
grande, che recava maraviglia agl'oc=
chi di chi l'havea molto avanti veduta
per che ogn'uno andava tremando per il timo=
re di Sisto.

Successe un'altro caso, che portò seco
lo sdegno del Papa, e fù che Lorenzo Castella=
ni avendo incontrate alcune difficoltà
con i suoi Mietitori del grano, essendo ve=
nuto à contesa con i medemi minaccia=
ndoli di non volerli sodisfare della loro
mercede, e per che quelli dissero di voler rico=
rrere alla Giustizia del Papa, esso tutto in=
fiento disse molte villanie, e diede una

fenita al Caporale de medemi, che lo ridu=
pe a pericolo della Vita, e però fu costretto
ritirarsi nella Chiesa de PP. Domenica=
ni, perche il Papa saputo il tutto lo uole=
ua far carcerare, mà non potendo auere
la persona si uoltò alli effetti di detto Ca=
stellani; Alcuni Baroni Romani portan=
dosi dal Papa fecero le difese di detto Co=
renzo con supplicarlo di uolerlo rimette=
re; mà come Sisto V. non uoleua far
grazia alcuna, gli rispose si costituisca
Carcerato, e poi si discorrerà di quello uoi
chiedere, e così licenziauali, non pare=
ua al Castellani di obbedire, come lo eso=
rtaua à ciò fare Paolo Pierleoni, mà
staua molto bene riguardato a non cade=
re nelle mani di Sisto, che tutto deside=
roso bramaua di farlo decapitare, In
tanto gli aueua fatto sequestrare li effet=
ti, che lo aueua ridotto in angustie. Il
Sauelli

Savelli andiede dal Papa per vedere di aggiu=
stare questo fatto, mà à tutti rispondeua
faccia l'obbedienza, e poi si parlerà di ciò,
che chiedere; et in tanto, che si faceua=
no questi trattati, il Papa faceua star
molte Spie per vedere, se lo poteua auer
nelle mani, una notte essendo stato con=
sigliato a portarsi in casa dell'Ambas.re
di Francia per doue[r]lo far passare in luo=
go sicuro, accompagnato da suoi Staffie=
ri, e trauestito con una Sanica, fu ferma=
to dalli Sbirri, e condotto in Castello, e da=
tone auuiso al Papa, a tre ore di notte
mandò a chiamare il Gouernatore ralle=
grandosi della sua diligenza usata nella
Cattura dell'Castellani, a cui ordinò, che
in quella stessa notte gli fosse fatta la
Testa, quale la mattina fosse esposta
al publico per far vedere che lui era
giusto Giudice, che però li stessa notte

fu Condotto un Cavaro in Castello, e fattolo Confessare gli fu data la funesta nuoua con suo gran strepito, e fatto decapitare secondo l'ordine del Papa, che la mattina volle andare a vederlo, e poi ordinò, che fossero restituiti alla Moglie, e Figli li effetti da lui fattili sequestrare, auendo sete di Sangue, e non di robba de colpevoli.

Maggiore fu lo Spavento, che entrò nè petti de' Bolognesi in persona del Conte Pepoli Signore di grandissime richezze, e di una principalissima Nobiltà. Esso fu accusato di tener corrispondenza con i Banditi, mà però non vi erano proue bastanti, onde il Card. Legato che gouernaua quella Città, gli aueua fatto vedere l'ordine del Papa, a cui il sudetto Legato scrisse, che il nominato Conte li ricettaua in sua Casa, tenendone due per guardia della medema, Mandò Sisto V. ordine

ordine da Roma, acciò si carcerasse detto
Conte, e se ne fabricasse Processo, ma quello,
che aveva rappresentato il Card. Legato era
più tosto falso, che vero, ne si poteva asse=
rmare per verità; Però i Giudici di Bologna
non volevano intraprender tal impegno.
Consideravano la qualità grande della Per=
sona, e stavano in procinto di liberarlo,
quando il Papa scoperto il tutto per Spia
Secreta, spedì un suo Confidente à pale=
sar il suo animo à quei Giudici, che era
di veder questo Cavaliere Condannato
à Morte. Onde questi che temevano d'in=
correre nella disgrazia del Papa, condan=
narono à Morte il povero Conte, con questa
sola condizione, che se li dava tempo da
Scrivere, e mandare in Roma dal Papa
per ottenere la grazia. Fù mandato à Ro=
ma per questa, ma Sisto rispose, che erano
troppi li delitti del Conte, con aver fatto

morire molte Persone, et usare molte tirannie verso de' poveri, e che però non li poteua far grazia, ma condannarlo alla morte con farlo decapitare.

Si commosse tutta la Nobiltà di gran sdegno verso il Papa, e ne nacquero de sconcerti, ma non per questo il povero Conte Pepoli sfuggì la morte, che li fù data per ordine del Papa con terrore di tutta la Nobiltà, e questa Morte fu causa che chi aueua corrispondenza de Banditi, li daua nelle mani della Giustizia.

Marc'Antonio Venmicello incontrò ancor'egli la medema disgrazia, e fu perche auendo portato à ripa una Barca di Mercanzie, che erano uenute da Napoli doppo di auere pagata la Gabella, gli fù fatto intendere di non far più uenire simili robbe in Roma, perche la Dogana voleua esser pagata prima del debito, che aueua con Pasquale Venmicello

cello. Rispose allora Marc'Antonio, che sarebbe ricorso al Papa, mentre non intendeua pagare il debito de suoi Bisavi che erano da 380= Anni addietro, e che se la Dogana aueua trascurata l'essigenza, non per questo era obligato a pagare lui, ma riscaldandosi nelle risposte il Doganiere diede à lui un Schiaffo, onde il Vermicelli diede a questo una bastonata in Testa, che fu miracolo non restasse morto, e datosi a fuggire il detto Marc'Antonio fu preso dalli Sbirri, e condotto prigione. Il Papa si Informò di questo fatto, e uolle fare la giustizia rettamente, poiche presa esatta informazione del succeso, e sentendo, che il Doganiere era stato il primo a darlo Schiaffo, lo condannò in Galera, et il Vermicelli alla Forca con perdita della Mercanzia, Molti Cardinali si intromisero per placar lo

Regno del Papa, mà il tutto riusciuano.
Sentito il Doganiero, e sentendo la rigo=
rosa Sentenza del Papa fece un bel compo=
sto Memoriale con far uedere al Papa
esser ingiusta la sua Condanna; Allora
Sisto V.o ordinò, che se li dassero tre tratti
di Corda, e poi si mandasse in Galera.

Ma non è da celarsi il Caso di Ste=
fano Raccagna, che auendo due Credito=
ri di Somme rileuanti per la compra d'al=
cune Lane, che erano appresso di lui in
Roma, e uolendo li Creditori partire fa=
cendo fretta per lo sborso, questo per allora
gli uoleua dare la metà del Denaro, uen=
nero in contesa frà di loro e ricorsero al
Papa, che ordinò che in termine di tre
ore fossero pagati li Creditori, altrimenti
auessero facoltà di far esito di quelle
Mercanzie, che Stefano auea nel suo
fondaco, e perche il pagamento era

rileuante

rileuante, e il tempo breue giunta l'hora destinata Stefano aperto il Magazeno, e chiamati i Creditori d'sse; Ecco questa mia robba pigliarela, e fatene quello che vi pare p. aggrauare la violenza del Papa, che vuol farci morir disperati; queste parole deve in collera, e mandare fuori dalla disperazione di vedere un tanto pregiudizio della sua Casa, furono riferite al Papa che ordinò fosse carcerato, e senza altra replica fosse subito impiccato à Ponte S. Angelo, come seguì con stupore, e spauento di tutta Roma.

L'Ambasciatore di Francia faceua sopra il suo Palazzo alcuni huomini, che haueuano cera di Banditi, e portauano armi da foco, non solo quando stauano sul Portone, mà quando camminauano p. la Città; Sisto già si era fatto intendere, che nessuno portasse Armi da foco auanti il suo cospetto, e che appena concedeua la spada, à quello di Spagna, mà il sudetto Ambasciatore Francese

non voleva rispettare simili ordini, avviso
di ciò sentore il Papa, commandò che si fa-
cessero carcerare risoluto di farli impiccare,
mal'avvertenti si induceva il Governatore à
q.sto azardo, che era veramente un grand'
impegno, e perciò ritornato dal Papa gli disse,
che quelli avevano ubbedito, e che non por-
tavano più armi, e che non gli pareva
bene di venire alla cattura per non mettere
in qualche impegno Sua Santità, che rispo-
se fateli carcerare, e pigliare, e se bisogna
fino nelle Camere del Ambasciatore, perche
sarà nostra cura di liberarci da ogni impe-
gno, e spacciate pure la nostra parola, perche
domani ne vogliamo far publico spettacolo.

Il Governatore fece eseguire la cattura
in giorno di festa, quando l'Ambas.tore andava
in Casa del Card. d'Estre, e facendo star pronti
Cento Quaranta sbirri fece porre la mano
addosso a due di quelle guardie, che portava-
no le

no le Cherabine, dicendoli che era ordine
del Papa, e con tutte l'Armi furno Carcerati,
Andò subito il Card. d'Ostre dal Papa, esage=
rando l'Atto indecente al Carattere d'Am=
bas.re tanto più che il Rè di Francia perme=
tteva alli Servitori del Nunzio il portar
qualsivoglia Arme, e che però si doveva per=
mettere ad un Ministro Secolare, tanto più
che era uno de Principali Signori di Parigi:
Sisto rispose; che nel suo ingresso al Ponte=
ficato avea ben palesato l'Animo suo à
S.a Ambas.re di non permettere à suoi Servi=
tori di farli portare armi da fuoco, e sico=
me di già questi ordini li aveà fatti intende=
re più volte, et in specie a questo, voleva
far publica giustizia; mà dicendoli il Card.
che quelle erano Lancie spezzate, che por=
tava attorno al suo Cocchio, e non Bandi=
ti come si credeva. Sisto V. li disse che se
ne voleva informare, onde il Cardinale

si partì con buona Speranza, perche Sapeua che quelli non erano Banditi, e che il Papa li douesse liberare. Ordinò Sisto al Gouernatore, che facesse diligenza per uedere, se quelli erano ueramente Banditi, e ciò glielo incaricò in modo tale, che furno fatte molte diligenze, e si trouò che quelli erano ueramente Banditi. Che però saputo il tutto dal Papa, commandò che fossero impiccati con rimandargli le liuree all'Ambasciatore; che sdegnato spedì un Messo al suo Re, e quello ne seguisse si dirà in appresso. Intanto furo impiccati li Staffieri, che lasciarono per mano del Boia la uita. Era necessario in quei tempi un tal rigore, perche Roma era piena di Ospitali, che faceuano gran pregiudizio alla Chiesa, e perciò Sisto ne daua publico esempio per accrescere in tutti un spauentoso timore.

Volle Sisto V. che si trouasse il Processo

contro

contro quelli, che erano stati la causa della
morte del suo Nepote, e ne diede l'assunto al
Card. Filippo Buoncompagni, giache il caso
seguì in tempo di Gregorio XIII. Zio del
sudd.º Porporato, che gli disse; che allora non se
ne fece quella giustizia, che si richiedeva,
perche lui gl'aveva perdonato; Sisto gli ris=
pose. Noi allora gli abbiamo perdonato in
qualità di Parente, perche così commanda
la legge di Dio, ma in oggi siamo obligati
a risentircene perche così commanda la
legge del Principato, anzi gli disse, se vostro
Zio avesse giudicato allora come Papa un
tal delitto, levarebbe ora il peso di farlo a
noi. Si fece sopra tal caso un volumino=
so Processo, dal quale si venne in cognizio=
ne, che il più colpevole, non tanto per far
dispiacere a Sisto V. allora Cardinale, ma
per godersi la Moglie dell'ucciso, di cui ne era
innamorato il Secondo genito della casa
Orsini, da cui derivò la morte di quello,

e di cio che ne auuenne si sentirà in appresso.

Tanta seuerità non la usò Sisto con i Popoli di bassa sfera, mà con i maggiori Prin=cipi della Città di Roma, e di tutta la Cristiani=tà, poiche come si è detto di sopra, il Corriero spedito dall'Ambas.re al suo Re in racconto del consaputo affronto, furono causa, che il Re Enrico di Francia ne scrisse al Papa tacciandolo di uendicatiuo, sanguinario, e crudele, dicendo per conferma di questo rimpro=uero, che non solo auea cercato di render=uili i suoi Ministri, mà altresi aueua per=messo di precedere al suo Ambasciatore il Gouernatore di Roma, con auergli assegna=to il secondo luogo. Sisto V. auuta tale inuettiua dal Rè di Francia, mandò subito a chiamare il Gouernatore, e li disse, che andasse subito dall'Ambasciatore di Fran=cia, e li dicesse, che nel termine di due gio=rni sfrattasse da tutto lo stato Ecclesiasti=co, il che fù cosi bene adempito, che quello

non

non aspettò tanto, temendo grandemente
delle sue violenze, et immediatamente parti
da Roma, et il Papa nello stesso tempo fece
scriuere a Monsignor Vescouo di Nazaret,
che sene uenisse sollecitamente a Roma.

Ma li Cardinali Medici, e d'Este, che
erano entrati in alcuni trattati con il Papa
cercarono di rimediare; giunse in questo men=
tre in Roma il Ragazzoni, et andato dal Pa=
pa, a cui palesò l'animo del Rè, et ogni suo
desiderio in ciò pretendeua dalla S.ta Sede
e perche Sisto aueua mandato un'altro Nun=
tio, che era Monsignor Fabio Mirto, che
era tanto in gratia del Papa, altrettanto
in disgratia del Re, et a questo Prelato die=
de molte comissioni, che doueua esseguire
di suo ordine. Mà auendo di ciò auuto auui=
so il Re, gli spedì incontro facendoli sapere,
che non sarebbe riceuuto; Onde il Vescouo
si fermò in Auignone, e mandò auuiso al
Papa della Protesta fatta dal Re, e Sisto

gli rispose, che avesse seguitato il suo Viaggio, e che si portasse alla presenza di Sua Maestà, e dasse esecuzione alle sue Commissioni.

Giunse il Vescovo in Lione, ed ebbe ordine da Re sotto pena del suo arresto, se si fosse inol=trato avanti. Il povero Vescovo si vedeva circondato dalle Guardie, che non solo pote=va andare avanti, mà ne meno tornare addietro, ne trasmetter Corriero al Papa, che gli veniva dalle Guardie impedito, mà il Papa che sapeva tutto, si era risoluto di Scommunicare il Re, e con tale inten=zione fece intimare il Concistoro, nel quale esagerò assai liberamente contro quel Re, e si protestò di non voler manda=re altro Nunzio, ma poi lasciare prese altra piega, perche il Papa si disgustò con li Spa=gnuoli a causa del Regno di Napoli.

Costuma di mandare ogni Anno quel Re al Papa in Roma nella Vigilia di S. Pietro una Chinea con Sette Mila Scudi

come

come tributo per il sudetto Regno, essendo feudo della Chiesa. In tempo parimente di Sisto nella vigilia sudetta si apparecchiò l'Ambasciatore per la Commissione sudetta, e con ogni magnificenza si presentò avanti al Papa per la presentazione della Chinea; l'Ambre. sudetto fece il solito complimento dicendo esser stato mandato dal suo Re per offerirgli quel tributo in segno che riconosceva come feudo della Chiesa quel suo Regno. Sisto V. allora con parlar grave rispose, oh che bel complimento, che ci avete fatto in questa giornata ci avete obligato à cambiare un Regno in una Bestia. Ma questo non sarebbe stato gran male, se non avesse soggiunto, Noi crediamo però che questo non potrà andare molto alla lunga, quali parole penetrarono al vivo il cuore dell'Ambasre. argomentando, che il Papa avesse animo di ricuperare quel Regno.

Due cose davano da pensare al Re di Napoli, prima perche Sisto faceva stare

con vigilanza ne' confini dello Stato. La seconda era quella de Banditi che si erano ritirati in quel Regno, e di ciò ne temeva sospettando esser questa una finzione; come anco la renitenza in far uscire il grano dallo Stato per soccorrere il Regno, di cui ne penuriava.

Come si è accennato di sopra l'Ambasciatore di Francia, si trovava disgustato, con il Papa, et il Nunzio stava quasi sequestrato in Lione, per trattato del Cardinale de Medici, e d'Ossat si venne all'aggiustamento, che se bene fù poco durevole, nondimeno fù tale, che l'Ambasciatore si restituì in Roma, et il Nunzio proseguì il suo viaggio. Quest'Ambasciatore era un huomo astuto, e perche veniva pregiudicato nell'onore, si ritirò da Roma, dando luogo all'Spagnuoli d'entrare in competenza con il Papa, et egli se ne stava in una villa del tutto incognito, non andando a veruna funzione. Si trova però registrato, che prima

prima i Ministri Regij erano di tanta autto=
rità in Roma, che sedeuano il posto nelle
funzioni auanti il Papa precedendo al
Gouernatore di Roma, mà da che Sisto
cominciò à disgustarsi con i Francesi,
e Spagnuoli, si esaltò il Gouernatore
sudetto.

Si racconta in proposito di ciò, che
al tempo di Sisto V. non andauano mai
li Ambasciatori alle funzioni, perche ui
andaua con l'usurpato onore il Gouerna=
tore; Onde si troua registrato, che si douea
fare un giorno una tal funzione alla qua=
le douea interuenire l'Ambasciatore
di Spagna, che però il Gouernatore si finse
Ammalato, e sparsesi per tutto questa ma=
latia finta, onde l'Ambasciatore sudetto
per questo interuenne à detta funzione,
e si mise nel posto del Gouernatore, quale
di lì à poco si uidde comparire con gran
fretta per mettersi al suo luogo, doue si era
messo l'Ambasciatore, che ueduto il Gouer=

natore, si finse sorpreso da uno svenimento per dare occasione al suo ritiro, et essendosi levato dal posto, prima che il Governatore giungesse; et in questo modo fu riparato all'inconveniente, che dovea nascere in tempo, che dal Papa si studiava il modo di farli fare la renunzia, mà fallito il colpo si diede luogo à nuova occasione, perche quel giorno non potè Sisto ricevere l'intento, e però si dichiarò; che in avvenire li Ambasciatori non potessero più ricevere quell'onore.

Lodovico Piedemartello marito di Lorenza Spezzaferro fu fortivamente trovato in casa di una sua concubina (di già avvisato, ed ammonito dal Papa) fù condotto in Castello, e convinto dell'adulterio si portò la Moglie con cinque figli dal Papa nel tempo giusto che lo sentenziava alla morte; e con molte lagrime tutta mesta, e piangente lo supplicò della

grazia

grazia, a cui rispose Sisto. Oh infelicissima
Moglie, e sventurati Figliuoli, che dovete
piangere la perdita di vostro poco accorto
Padre, che non ha avuto rispetto al Santo
Matrimonio, e mentre ciò diceva, la donna
con i Figli piangevano amaramente, mà
il Papa non per questo divenne pietoso, mà
li soggiunse: Dio sa quanto ci dispiace
di dare si infausta sentenza, che volentie=
ri cangiaressimo in qualch'altra pena, se
non fossimo impegnati di parola con la
giustizia, e tutta via domandando, e la don=
na, e li Figli pietà; Il Papa seguì a dire,
domandate pietà a Dio per la sua Anima,
acciò si degni salvarlo, e ciò detto gli vol=
tò le spalle, lasciando la donna, con li
Figli in un mar di pianto, e tutti sconso=
lati se ne ritornorono à casa.

Andorono l'Ambasciatore di Venezia
con altri Cardinali dal Papa per ottenere
la grazia, ma in vano, perche volle assolu=

tamente fosse decapitato la mattina seguente, in cui si doueuano impiccare Trenta huomini sulla Piazza di Ponte S. Angelo, da doue fuggiuano la Gente per non uedere un simil Spettacolo, e la mattina seguita la Giustizia uolle il Papa andarui in Persona à uedere il tutto, e di poi se ne andò alla Villa a trouare D. Camilla sua sorella.

Doppo d'auer Sisto V. esercitata una rigorosa, e seuera giustizia, si uoltò a rendere grantudine a chi lo aueua seruito, facendo scriuere à Napoli per sapere in quale stato si trouasse la Casa Caponelli, e se ui era più, ma fatte le diligenze si trouò che il Caponelli era morto senza Eredi, e la di lui moglie rimaritata era morta ancora essa senza Figli, senti di ciò Sisto gran dispiacere desideroso di far conoscere la sua grantudine; ordinò si uedesse, se ui erano Parenti, e si trouò un Nepote del Caponelli, che faceua il Notaro carico di Famiglia; senti di ciò sommo piacere Sisto V. che

ordinò

ordinò si dasse à tutte le sue figlie tre Mila
Scudi di Dote; et a lui fecegli comprare una
congrua Casa, con assegnamento di Scudi Tren=
ta il Mese, e due Figli Maschi, che aueua
li fece venire in Roma, mandandoli a Bolo=
gna a studiare, acciò si auanzassero, come
seguì, che uno di essi fu Nunzio, et Inquisi=
tore di Malta in tempo di Paolo V.

Nel tempo che Sisto V. era Frate volle
in Macerata comprarsi un paro di Scarpe
mà il Calzolaro chiedendogliene sette
paoli, Sisto gli disse che non ne aueua altro
che sei, e che se glele voleua dare per quel
prezzo, glelo aurebbe restituito un gior=
no e fossi più d'un paolo, a cui disse
ridendo il Calzolaro, che mi li renderete
quando sarete Papa. Gli rispose Sisto
allora Frate: si aspettami fin' allora che
te le restituirò con i frutti, et il Calzolaro
ridendo più che mai gli disse, voglio proprio
darvele, giache vi vedo così ben disposto

ad esser Papa, ò Sisto V. allora Frate si fece dire il suo nome, e cognome, che notò in un libretto, che seco sempre portava, e se lo mise in saccoccia, il che fece ridere maggiormente il Calzolaro.

Che però un giorno data un occhiata al libretto, e trovandoci il Nome di questo, scrisse al Governatore di Macerata che facesse venire a Roma detto Uomo, se era vivo, senza però dirgli niente, e di più ordinò, che lo lo facesse accompagnare da un suo ministro, il che fece il Governatore sud.° rimase a tal nuova tutto attonito, il povero Calzolaro, non sapendo cosa volesse da lui il Papa, onde ad ogni passo, che facea verso Roma gli cresceva il timore, e tanto più, che era Vecchio di 74. Anni.

Giunto in Roma, fu condotto avanti al Papa, che dopo il bacio del Piede gli domandò se si ricordava di averlo mai veduto in Macerata; Il povero Calzolaro tutto sbigottito

Biscottito disse di nò; Dunque gli disse il Papa non vi sovviene di avermi venduto un paro di Scarpe? Più che mai confuso il Calzolaro stringeva le Spalle guardando fissamente il Papa, che gli soggiunse; Tu ci hai venduto un paro di Scarpe per un giulio di meno di quello valevano, e noi ci obligassimo di renderterlo con i suoi frutti quando eravamo Papa, allora il Calzolaro, se ne ricordò, e gli narrò il seguito a minuto. Oh bene disse Sisto vogliamo sodisfarti, e chiamato il suo Maggiordomo gli disse, fate fare il Conto à che ascende il frutto di un paolo per lo spazio di 40 = Anni, e quando sarà fatto il Conto, la Somma sarà da darete à quest'huomo, e così lo licenziò.

Il Calzolaro si mise à seguire il Maggiordomo, che facendoli fare il Conto, che si trovò ascendere à baiocchi trenta compresa la sorte; che li diede al Calzolaro, e lo mandò via, restando il povero huomo assai

mortificato, e quello che più l'affliggeua era, che si parti dalla Patria, e per il viaggio aueua spesi vndici Scudi, che se li aueua fatti prestare, e si lagnaua della burla fattali dal Papa, et incontrato da suoi Paesani questi lo burlauano, et egli faceua loro uedere quel testone, e li dicea questo mi costa vndici Scudi; haueua commandato Sisto, ad alcune sue Spie, che lo seguirassero per sentir quello diceua, e senti piacere, quando senti le doglianze, che faceua il Calzolaro. In tanto ordinò, che quando il medemo staua per uscir da Roma fosse arrestato, e condotto à Lui, come fu fatto, et essendo alla presenza del Papa, che gli domandò, se era stato pagato del suo auere, al che tutto mesto il pouero huomo disse di sì, gli domandò Sisto, se auea figli, a cui rispose quello, che ne aueua uno Religioso, a cui Sisto per far uedere la sua gratitudine diede un Vescouato nel Regno di Napoli, et al Calzolaro una buona

buona somma di denaro, che riceuuto tutto contento se ne ritornò alla patria.

Molti di questi, et altri casi simili porrei dire, che per breuità tralascio, essendo stati notati nella dimostrazione del Giornale.

La Città di Roma, che era diuisa in tredici Regioni, Sisto ne fece una di più, et era quella di Borgo, et ad ogn'uno di questi borghi, ui mise huomini diligenti, auendogli ordinato, che ogni settimana douessero riferirgli, ciò che succedeua nel loro Rione, e perche uno di questi mancò al suo officio, gli fece dare la corda.

Fece una legge, che andaua a ferir i Parochiani, Sacerdoti, et altri Ecclesiastici, e ciò fece per Bando publico proibendo à tutti quelli, che erano ordinati al Sacerdozio, che non potessero farsi seruire da donne sotto pretesto, che fossero parenti, ò se uoleuano farsi seruire da quelle, doueßero almeno auere 60=Anni, essendo che per l'addietro si teneuano serue giouani, e uistose, mà

Sisto che era del tutto ragguagliato, dicea che tale abuso era pregiudiziale al caratte=re di Sacerdote, molti di questi, che trasgredi=vno al Bando li fece stare rinchiusi per mol=to tempo in Castello priuandoli d'ogni loro auere.

Ebbe grande auuertenza alle Corteggia=ne, che uoleua stessero rinchiuse come li Ebrei, et auendone dato fuori questo suo pen=siero fu frastornato, ma cio non ostante impose, che non douessero stare in Roma piu che cento, perche uene erano in qua=ntità, e le altre le fece sfrattare dalla Città e quelle rimasero comandò stessero ritirare, e per distinguere le loro Case gli fece tingere la porta uerde. Perche a Sisto V. dispia=ceua assai il peccato dell'Adulterio, che non uolle mai perdonarlo, ne a Nobili, ne a Plebei, che puniua con la morte.

Un Caso molto strano successe a suo tempo, e fù che l'Arciuescouo di Capua

Signore

Signore di gran Nobiltà, uenne in Roma in tempo di Carneuale, et essendo assai dedito alli passatempi, et inuolto nella lussuria, se ne staua in priuato, e del tutto incognito in una Camera Locanda, doue era ben seruito, et aueua campo d'attendere a suoi piaceri. Sisto V. uia di Spie penetrò la uenuta di questo Vescouo, et ordinò alle medeme di scoprire li suoi andamenti, che però una spia procurò d'indagare il tutto, e poi andata dal Papa li riferì, che in quella Camera locanda si erano fatti molti festini, ma però l'Arciuescouo non si era lasciato mai uedere far'atto indecente, ma che più uolte aueua dormito con una certa giouane libera. Il che inteso dal Papa commandò al Gouernatore, che mandasse li Sbirri a detta Locanda di notte tempo, e facessero frustare quella donna alla presenza del Prelato, a cui non auessero ardito far niente, ma bensì carcerarlo,

che lo voleva castigare a suo modo. Andarono la Notte i Sbirri con il Boia, e renitati all'improviso in Camera trouorno, che il Sud.° Vescouo dormiua nel letto con quella giouine, che scopertola il Boia gli diede tante frustate, che faceua sangue da ogni parte del corpo, e q.sta fu la pena di q.sta sfacciata Donna, e prima mortificazione del sudetto Vescouo. Doppo farno carcerare noue femine, che stauano in detta Locanda, e cio fu fatto con gran diligenza, e il Prelato di Notte fu portato in Castello formandoseli processo p vedere i suoi delitti; Il terzo giorno fu fatta una Caualcata di diecisette donne, che farno trouate; noue come sopra, et otto in Casa di Ecclesiastici.

Doppo di cio fu posta in considerazione la caduta del Prelato, considerando non esser decente mettere al Publico un carattere di simil dignità; Voleua Sisto farlo

castigare

castigare con publico Spettacolo, ma molti
Cardinali lo dissuadetono, per essere il mede=
mo di Nobilissima Casa, che poteua rende=
re non poco fastidio alla Santa Sede. Onde
dopo d'auerlo corretto del commesso delitto
alla presenza di due Cardinali lo perdonò.
Questo auuenimento successe nel princi=
pio del suo Pontificato, quando appunto
bolliua il suo rigore, et in uerità fù mi=
racolo non ne successe publico Spettacolo
e questo Prelato si poteua chiamare fortu=
nato.

Successe un altro caso assai strano, e
fù, che andando un giorno il Papa in Ca=
pella, e come al solito si trouaua infinità
di Popolo, che impediua il passo, onde li
Suizzeri esercitando il loro offizio, si
sforzauano di far largo, occorse, che troua=
ndosi uno Spagnuolo giunto di poco a Ro=
ma protetto dall'Ambasciatore di Spagna,
questo si uolle fare auanti, e uedere la faccia

il Papa, di modoche quasi giunse ad impe
dire il passo alli Suizzeri, e però uno di essi
gli diede uno Spintone, di che sdegnato lo
Spagnuolo ne giurò la vendetta, et essendo
detto Suizzero entrato in Chiesa per udire
la Santa Messa a tutto pensando, che a quel
lo gli avenne con lo Spagnuolo, che adocchia
to uno Sbordone, che stava appoggiato al
muro, lo prese et andato allo Suizzero glielo
diede in una tempia, che lo lassò morto, di=
cendo tu mi offendesti con un legno, et io ti
offendo con altro simile, e poi si pose a fug=
gire, ma subito fu arrestato, e di tutto fatto
consapevole il Papa che sdegnato oltre
modo disse. Dunque in tempo di Sisto V.
si commettono tali delitti? Dunque ancora
non è penetrato all'orecchie di tutti il no=
stro rigore. Onde ordinò, che subito senza
fare processo fosse immediatamente impic=
cato prima di mezzo giorno, et ordinò che
fossero messe le forche dalla Piazza di S.
Pietro

Pietro in modo che esso stando alla fenestra,
lo potesse vedere.

Si portò l'Ambasciatore di Spagna a Car=
dinali suoi Aderenti unito, ma di tutto riusci=
uano, poiche prima di mezzo giorno fu lo Spa=
gnolo impiccato, auendo il Papa con i pro=
prij occhi veduto lo morire, e di poi andò a
pranzo tutto allegro, e si troua registrato, che
quando non faceua giustizia staua tutto mes=
to, et all'incontro brillaua d'allegrezza.

Portò gran spauento a Roma, et a tutto
lo Stato la giustizia seguita con l'autore d'
una Pasquinata, che maggiormente con=
fermò il suo rigore, et fu che un giorno fecero
comparire Pasquino con una Camiscia
sporca, et interrogato da Marforio perche
non la portaua pulita; rispondeua, per=
che il Papa hà fatto Principessa la mia
Lauandara, volendo alludere a D. Camilla.

Questa Pasquinata fu riferita al Papa
che ne mostrò gran dispiacere, e però diede
ordine, se ne facessero le più diligenti proue

per trouare l'Autore, il che riusciuano,
mandò Sisto V. a chiamare il Governatore
e gli disse, fate mettere un Bando, in cui
si prometta sotto la parola Ponteficia di dare
Mille doppie, e salua la vita dell'Autore
di si bella Pasquinata, purche venga da se
stesso a riuelarsi, et abusandosi della grazia
venendo scoperto, si daranno Mille doppie
all'Accusatore, et al Reo si leuerà la vita
senza speranza di grazia. Di più si aggiun-
ga che questo si fa, perche sua Santità ammi-
rando l'ingegno dell'Autore, vuole di questo
seruirsene in diuersi affari rileuanti.

Uscitosi questo Bando per Roma, e dall'
Autore medesimo diceuano molti, che l'
autore sarebbe stato un Pasquino fortu-
nato, et inuidiauano chi l'haueua fatto;
Siche l'Autore della Pasquinata fu così
sciocco, che quantunque era sicuro di
non esser scoperto per esser stato solo, tira-
to dall'auidità delle mille doppie andò
a piedi del Papa, e disse queste precise
parole

parole, Santo Padre, io sono l'Autore della
consaputa Pasquinata, Sisto V. vedendo
tanta risoluzione restò attonito, onde li
disse, siamo obligati di mantenere la parola
data. Vi facciamo grazia della vita, e di più
vi doniamo mille doppie per la vostra obbe=
dienza, e gliele fece contare. Quello allora
gli rese d'infinite grazie, e se ne voleva par=
tire dalli Piedi del Papa, che li disse, noi
vi abbiamo data, e la vita, et il premio,
ma si siamo riserbati in petto il castigo, con
farvi tagliar la Mano, e la lingua, acciò
non abbiate più ardire di proferire, e scri=
vere simili opere contro de Prencipi, e
massime d'un Papa, e chiamato il Gover=
natore gli commise l'esecuzione di questa
giustizia senza speranza di grazia. Adi chi
aro Sisto V. di avervi dato un simil castigo
non tanto per aver tacciato il suo onore,
quanto per esser stato così temerario di ave=
re accusato il suo proprio delitto per la avi=
dità di quel denaro, onde il misero fu dato

in potere della Giustizia, che eseguì la fune=
sta Sentenza alla presenza d'un infinito
popolo con tagliarli le mani, e la lingua
il che fu causa, che dopo tre giorni morisse
di Spasimo.

Un altro successo non meno curioso segui
in persona d'un certo Poeta Napoletano,
che stava in Palazzo dell'Ambasciatore di
Spagna chiamato Carlo Matera, quale
aveva dato in luce alcune Ottave assai
curiose in lode d'alcune dame Romane,
e tra le altre vi mescolava la Moglie d'un
Avvocato, che si chiamava Isabella Rigli
Donna Onoratissima, dal Poeta poco cono=
sciuta, e che cantando di lei un verso di=
cea = In somma questa donna è una
puttana = il Marito ciò inteso andava cer=
cando la detta composizione, e mise spie
e diede delle buone mancie, che alla fine
ebbe una copia, che la portò dal Papa,
e li disse. Santo Padre io mi protesto di
non aver alcun'odio contro il Poeta,
che

che ha lacerato l'honore della mia Consorte,
ma laßo la cura a Vostra Santità di farle
mie difese; Onde il Papa letta la Satira
commandò, che foße preso Carlo Matera nelle
stanze dell'Ambasciatore, come fu e ordi=
nò, che foße condotto alla sua presenza
doue erano molti Cardinali, e Prelati;
et il Papa mostrandogli la sua composizio=
ne gli diße qual foße la causa, per cui aue=
va maltrattata la sudetta donna, onde
il Poeta non sapendo qual scusa pigliare
diße, che questa era una licenza Poetica
p accommodare il verso corrispondente
a Fontana; si posero a ridere quei Cardina=
li, e Prelati sentendo il bel ripiego; ma
Sisto guardatolo con occhio severo gli diße;
oh bene, se questa licenza poetica si conce=
de a voi, tanto maggiormente sarà conce=
ßa a Noi. e poi pensato alquanto diße; Me=
rita in ver questo Signor Matera avere p
sua stanza una Galera =; Cominciò a

tremare il Poeta, et il Papa gli domandò, se andaua bene quei versi, à cui fù costretto il Poeta à dir di si.

Fu dunque mandato in Galera per cinque anni, non essendo state valeuoli le Suppliche di molti Cardinali unite a quelle dell'Ambasciatore di Spagna, il medemo fù liberato doppo la morte di Sisto V.

Nel secondo anno del suo Ponteficato perche poco si fidaua de suoj Ministri, andaua per Roma spesso, e passato un giorno per Campo di Fiori auanti la Bottega d'un Fornaro, si fece portare due cacchiate di Pane, che lo vuppe, e perche non era di suo genio sapendo un poco di riscaldato lo fece tutto distribuire a Poueri, e questo lo fece a tre Fornari quali si posero in gran timore sapendo la seuerità del Papa, facceuano il Pane assai buono, e doppo che auea ciò fatto andaua a Casa, doue facea chiamare li Prelati, che aueua no la Carica sopra la grascia, li faceua una buona rispassata con priuali

di detta

di detta Carica, ponendoci al mi più dediti alla Giustizia, di cui voleua, che tutti fossero amanti, e però diede il Cappello à Monsignor Pierbenedetti da Camerino Gouernatore di Roma, perche nella Giustizia era un altro Sisto e però si troua registrato, che Sisto non uole=ua attorno altra Persona che Mons.r Pierbe=nedetti, e qualche uolta lo faceua stare à desinar seco, discorrendo sempre di Seuera Giustizia.

Nel medemo Ponteficato fu ammazza=to Pietro Antonio Ronca Vomo auarissimo che per questa causa ueniua da tutti odiato, et haueua un solo nepote, che non uoleua ue=dere, perche era pouero. Questo Ronca fù occi=so nel proprio letto essendo morto auuele=nato; Viueua dunque questo Vomo auarissi=mo solo in Casa senza nessuno, et andaua per la Città tutto lacero, che però ueniua stimato pouero, e mendico, trouandosi però da cinquanta e più mila Scudi di Valzente tra oro, et argento, che li furno trouate

dentro certe Valize sotto il letto nel descrive=
re la robba dal Notaro chi trovò le porte chi=
use mà però si uedeua benissimo, che era morto di
ueleno. Onde per scoprire il fatto il Papa diede incom=
benza alli Studia, che cominciorno a ricercare, che
che uita teneua detto Ronca, e come poi fosse sco=
perto si dirà in appresso.

È necessario sapere, che subito sapatasene
la nuoua il Gouernatore ne andò à dar parte al
Papa, dicendoli la morte, e le ricchezze di questo.
Sisto V. disseli prima uogliamo sapere, e scoprire
l'inganno, e poi parleremo del resto. Il Gouernatore
gli dimostrò la ritiratezza, l'auara natura, et al=
tre cose di questo, che non poteuano dare indizio
dello scoprimento à ciò rispose Sisto. Noi uoglia=
mo sapere in tutti li modi, chi l'ha auuelenato.

Furono poste molte spie, e fatte diligenze
doue pranzaua il Nepote, e doue il Zio. E si trouò
che questo andaua spesso in Cucina del Cardinal
Rusticucci, doue ueniua regalato dal Cuoco suo
Amico di qualche cosa senza auerne ricogni=
zione

zione di sorte alcuna, e perche il sudetto Cuoco
si era accordato con il Nepote, una sera diedegalo una ciuanda con dentro il veleno, hauendo il Nepote promesso al Cuoco la quarta parte
dell'eredità del Zio; onde il povero Ronca andato
à casa e serratosi dentro si mise a mangiare,
e poi buttosi sul letto, doue fu trouato morto.
Penetrato tutto ciò dalle Corte fu catturato il
Nepote, e doppo sette giorni il sud.º Cuoco; sopra
tal fatto si uenne all'esame del Nepote, che il
tutto negò, e poi interrogato il Cuoco negaua
di conoscere il sud.º Ronca. Ora diceua d'auergli
dato da mangiare; ora diceua di auerui l'amicizia, et in somma contrariaua nelle risposte
onde fu risoluto dar la corda al Nepote, che confessò tutto. Ma il Cuoco negò sempre d'auer dato
il veleno a Ronca. Onde portato il processo al
Papa, che ueduto l'enormità del caso, ordinò
che fossero strascinati per Roma, e poi impiccati auanti la casa del Morto, acciò tutti sapessero

che quelli erano i delinquenti; e così furno la=
sciati tanti Innocenti, che erano stati carce=
rati per indizio. Fece doppo Sisto V. distribui=
re l'eredità a povere famiglie, e a Conventi
de' poveri Religiosi, mostrando d'aver fatto ciò
che richiedeva la Giustizia senza riguardo
al denaro, non volendone incamerar cosa
alcuna.

Sodisfazione grande riceveva il Popolo
dal governo di Sisto, stante la buona, e retta
giustizia, e manteneva l'abbondanza, benche
in molti luoghi d'Italia vi fosse estrema care=
stia. Roma et il suo Stato trovavasi provista
di tutto, et una volta essendovi scharsezza di
un non so che, et avvisatone il Papa, Signore
disse si trovi, e se ne proveda Roma tutta, se do=
vesse costare tutti li nostri avanzi, e benche
ui fossero molte gabelle, non si trovò, ne si tro=
verà mai un Uomo, che fece quello, che ope=
rò Sisto V.

Fu do

Fu da Romani alzata una Statua di Bronzo con questa inscrizione; Sixtus V. Pont. Max. ob quietem publicam compressam, sicariorum Exulumque licentia restituta, Annonę inopia sublevata, Urbe aedificijs, aquisque ductis illustrata S. P. Q. R.

Successero a Sisto due Casi curiosi, uno fu, che andando una mattina nel Convento de Santi Apostoli, come aveva fatto altre volte, occorse, che doppo aver camminato pel Convento, bussò alla porta di un Padre Baccilliere Napoletano, che sentendo bussare di buon'ora disse: Che è là? Sisto V. che era unito al Guardiano, disse il Papa. il Baccilliere credendo, che fosse qualche Frate suo Amico, che gli facesse la Burla rispose; e una merda, di che si sbigottì il Guardiano, dubitando, che Sisto si sdegnasse per tale risposta, quale non eccitò sdegno, mà riso nel Papa, che non volle si aprisse la porta,

Solo disse; De stercore erigens pauperem, ut collocet eum cum principibus Populi sui.

La seconda fu, che andando un altra mattina all'istesso Convento verso il mezzo giorno, et entrato all'improviso nella stanza del Portinaro, che stava mangiando una scudella di Fave. Onde vedendo il Papa inginocchiossi, et il Papa lo fece alzare, e volse che seguisse il suo pranzo, anzi che lui medemo si misse a sedere, et à mangiare con quello, con sommo suo gusto, ricusando panni puliti, sedia decente, che l'affannato Portinaro si affaticava di darli, gli disse il Papa, questa Fava ci moltiplica due Anni di vita, perche l'abbiamo mangiata con gran gusto, e senza timore, e guardando il Cielo diceva, Benedetto sia il Signore, che ci hà dato occasione di mangiare con quiete, perche temeva di incontrare ciò gli avvenne.

Per

Per auer dunque mangiato la pietanza
di quel Conuento, lo uolle rimunerare, et
ordinò al Generale, che lo facesse uestir
Frate a sue spese dicendo a quello, Noi
siamo stati quali uoi sete, procurate
però uoi di uenire quale siamo Noi.

Incontrò Sisto V. in quest'Anno una
grandissima Infermità, che fece affatto per-
dere la speranza di sua salute, e subito si
sparse uoce per Roma, che li Medici lo aue-
uano spedito, e di questa nuoua li Cardinali
ne dauano segno di mestizia (benche credi
io in apparenza), ò benche il male fosse
graue, non per questo impediua il corso della
giustizia, e d'affaticarsi per il Buongouerno
anzi fece publicare alcuni ordini, e Ban-
di, et ogni giorno faceua chiamare il Gouer-
natore, et altri per discorrere sopra le loro
Cariche, acciocche il tutto caminasse retta-
mente, et al Nepote, che lo pregaua di auersi

cura disse. Bisogna che li Principi moiino commandando. Per tal malatia furno accresciu_
te molte Spie per Roma, per essere allora il vero
tempo di conoscere i malcontenti, mà in ve_
rità non ardiva nessuno di parlare, dandosi
molti a credere, che quella fosse una finta
malatia, si che ogn'uno si faceva amante
della sua salute, anzi essendosi esposto il ve_
nerabile in diverse Chiese, e risentita tal cosa
al Papa, subito ordinò che si sospendesse di_
cendo. Tante orazioni ci fanno credere al
Popolo più morto, che vivo.

Un caso assai curioso, mà altrettanto
notabile successe in questa sua malatia, e fu
che un giorno standosene nel letto tutto ab_
bandonato. Il Medico trovatolo assai più
debole del solito, e senza parola, perche non
rispondeva alle domande, che gli si facevano, gli toccò il Naso per sentire, se vi era
calore, Sisto V. nel sentirsi toccare il

Naso

Naso, come se si destasse da qualche sonno spa=
uentevole, guardando fissamente il Medi=
co con voce minaccevole, benche languido
disse. Come auere auuto ardire di toccare
il Naso al Papa? Temerario? Al che spauen=
tato il Medico, credendo che il Papa lo cas=
tigasse, se ne andò a Casa, e si mise a letto
con una Febre si fiera, che in due giorni
se ne morì.

Rimesso in salute, di nuouo si uidde
comparire per Roma con il solito suo rigore,
a guisa d'un Leone, che si accende di fierezza
doppo la febre, auendo subito commandato
l'essecuzione della Giustizia di due Gentiluo=
mini per auere auuto corrispondenza con
Benedetto Mengone Uomo scelerato, contro
cui fremeua lo sdegno del Papa per auer comes=
so molti delitti, e cio si eseguì il primo giorno
che uscì da Palazzo.

Non molto doppo capitò nelle mani
della giustizia il sudetto Mengone con gran

piacere di Sisto, che doppo di averlo fatto stra=
scinare, lo fece Squartare, facendogli pagare
la pena de suoi commessi delitti.

In somma non scemava mai il suo ri=
gore, anzi sempre più cresceva contro di qual
sivoglia persona benche Nobile, e di sua ami=
cizia, comprovandosi colla Giustizia usata
con il Bellocchio suo m.ro di Casa, e contro
Monsignore Gualternucci Prelato di gran=
dissimo merito, e suo Confidente.

Credendo il Bellocchio che Sisto non si
potesse riavere dalla Malatia prese l'Anel
lo Piscatorio, ò sia Sigillo, e con quello sigil
lò un breve, che il Papa aveva ricusato
sempre di fare a favore del medesimo Bello=
cchio, consistente in una vendita di una
Casa contigua a quella del sud.o Bellocchio per
ingrandire la sua, e perche il vicino ricusa=
va di venderla, e ciò per varie ragioni, e però
Sisto non aveva voluto approvare la sud.a
Bolla, e doppo il venditore vedendola sotto

scritta

scritta gli convenne soggiacere alla vendita della sua Casa al Bellocchio, che subito la unì con la sua. Riavutosi Sisto V. della sua malattia il Venditore fece un'onesto memoriale al Papa, facendogli vedere il danno causatogli dalla vendita di detta Casa. Sisto che era camminato sempre con il candore di una retta giustizia, e ricordandosi di non aver mai voluto approvare detta vendita, ripieno di sdegno, chiamato il Bellocchio gli disse. Dunque tu hai ardito d'ingannarci, e di farci spacciare per ingiusto, e di levarci la fama, che con tanto sudore ci siamo acquistata? onde ordinò, che subito fosse decapitato. Tutto tremante il Bellocchio lo supplicava della vita in ricompensa del servizio prestatogli, e delle fatiche fatte in suo servizio. E Sisto V. passeggiando per la stanza doppo di aver pensato così gli disse. Orsù vogliamo ricompensare la tua

servitù, e però ti facciamo grazia della Vita, e ti condanniamo ad un galera perpetua, et in questo modo il povero Bellocchio scampò la Morte. Perche in questo fatto ci era intricato Mons. Gualterucci, che la spedì, il quale per sua difesa diceva d'averlo ripreso alla presenza del Segretario, volle il Papa, che ancor lui unito col Segretario fossero mandati in Galera, per la qual Condanna si mosse quasi tutto il Sacro Collegio, ma invano, poiche il Papa diceva, che non voleva far grazia, à chi era stato infedele, e così con dispiacere di Roma tutta il povero Prelato fu mandato in Galera, dove il Bellocchio in pochi giorni se ne morì, et il Prelato, e Compagno furno liberati doppo la Morte di Sisto V°.

Marino dello Schiavo Gentiluomo Romano aveva un Giardino posto fuori di Porta S. Paolo dove andava in compagnia d'altri Cavalieri per prendersi divertimento, et un giorno vi condussero certe Meretrici, credendo che per

la lontananza non ne avesse sentore il Papa onde stavano tutti allegramente, quando all'improviso si viddero torniati da Sbirri (poiche per mezzo di Spia aveva il Papa il tutto saputo) e ne carcerorono sette, tra quali ci era Giacomo Antonio Porcari Uomo di fiera natura, et amico de Colonnesi, che disse alli Sbirri, che non lo maltrattassero, perche Sisto V. non sarebbe sempre vissuto, e come che li Sbirri in quel tempo avevano del Braccio, lo maltrattarono assai, saputo poi tutto il successo il Papa li condannò ad una pena pecuniaria come disobedienti a suoi ordini, e Manino alla perdita del Giardino, e perche il Porcari aveva parlato in quel modo fu condannato alla perdita della vita, ma poi mediante le raccommandazioni de Colonnesi li fu mutata la pena in una Galera in vita, e questo ancora fu liberato doppo la morte di Sisto V. questa severità non fu lodata dalla Nobiltà, che esclamava contro il Papa perche non

faceua distinzione dal Nobile al Plebeo.

Aueua ordinato Sisto, che le Cause ciuili si sbrigassero con ogni sollecitudine, e non le eternassero in pregiudizio de poveri litiganti; Auuenne che una pouera Vedoua litigaua una porzione di Casa auanti il Tribunale dell'Auditor della Camera, et era da tre Anni, che litigaua senza essere stata spedita detta causa, à segno che per detta lite si erano le parti ridotte in misero stato, onde fattone Memoriale al Papa ragguagliandolo del tutto, fece Sisto V. chiamare à se quel Giudice, e con molto sdegnato li disse, che sopra cura sua di spicciare questa lite, e di più lo condannò à tutti i danni, e spese fatte da ambi i litiganti. Da questo esempio si cominciarono à sbrigare le liti con ogni sollecitudine; di modo che li litiganti poco ui spendeuano.

Voleua Sisto, che si auesse carità alle

pouere

pouere famiglie, et in specie, doue vi erano
delle vergini, l'honor delle quali gli fu sempre
à cuore, e condannò più di cinquanta in ga=
lera, che con inganno, e con violenza aueuano
à queste rapito l'honore, due de quali furno
trouati, che una notte saliuano per una scala
ad una fenestra per entrare da una vergine,
e benche non seguisse il fatto, che furono su=
bito carcerati, non dimeno li condannò in
galera, e poco mancò non li facesse impicca=
re. Maggiore fu il rigore di Sisto verso di
un Auuocato, che essendosi innamorato di
una giouine, e domandatela alla Madre
vedoua, ne ebbe la negatiua. Questo vedendo=
si escluso pensò un modo, che la Madre
fosse forzata à dargliela, che però trouata=
la un giorno per una strada assai remota,
benche alla presenza di molta gente, se li
accostò, e la baciò all'improuiso, e ciò fatto
se ne andò subito via da Roma. La Madre

La Madre fece strepiti grandi dicendo esser la
sua Figlia disonorata, et andatasene dal Pa=
pa gli raccontò l'affronto fatto alla sua Figlia,
Commandò Sisto, che si dovesse nelle mani aver
quel temerario; Ma il Governatore tanto ope=
rò, che fece venire ad un aggiustamento ambe
le parti, con che l'Avvocato sposasse la Giova=
ne, e la Madre vi acconsentisse, e però que=
llo ritornò in Roma, e si sposò con la Giovi=
ne, subito sposati li fece Sisto V. separare,
dicendo che si erano aggiustati trà di loro,
non si era aggiustata però la Giustizia,
che richiedeva vendetta, che perciò non
guardando alle calde raccommandazioni
de Cardinali lo condannò in Galera per cin=
que Anni, e di più volle che per la strada, do=
ve aveva commesso il delitto fosse fatto passe=
ggiare con una Catena al Collo à guisa d'uno
Schiavo, e fosse fatto stare un pezzo avanti
la Casa della Giovane, che dal dolore se ne
morì, et il povero Avvocato fu mandato
in Galera

in Galera.

Giunse in Roma in questi giorni l'Altez=
za Serenissima di D. Ranuccio Farnese Duca
di Parma giouane segnalato in virtù con
molto seguito di Nobiltà, et andò ad abita=
re alla Cancellaria del Cardinale suo Zio
Cancelliere quale sapendo il rigore di Sisto
auuertì il Nipote à non cadere in qualche
mancamento, raccontandogli li funesti
casi successi, ma siccome Sisto era deside=
roso di far cadere in sue mani una Testa
di gran Prencipe, studiaua tutti i mezzi
per giungere a questo fine, che però spcia
delle spie arriuò à penetrare che il Sudetto
D. Ranuccio portaua indosso due pistole
corte, e douendo andare à baciare il Pie=
de al Papa, che sechiarissi di tal fatto lo
fece arrestare nelle sue stanze Pontefi=
cie, per accrescere maggiormente il delitto,
che però fu preso, e condotto dalle Guardie
in Castello; questa Carcerazione diede molto

da pensare alla Nobiltà, ma molto più al Car=
dinale Zio. che subito andò dal Papa p ottenere=
nere la liberazione del Nepote, che tanto
la credeua facile, altrettanto gli riuscì diffi=
cile p ottenerla.

Si studiaua il modo di piegar l'animo
di Sisto, ma inuano, p che diceua, che quando
D. Ranuccio fosse stato suo proprio Nepote
non auerebbe hauto alcun riguardo, e che
amarebbe meglio di renunziare il Papato, e
ritornare ad esser semplice Frate, che tras=
gredite fossero le sue leggi, et ordini, che erano
commandati à tutti, e che quando vi fosse
una testa Coronata pure sarebbe stata
soggetta, doue staua. In somma imbrogliò
la mente de' supplicanti con certe raggioni
proferite con collera, e segno che risolsero
quei Cardinali, che lo supplicauano, partirsene.
Mà il Cardinale Farnese temendo
del rigore del Papa giunto a Casa, et agitato da
un gran tormento di spirito, e tutto affan=
nato

naro si riuestì, e tornò dal Papa à rinouare
le Suppliche, risoluto di non partire senza
riceuere la grazia. Ma Sisto che si uedeua in=
quietato diede ordine al Castellano per la mo=
rte di D. Ranuccio, e nell'istesso tempo diede
un biglietto al Cardinale, in cui ordinaua al
Castellano, che à due Ore della Notte rendesse
D. Rannuccio al Cardinale, mà però l'in=
tenzione di Sisto era, che li fosse reso il
Corpo, poiche aueua dato ordine al Cas=
tellano, che lo auesse fatto decapitare
ad'un Ora di notte, che però così pretese
d'ingannare il Cardinal Farnese, che
scoperto il tutto apostiglio l'ingegno, è
trouò modo d'allungare il tempo, come
Giosue fece fermare il Sole, così questo
usò altro Stratagemma per ottenere il suo
intento, che portato il biglietto al Caste=
llano gli restitui il Nepote, che subito fe=
ce uscire dallo Stato in tre ore, accompagna=

to da molta gente, et auuisato il Papa di
tal Successo si mordeua di rabbia le dita
e benche ripieno di sdegno lodò l'inganno
del Cardinale, che unitosi con tutta la
Nobiltà di Roma, fece che in quel giorno
doppo sonare le 24 = ore fossero legati
gli orologi di Roma quanti ue ne erano; li
Ministri prolungauano la funzione con
dire, che ui era tempo, e l'Ambasciato=
re di Spagna tratteneua in discorsi il
Castellano, et il pouero D. Rannuccio
in mezzo de Confortatori tutto piangente
ne staua, benche li si dicesse, che stasse
pur di buon animo, che il Cardinale suo
Zio operaua à tutto potere, ciò non ostā=
nte daua in smanie grandissime; Il
Cardinal p meglio colorir la finzione,
se ne entrò nelle Camere del Papa, e con
uolto mesto, e quasi piangendo disse; San=
to Padre sono due ore di Notte già sonate
onde

onde supplico farmi concedere il corpo del
già morto Nepote, acciò lo possi questa
medema Notte mandare à Parma per con=
solazione de suoi Parenti. Sisto per assicu=
rarsi del vero piglio il suo orologio dicendo,
questo non sbaglia, e trouando esser due ore
passate, credette fosse eseguita la morte,
intimata da lui ad'un ora, e però gli
diede il biglietto da consegnarsi al Castella=
no, quale aueua in questo ordine di con=
segnare D. Rannuccio al Cardinale, che
riceuuto il Nepote lo fece montare in Cales=
se, e marciò fuori di Stato, tenendo alli
ordine per questo effetto e Uomini, e Caual=
li. Molti dissero, che questa sentenza fosse
una uoce sparsa non parendo possibile
che uolesse far morire un Principe di tal
sorte; Altri dissero, che il Card. Alessandro
Peretti unito à D. Camilla, si fosse accasero à

piedi del Papa manifestandoli il pericolo, in cui sarebbero restati doppo la sua morte, se avesse fatto morire un tal Principe. Onde dissero, che a queste preghiere, e parole il Papa si mosse a far la grazia con il sovverchio de gl'Orologi, ma il fatto si è, che Sisto V. ardeva di desiderio di far morire un gran Principe, e che quando il Nepote gli diede auviso, che la Regina Elisabetta d'Inghilterra usurpatrice di quel Regno, aveva fatto decapitare la Regina Maria di Scozia Stuarda, egli tutto furioso battendo le mani disse. Oh fortunata Regina, che avesti la sorte di far cadere à tuoi piedi una testa coronata, Oh quanto volentieri faressimo l'istesso ancor Noi.

Per questo successo di Duca di Parma dicesi che il Papa entrasse in tanto sdegno con il Card. Farnese, et Ambasciatore di

Spagna

Spagna, che non si può dire, e quest'ultimo da quel giorno in poi, faceua uedere à suoi Nazionali, che il Papa precipitaua l'interessi della Monarchia Spagnola, auendo ordinato al Nunzio, che protestasse al Re di Spagna di non nominar alcun Vescouo, perche non sarebbe approuato da lui, mentre si era dichiarato di uoler togliere quest'onore al sudetto Re, dicendo, che essendo questa elezione spirituale, e come materia sacra, doueua dipendere dal solo Papa, e lo stesso fece al Re di Francia, che più d'ogn'altro se ne offese, e sopra di ciò succedero molti scandali, perche alcuni furno leuati dalla Chiese altri non poteuano entrare nelle medesime.

Aueua Sisto V. in grandissimo pregio la grandezza de Romani, onde è certo, che se fosse soprauissuto altri Cinque Anni aurebbe rimodernata Roma, che sarebbe stata una Città ripiena di merauiglie

poiche si era dichiarato di far rimettere in pristino stato il Colosseo, e ne faceua già studiare il disegno sopra la medema Architettura; egli dunque, che ambiua la grandezza delle fabriche, e li trasporti degli Obelischi, fece uedere al mondo quanto un huomo nato di basso lignaggio, auesse alto, et insuperabile l'ingegno in seguitare la gloria degl'Antichi Cesari.

Trouauasi dietro la Sagrestia di S. Pietro un'Obelisco, quale con gran stupore, e spesa fece trasportare senza alcun risparmio nella Piazza di S. Pietro; questo Obelisco uogliono, che sia di Granito Orientale, e fosse trasportato in Roma dalla Tebaide, doue soleuasi far cauare simili Obelischi dagl'Antichi Re dell'Egitto. Di questo Obelischo, ò sia Guglia ne faceua Sisto gran stima, auendolo dato in consegna alli più esperti Professori, mà perche nell'alzarla, auuenne che nel mezzo di

essa

essa si ruppe, e risentito al Papa il Successo,
subito si pose a Cavallo, et andò a vede=
re il tutto, con suo dispiacere, avendo detto
al Professore. Voi avete usata poca dili=
genza, e meno ingegno, e ci avete manca=
to della parola dataci di alzar questa Guglia
e però siete degno di Castigo, al che rispose
il Professore, che la Guglia era di già parita
nel mezzo. Con tutto ciò lo fece carcerare
e lo voleva mandare in Galera, ma il Pro=
fessore gli fece sapere che se gli dava la
libertà averebbe al tutto rimediato, onde
gliela concesse, e quello operò in poco tem=
po così bene, che sodisfece al desiderio del
Papa, che ammirò il suo ingegno.

Feceui ne fondamenti gettare alcu=
ne Medaglie di Bronzo, che da una parte
di essa vi era scolpita la sua imagine, e
dall'altra in alcune si figurava un homo
sotto di un Albero à giacere con il Motto
Perfecta securitas; et all'altre sopra

a lato del miero un un Cornucopio, et un Ramo di Lauro, et alla Sommità una spa=
da, nella di cui punta riuolta al Cielo ui era il Motto. Fecit in Monte Conuiuium.
di più fece in una gran pietra intagliare il suo nome Sixtus Papa V. Pont. Max.
e uicino à questa pietra feceui portare una Casetta con le altre Medaglie con li imagine di Pio V. et altre con l'imagine di S. Francesco in atto di genuflessione con il Motto, Vade Francisce, et repara.

Fece Sisto V. alzare un'altra simile non troppo grande sulla piazza di Santa Maria Maggiore, e la medema si trouò so=
tto terra uicino à Ripetta.

Ve ne furono due altre sotterrate ui=
cino al Cerchio Massimo, quali fece alza=
re una sulla Piazza di S. Giouanni in Laterano, e l'altra sulla Piazza del Popo=
lo, p fare alzare queste tre Guglie ui spe=
se una gran quantità d'oro, come simil=
mente

mente fece per la Capella del Presepe in S.ta
Maria Maggiore, che aueua cominciata fin
da quando era Cardinale, e fatto Papa l'ado=
rnò come al presente si uede.

Fece anco condurre l'acqua nel Palaz=
zo Quirinale per il bisogno de Sommi Pontefi=
ci, che fù cosa difficile a poter tirare qua=
ndi per la gran Spesa, che ui uoleua, con
tutto ciò non li riuscì difficile un tal dise=
gno poiche lo terminò in quindici Mesi con
hauerui speso da Trecento, e più mila Scudi
facendoui lauor di continuo 450= Vomini.

Fece anco per commodo de Pontefici una
gran loggia sulla Facciata di S. Gio: in La=
terano per potere da quella dare la Benedi=
zione al Popolo, e contiguo a detta Chiesa
fece fabricare un Sontuoso Palazzo per
Commodo Ponntificio.

Fece poi trasportare la Scala Santa
appresso il Santuario di Sancta Santorum,
doue ui aggiunse alcune degne memorie

acciò vi andassero i Popoli con maggior deuozione.

Fabricò l'Ospedale di S. Sisto per i poue=ri vecchi, che non poteuano più sostentar la uita con le fatiche, auendolo dotato di Quindici mila Scudi Annui.

Fece anco allargare, et allungare mol=te strade in Roma, facendo spianare Mon=ti, e Casamenti uecchi, che li fece fare con maggior Simetria à spese della R. C. A., et era tanto diligente in ciò, che ogni gior=no, doppo auer dato sesto a maggiori Ne=gozij, andaua girando per Roma per uedere doue bisognaua qualche Fabrica, ò pure doue si poteua fare qualche bella strada comprando Case, e Palazzi, che faceua spianare per far le strade di magnifica apparenza. Siche nelle sudette compre, et allargamenti di Strade, si fa conto, che ui spendesse due Milioni d'Oro, facendo lauorare di continuo in dette Fabriche

1500=

1500= Uomini, che ueniuano da lui ben pagati.

Fece due marauigliose strade, che prima erano impraticabili, et una che da porta S. Lorenzo va a S. Maria Maggiore l'altra che dalla Villa Montalto porta alle Terme Diocleziane, di più fece la strada, che da S. Maria Maggiore uà a S. Marco, e l'altra, che da S. Pio. in Laterano uà al Colosseo, et un'altra che da Porta Salara uà a Porta Pia.

Fece fabricare p 18= mesi continui in S. Pietro, con farfare abbellimenti di Marmi, pitture, e Sculture, doue ui lauorauano 600= Uomini.

In Bologna fondò un Seminario p li Giouani, acciò ui imparassero le uirtù, con condizione, che li medemi fossero Marcheggiani, e gli diede il nome di Collegio Montalto.

Fece condurre l'Acqua à Ciuitauec

chia, doue ve ne era grandissima penuria e dichiarò Città Loreto della Santa Casa.

Diede ancora compimento alla Libraria Vaticana, con una nuoua stampa, et era tanto geloso de Libri, che trouandoli laceri, li faceua subito accommodare, e copiare conseruando copia, et originale, et ogni giorno faceua diligenza, acciò si trouassero libri, ma li più rari non badando alla spesa, onde ha arricchito quella libraria delle più rare materie del Mondo, con la accuratezza di dodici deputati, che andauano girando per il Mondo, che gli costarono tesori, e di più elesse un Cardinale, e due Prelati, dandoli il titolo di Bibliotecario Apostolico, siche si è resa la più magnifica Libraria del Mondo, dando licenza di poterui andare a leggere quelle memorie, con pena di scommunica à chi auesse ardito toglierne qualcuno, riserbando ciò fare altro, che a Sommi

Pontefici

Pontefici.

Si fa conto, che in questa opera vi spende da Cento Trenta Mila Scudi, non curandosi di far tali Spese, perche ricoteua gran Somma d'Oro dallo Stato Ecclesiastico, auendo imposto da Quaranta Gabelle che con ogni diligenza si esigeuano, Onde in poco tempo mise da parte n.3. Milioni di Scudi Romani, Cinque de quali lasciò in Castello, et altri come si è detto, spese in fabriche, e pure non lasciaua mai patire la Città, e lo Stato di tutto il bisogneuole, mà solo attese à castrare le borze degl'Auari, contro de quali facea nascere mille occasioni per uotargli i loro tesori, che però poteua spendere largamente, auendo tolto, e fatte confiscazioni al Popolo Romano, che possedeua terre, e Castelli dicendo Sisto V. che il Senato Romano si doueua tenere per memoria della gran stima, che si era

fatta di lui, ma che non li si douesse conce=
dere tante ricchezze, onde a quest'effetto
Pasquino disse, che il Senato Romano era
come un insegna di Osteria, et è certo che
gli levò ogni commando, lassandoli solo
l'honore, e sicome Gregorio XIII. esaltò
questo Senato così Sisto V. lo annichi=
li del tutto.

Daua molto fastidio à Sisto la poten=
za di Virginio Frangipane per esser molto
ricco de Stati, e seguitato da Popoli, e col=
legato con la Casa de' Fabij ancora essa
assai potente, e perche Stefano del Cocco
che era un Demonio dell'Abisso, e capo
fazionario della Casa Frangipane sta=
ua refugiato in Venezia. Sisto faceua
ogni sforzo per auerlo nelle mani, e pro=
mise de regali immensi a chi glielo aues=
se condotto, per auer dalla sua confessione
qualche notizia contro il Frangipane, che
il Papa fece catturare come Compagno

et Amico

et amico di detto Stefano, che carcerato in Bologna fu condotto in Roma, si sacchiarono contro di questo molte accuse, e messo alli Tormenti confessò la corrispondenza tenuta da lui, e Francipane con i Banditi, benche quello negasse altutto. Terminato il Processo fu portato al Papa, che contemplatolo esattamente commandò, che il Francipane fosse decapitato e Stefano doppo essere strascinato fosse impiccato, e benche ui fossero per il Francipane raccommandationi potenti, nulladimeno si esegui la Sentenza.

Si mise poi ad inuestigare tutti li Capi Fattionarij de Principi, e quanti ne ebbe in nota, che potesino capitare in sue mani, tutti li castigò con la Morte, e questo fu il maggior colpo ad abbassare la Superbia de Colonnesi, Sauelli, Orsini, Francipane, et altri.

E degno di memoria, cio che si troua regis=

trato, et è che auendo Sisto V. auuta noti=
zia che in Roma non vi fossero più quelli
che portauano il carattere, e nome di Man=
narini de sudetti Principi, e che con la pro=
uisione, che gli dauano detti Principi viueua=
no fuori detto stato. Sapeua Sisto, che più
ciò faceuano p bisogno, quantunque fossero
Nobili, e di Case illustrissime. E questi tali alla
morte del Papa veniuano à Roma alla
difesa di quel Principe, di cui era Manna=
rino, e faceuano diuersi Omicidi di suo
Ordine, et altri delitti, ne fece di questi
Sisto V. una lista, e mediante un Breue
che fece dare alle stampe, concesse à tutti
questi il perdono, ordinandoli che senza ti=
more di minima offesa nella vita si portas=
sero in Roma liberamente senza passare
alcun pericolo con promessa ancora di
uolerli rimunerare, quando promettessero
di viuere

di viuere alla sua diuozione, e del suo stato, e non de Principi Romani, anzi da questi sottrarsi, e liberarsi e con giuramento da prestarsi auanti di lui. Q.to Bando atterri l'animo de Prencipi Romani, quali sino à quel giorno con l'assistenza di questi mantenneró un gran seguito, mà poi che questi tali si missero sotto la protezzione del Papa, lo perdettero, restando esposti al dominio della Santa Sede.

Publicossi questo Bando, che da tutti si stimaua difficile l'esecuzione, cominciorno costoro à venire à Roma, et andauano alli Piedi del Papa, che ad uno ad uno daua un Breue nelle mani e gli diceua; Vi dichiaramo Marchese di Cnicoli, e p. primo ingresso vi doniamo Ottocento Scudi. Onde il Marchese di Cnicoli conduceua in detto luogo il suo seguito di gente, et il simile succésse all'altri, di modo che questi

miserabili Gentiluomini alzarono la testa, p quasi contrastare con quelli, che erano stati loro Padroni.

Si troua registrato, che tutti questi prouisti con titolo di Conti, e di Marchesi, fecero unione di giuramento p seruire la Santa Sede che ad ogni moto, che faceuano li Principi Romani, si faceuano uenire in Roma li nouelli Conti, e Marchesi, quali si faceuano rispettare con intimorir quelli, che erono stati loro Principi.

Di più si troua registrato, che da questi nouelli Signori furno soggettate alla Santa Sede diuerse Terre gouernate da altri Principi, e ciò seguiua con gran piacere del Papa, il quale doppo di auer fatto stragge di Tiranni pensò di pacificarsi con i loro Parenti, e così con buona Politica, sapendo quanto odio gli portauano li Bolognesi p la morte del Conte Pepoli, e p ciò diede il Cappello à Guido Pepoli, e con questa promozione rallegrò quella

mestizia

mestizia, e tolse l'odio, che aueuano conce=
pito contro lui, e suoi Parenti. Alla Casa
Porcari diede un Marchesato nella Roma=
gna, e concesse molti benefizij à Monsignor Por=
cari; Alla Casa Monterotondo donò una
Contea nello Stato di Perugia; Alla Casa Fran=
gipane diede quelli onori più considerabili
in persona di D. Gio: Batta Fratello del de=
collato. Alla Casa Altemps diede denari in
gran quantità, e così à tutte quelle Case,
doue aueua esercitata la sua Giustizia.

Un giorno uedendo Papa Sisto, che le
fabriche da lui cominciate riusciuano assai
maestose, pensò di fare una strada, che dalla
Trinità de Monti porta al Popolo, e ne dis=
corse con il Cardinal Castagna, che li disse
Santo Padre questa è una grande impresa,
rispose Sisto, Lo sappiamo, e noi uogliamo
cominciarla, per dar campo à uoi di termi=
narla, come seguì, mostrando con tal detto

l'Oracolo del Cielo, che prediceua la Assun=
zione al Papato di quel Corporato.
Non voglio trascurare di raccontare un
caso degno di memoria successo in questo tem=
po, e fù che un certo Paolo Monti da Siracusa
auendo preso Moglie nella sua Patria con
buona dote, che in tre Anni dissipò, e di poi
lasciatela, se ne andò in Napoli, doue esserci=
tando la professione di Chirurgo sposò una
meretrice con una rileuante dote, ma ancor
questa doppo tre mesi la lassò, e di lì passò a
Venezia, doue inuaghitosi di una Vedoua,
che aueua Cinque Mila Scudi di dote, anco=
ra questa sposò con solenni Nozze, quali
poco durorno, perche portatasi uia buona
parte della dote, se ne uenne a Roma (
non sapendo che ui era il gran Sisto.) doue
inuaghitosi di un'altra la uoleua sposare,
ed in fatti sarebbe seguito, se nell'atto che
stauano in Chiesa per sposarsi, non capitasse
à caso in quella Chiesa il Fratello di quella
sposò

sposò a Venezia, e riconosciutolo ne andò
à dar parte al Governatore, onde questo lo
fece carcerare, e ne fece consapevole il Pa=
pa, che per sua mera sodisfazione gli volse
parlare, e fattolo venire alla sua presenza
dove con molta sfacciataggine in questo mo=
do parlò il Siracusano; Santissimo Padre
confesso, che mi sono maritato in Siracusa
la prima volta, mà la mia moglie divenu=
ta insolente mi costrinse à lasciarla, et an=
dato à Napoli ne sposai un'altra, che per essere
stata Cortegiana non si confaceva al mio
umore geloso, e però la lasciai, et andato à
Venezia mi riuscì di sposare una vedova
che in poco tempo mi annoiò, onde non
potei fare à meno di non abbandonarla;
sono venuto in Roma, dove ho sposato que=
sta, che per quanto sin'ora ho potuto vedere
poco vi poteva durare per esser di testa fu=
mosa; Sisto V. che lo aveva ascoltato con
gran meraviglia, gli disse in poche parole;

Giache in questo Mondo non vi sono Donne
abbastanza per sodisfare alla tua fantasia,
abbiamo pensato farti passare in un Paese,
doue ne sciegliera[i] à tua fantasia, e poi
chiamato il Gouernatore gli ordinò, che
il giorno seguente lo facesse impiccare.

In quest'Anno scorsero delle differenze
in Spagna trà il Re, et il Nunzio, e uedendo=
si il primo grauemente offeso dal Papa
per tanti affronti fatti al suo Ambasciato=
re in Roma, come anche per la repugnan=
za, che aueua di soccorrer la Lega per meglio
fauorire il Re di Nauarra, onde per queste
et altre cose il Re deliberò di conuocare
una nuoua aggiunta di Consiglieri per riso=
luer ciò, che si doueße fare contro di un
tal Pontefice, dalla qual vadunanza fu
risposto al Re, che poteua in buona coscie=
nza conuocare un Concilio generale di
tutti i Vescoui, e graduati del suo Regno
con farlo

con farlo prima innimare al Pontefice dal suo Ambasciatore, e se Sisto persistesse, in tal Caso passar più oltre, e farlo citare al Concilio, dal quale sarebbe creato un nuovo Papa, e se mai facesse il Contrario, venire ad altre risoluzioni, giache faceva troppo dispiaceri alla Corona. Seguita questa riso=lutione il Re ne scrisse al suo Ambasciato=re, acciò ne sentisse il parere del Cardinal de Toledo, e poi in qualche funzione publica innimasse al Papa la sudetta risoluzione.

Benche l'Ambasciatore sapesse l'humo=re rigoroso di Sisto, con tutto ciò si dispose obbedire al suo Re, e presentare una Scrittura al Papa, che nella seconda Fe=sta di Natale aveva stabilito d'andare con publica Cavalcata ad abitare per la prima volta nel Palazzo nuovo di S. Gio: in Laterano, e quia di Spie aveva sapu=to tutto il già detto di sopra, che però man=

dò a chiamare il Governatore, che gli disse che tutto era all'ordine per la seguente matti=na. Onde Sisto gli disse. Noi vogliamo che mutiate l'ordine dato, poiche vogliamo, che immediatamente avanti Noi vadino Ducento Sbirri, et il Boia con il Laccio al=le mani, con ordinargli, che il primo, che ci presenterà una Scrittura sia chi si sia lo debba subito strozzare, e ciò faccia, se fosse anco il nostro Nepote, il che recò gran meraviglia al Governatore, che pieno di stupore il tutto eseguì.

Il tutto pervenne all'Orecchio dell' Ambasciatore di Spagna (credesi però, che l'istesso Sisto glie ne facesse aver sentore) che già si era accinto di presentare la Scrittura del suo Re al Papa. Onde tutto innimonito stette dubioso di fugirsene da Roma, mà non volle però far torto al suo Carattere, mà fatta chiuder la porta del suo Palazzo

Palazzo, e gettata la scrittura al fuoco, si diede à raccommandarsi à Dio, essendo entrato in grande apprensione, che il Papa lo facesse strozzare doppo la Caualcata.

Chi non sapeua da qual motiuo si fosse mosso il Papa à fare simil cosa, ne restaua ammirato, mà quando poi si seppe il fatto, non vi fù che non lodasse la risolazione del Papa.

Frà tutti li Ambasciatori, che risiedeuano in Roma, niuno era il più oltraggiato dal Papa, che il Conte Oliuares Ambasciatore di Spagna sudetto, nulladimeno niuno parlaua più suelatamente con il Papa, che questo, e se mai ebbe congiuntura di cozzare con Sisto, fù negl'ultimi mesi di quest'Anno, che al medemo grandemente premeua, che il Papa si risoluesse di soccorrer la lega, e fauorire i Cattolici d'impedire, che à quella Corona non passasse il Re di Nauarra, mà però Sisto non

uolea a spiegarsi, trouando molti pretesti, con andar temporeggiando con l'Ambasciato=re, con cui si mostrò più rigido che mai, come si dirà.

Abbiamo dagl'Istorici, che Sisto V. face=sse stampare la Bibbia uolgare (benche impossibile à credersi) quale quantunque dasse motiuo à molti Sogetti di parlare, Li Cardinali più scrupolosi ne scrissero al Rè Cattolico, acciò uolesse procedere con il suo zelo, e con la sua autorità, già che più d'ogn'altro era interessato rispetto il Regno di Napoli, e Sicilia, doue leggendosi tal Bibbia dal Commune, non potea che ap=portare qualche nocuità. Il Rè ne scrisse al suo Ambasciatore, acciò dicesse al Pa=pa di far soppprimere detta Bibbia, e perciò il Conte Oliuares stimolato dal suo Rè, si portò da Sisto, benche questo lo auesse ca=ricato di affronti, e li rappresentò il dispia=cere del suo Rè, in sentire, che Sua Santità aueua fatta stampare detta Bibbia; mà

il Papa tacendo nulla rispondeua, e l'Amba=
sciatore gli disse. Mà uostra Santità non
parla? Non so, che cosa pensa, Pensiamo
li rispose irato, di farui ora gettare da
questa Fenestra per insegnarui à parlar con
il Papa, e li uoltò le spalle, lasciando il
pouero Ambasciatore tutto timoroso, che
andato à Casa si pose in Letto grauato d'
Ardentissima Febre, il che saputo dal Card.
Toledo disse; Oh che dio ha abbandonata
la sua Chiesa, ò che Sisto sta per terminare
i suoi giorni, ed in fatti non si discostò dal
uero, perche doppo pochi mesi Morì.

Chi auerebbe mai creduto, che quel
Montalto, che ueniua reputato per un Asi=
no della Marca, si fosse reso si formida=
bile a Principi, e Teste Coronate? Mà
di Sisti di questa Natura, disse il Cardi=
nal Toledo, ne nacquero al mondo che
un solo.

In tanto l'Ambasciatore di Spagna

faceua istanza al suo Re di esser rimosso dal
la carica; e che pensaua di non terminarla
se non con qualche sua rouina. Fra tanto
il Papa aueua spedito Corriero al Re di Spa
gna facendoli sapere, che prouedesse la cari
ca di nuouo Ambasciatore, e che non inten
deua riceuere più il Conte Oliuares, al qua
le mandò à dir lo stesso. Tale risoluzione
di Sisto diede motiuo di gran susurro à Roma.
Questo affronto uenne dal Re Filippo
secondo tollerato, e che infatti conosceua
d'auer errato circa il nuouo Concilio, e li
elezione di un altro Papa, ò sia ancora, che
il Conte Oliuares non esercitasse la carica
come desiderava. Lo richiamò in Spagna,
et in suo luogo fece uenire il Duca di Sesa
Caualiere Principale della Spagna, ricco e
spiritoso, che appena aueua compito il
quinto lustro, onde à Sisto dispiaceua di
riceuere Ambasciatori sbarbati. E però si
trouava notato da un Mastro di Cerimonie

che la

che la prima uolta, che Sisto parlò a questo
Giouane, Principe gli disse; è possibile
che il uostro Re sia così scarzo di Sogetti,
che non sa trouare, che Ambasciatori Sba=
rbati per mandare ad un Papa con una bar=
ba come la mia; e in ciò dire si toccò la
sua barba; Il Giouane non si perdette d'
Animo, anzi tutto intrepido risposeli; Il
mio Re non sapeua, ò Padre Santo, che
la uirtù consistesse nella Barba, perche
se ciò sapesse, auerebbe mandato a uos=
tra Santità per Ambasciatore un Caprone,
e non un Caualiero come sono io; Ammi=
rò Sisto con gran stupore la risposta del
Giouane; Onde non solo non se ne sdegnò,
mà lo prese à ben uedere, e lo stimò molto
astuto, perche gli piaceua molto il sentire
le risposte dare da qualche ingegno ar=
guto.
In tanto il Re di Spagna aueua tanto
riuolto l'Animo alle cose de Francesi, che

non badaua alle sue. Mà Sisto che ueglia-
ua all'interessi della Chiesa, non gli dispia-
ceua, che nella Francia continuassero li
torbidi per sminuire le forze di quel Re,
acciò più facile se li rendesse l'impresa del
Regno di Napoli, ed a tale effetto andaua
segretamente preparando munizioni
da guerra a Ciuitauecchia, non tralasci-
ando di accumulare tesore, solendo spesso
dire, che Aurum uincit omnia, e perciò
si mostrò tanto auido di accumulare de-
nari.

Nel fine di quest'Anno, e nel princi-
pio del nuouo furno così terribili le piog-
gie, che ognuno credeua douesse succedere
un nuouo diluuio, essendo due uolte us-
cito il Teuere con tanto empito, che per la
maggior parte di Roma si andaua con la
Barca, tanto più che li acque erano ac-
compagnate da venti impetuosi, che diro-
ccauano Case, Chiese, Campanili, danne-
giando

giando la Campagna di tutta l'Italia, che per farle rendere il frutto, fu necessario seminarle due, ò tre uolte, il che cagionò una non più intesa caresstia, con tutto ciò Roma parì più d'ogn'altro Paese, perche Sisto non aueua pensato ad altro, che ad accumulare oro con intollerabile aggrauio de' Sudditi.

Sembraua una fauola, quando si discriueua questa Caresstia, mentre una libra di Pane, si uendeua uno Scudo, et anco con tutto ciò non se ne trouaua nemeno, per lo che si trouauano per le Campagne le genti morte con il Fieno in bocca, e mangiauano le più cose immonde, che si trouauano, onde il Popolo Romano era ridotto ad uno Stato si compassioneuole, che renoeua pietà; Ma lo Spauento, che aueuano di Sisto superaua di gran lunga la loro miseria, per che in tale stato non vi fù chi ardisse lamentarsi, e lo stesso

Papa volle farne una proua. Commandò Sisto che da un certo luogo si facesse trasportare un Carro di Pane scoperto, p vedere se ardiuano toccarlo, il che fù eseguito, e nessuno ardì di accostarsi, Lo che se fosse succeduto ad altro Pontificato, credo si sariano mangiato non solo il Pane, mà il Carro colli Boui.

Proseguiua Sisto V. ancora il suo rigore colle Femine, non potendo soffrire, che andassero così attillate, che però le chiamaua Spianta Case, e quando ne uedeua qualcheduna subito affrettaua il passo p uederla, e se andaua uanamente uestita ordinaua, se li facesse una buona rissassata, di modo che queste non usciuano più dalle loro Case, ma staua no sempre ritirate.

Lasciaua Sisto gran Libertà à Popoli nel Carneuale pmettendo Balli

Comedie

Commedie, e Festini, et ogni ricreazione, mà però il tutto senza scandolo, e senza offesa di Dio, et il Carneuale seruiua à Sisto di lume per conoscere quelli, che erano dediti alla lussuria, et ad altri uizij per poi castigarli a suo tempo.

Circa poi la persona di Sisto V. dico, che da Cardinale era sobrio nel mangiare, se pure non mangiaua in segreto, so bene che faceua molte astinenze, e digiuni, ma fatto Papa mangiaua molto, e uoleua in tauola poche uiuande, mà buone. Beueua spesso più sorte di vini, e[?] Mangiaua a piedi uolendo, che il tutto passasse per le sue mani. Onde pareua che la sua natura si indebolisse per le graui fatiche, e però aueua bisogno di buon nutrimento; si tratteneua in Tauola due Ore, e più, quando però non aueua da operare, per che in ogni caso mangiaua in piedi, il che recaua meraviglia a tutti.

Fu assai indulgente verso li suoi Famigliari avendone inalzati molti alle supreme dignità, facendone tre Cardinali, tra quali Gio: Batta Castrucci Lucchese, che lo aveva ben servito, così ancora li castigava con severità, se li scopriva infedeli, come successe al Bellocchio, che mandò in Galera, come si è detto.

Amava sopra modo Sisto li suoi Parenti, mà più d'ogn'altro D. Camilla sua sorella, e li figli d'una sua figlia, uno de' quali fece Cardinale dandogli molti beni di Chiesa, et era tanto prudente, e grazioso, che si faceva amare da tutti; solo dispiaceva a q.to Porporato di non potere impetrar grazia appresso il Zio, essendosi così dichiarato con esso. Al fratello di detto Porporato lasciò molte possessioni, e contanti, con che ritenesse il nome di Peretti, e volle che si accasasse in Roma, marito due

Sue

sue pronepoti sorelle del Cardinale una
à D. Virginio Orsini, e l'altra al Contestabil
Colonna.

Non è possibile di immaginarsi, quanto fosse avido di accumulare denaro in
beneficio della sua Chiesa, avendo introdotto l'uso di vendere gl'ufficj, e ne vende
molti, che prima si donavano da' Sommi Pontefici alli Prelati, e detti Officij erano,
il Tesoriere, Auditore, e Presidente
della Camera Chierici della medema, et
altri ufficij Camerali.

Sin dal principio del suo Pontificato
era d'opinione Sisto, che il Card. Castagna
fosse per succedere al suo luogo, onde ne
facea gran stima. Una volta nel fine della
sua tavola essendoli state portate certe
pera, delle quali ne rompe una, e la trovò guasta, rompendo la seconda, e la terza
ele trovò eguali alla prima, onde disse
Li Romani sono sazij delle pera, bisognerà

darli delle Castagne. Significando per le pera se medemo, e per le Castagne il sud.° Card.le

Era tanto parco nello spendere, che non sdegnava portare le camiscie rappezzate tanto da Cardinale, che da Papa, onde D. Camilla un giorno confidentemente la rimproverò sopra di ciò, et egli scherzando gli disse; Non bisogna scordarsi della nostra nascita, perche li Stracci sono stati il primo mobile di nostra Casa.

Questo suo risparmio non era senza gran ragione, avendo molti, e profondi disegni nella mente, dicendo che il primo nervo del Prencipe è il denaro contante, che però sino dal principio procurò di accumulare denaro per li bisogni, e quello che li avanzava lo pose in Castello, non avendo dato à suoi Parenti neppure un soldo di beni di Chiesa, mà solo delle vendite degl'Officij, e de Beneficij Ecclesiastici, che se non li avesse dati ad essi l'havere

bbe

bbe dati ad altri. Quando maritò la Nipote al Contestabil Colonna gli diede Quattro Cento Mila Scudi con patto, che in termine di Sette Anni douessero essere restituiti alla Rev: Cam: Apostolica.

Diminuì in modo q.sto Principe le parti, e prouisioni che soleua dare il Palazzo Apostolico, che auanzò à pro della Rev: Cam: da Sei Cento Mila Scudi l'Anno, il che fu causa di gran mormorazione alla Corte Romana.

Nel 6.mo Anno del Suo Pontificato pose in Castello un Milione d'Oro facendoui Costituzione rigorosissima con l'interuento di tutti li Cardinali con proibizione che non se ne potesse spender mai, se non p. ricuperar Terra Santa; qual denaro ordinò si douesse spendere, quando l'Esercito fosse a buon termine, et auesse passato il Mare p. tal impresa. Se ui fosse in Roma Carestia, ma grandissima

che sourastasse rouina al Popolo, daua facoltà di prenderne. Se qualche Principe Cristiano ribellato facesse guerra alla Santa Sede, daua facoltà come sopra. Ma il tutto uolle, che si intendesse nelle più estreme necessità. Giurò poi Sisto V. e uolle, che detto suo giuramento si registrasse colle debite forme, et ordinò, che li Ponteficì assunti al Papato douessero mantenere quanto in tal Costituzione si conteneua.

L'Anno terzo del Ponteficato ui pose un altro Milione con li medemi Oblighi, e patti espressi di sopra, e così continuò a mettere altri denari sino alla somma di Cinque Milioni rinouando ogni uolta li istessi obblighi.

Per conseruazione di detto denaro ui fece fare tre chiaui differenti, che furno fatte due uolte, perche non gli piaceuano, et ordinò che se ne tenessero, cioè una dal Papa, l'altra dal Cardinal Decano, e li

e l'ultima dal Cardinal Camerlengo.

Esortò poi li suoi Posteri a non scemare, anzi ad accrescere detto denaro. Veramente pare impossibile, che Sisto V. in soli cinque Anni abbia accumulato tanto denaro, perche in quel tempo le entrate della Chiesa erano assai minori.

Ritornando alla nostra Istoria Sisto fece, che la dignità Cardinalizia fosse assai più cospicua. Ordinò che il numero de Cardinali non fosse più di Settanta, e ciò per diversi rispetti. Primo perche alcuni Ponteficj volle che fossero Cento in memoria di quel detto, Centum Patres, e però con tal numero non era tanto prezzata la dignità Cardinalizia.

Mai costumò di compire il giusto numero delli Settanta, lasciandovi sempre qualche posto vuoto per li Casi bisognevoli a qualche impegno. Confermò il Decreto di Papa Giulio di non potersi crear

Cardinali due Fratelli.

Nell'ultimo anno del suo Ponteficato, auendo armato tutti li confini sotto preteſto d'inuadere i Banditi, et anco a rendere asciutte quelle paludi, mà in effetti il suo pensiero era di attaccare il Regno di Napoli, di che auuedutesi li Spagnoli spedirno alli confini quattro mila huomini ancora essi sotto preteſto di aiutare il Papa ad esterminare i Banditi.

Dispiaceua molto al Re di Spagna che il Papa non operasse conforme desideraua, di distruggere il Nauarra che era fauorito da Sisto V. et una uolta disse queste parole: Per Dio, che questo Papa è un grand' huomo, uoglio farmi Cattolico, per esser figlio d'un tanto Principe.

Benche ui fossero tante dissenzioni colle Corone, ad ogni modo Sisto V. facilitaua il tutto, e di qui è, che in poco tempo

po ridasse il Mondo ad una pace tranquil=
la con rammarico de Spagnoli.

Si fa osservazione da molti, che Sisto in quest'ultimo Anno era entrato in tan=
to sdegno, che le cose benche minime casti=
gava severamente, e lo sa un Capo Ma=
stro Muratore, che non aveva altro deli=
tto, che il non aver terminato al tempo prefisso una certa Fabrica, che lo fe=
ce star molto tempo carcerato, e poco mancò non lo mandasse in galera.

Andando Sisto V. una volta a spasso per Roma vidde appesi ad una Bottega d'un Pittore alcuni Quadri non troppo modesti, e ritornato a Casa, fece chia=
mare il Governatore ordinandoli, che facesse subito bruciar detti Quadri, ed al Pittore sopero dare tre strappate di corda, che con tutta la raccommandazio=
ne dell'Ambasciatore Inglese non la sfuggi.

Prima della Malattia di Sisto V. succe=
se una giustizia di tre Persone, che fu l'
ultima in questo Pontificato; Successe
che in un Albergo furno ricettati alcuni
Forastieri, tre de quali vennero a contesa
con l'Albergatore per pretesa mercede,
Andò quest'ultimo dal Governatore a
dirgli d'essere defraudato da detti Foras=
tieri della sua Mercede, ma il Governato=
re, o che non volesse operare per esser que=
lli dipendenti dal Duca di Sessa Ambascia=
tore di Spagna; o che avesse altro che
fare, non diede orecchio alle parole dell'
albergatore, quale di nuovo ebbe che
dire con detti tre Forastieri, onde reven=
nero alle mani, et uno di questi ferì mala=
mente l'Albergatore, che così ferito si
portò dal Papa, e gli raccontò il fatto.
Adirato Sisto V. fece chiamare subito
il Governatore, a cui doppo aver fatta
una buona ripassata per la sentenza

passata

usata in far castigare quelli tre Forasti=
eri che aueua trasgredito alle leggi con me=
tter mano all'Armi, gli ordinò, che subito
li facesse carcerare, e doppo con ogni solle=
citudine impiccare, come seguì. molti
diceuano, che il Papa auesse fatto questo
per disprezzo dell'Ambasciatore di Spagna
che staua sene ritirato in una Villa fu=
ori di Roma. E però più che mai li Spagno=
li arman di sdegno contro Sisto procura=
rono con il veleno di farlo morire, tanto
più, che esso assolutamente li voleua
leuare il Regno di Napoli, essendo stati
scoperti alcuni trattati segreti sopra di tal
affare, lo che affligeua al sommo l'animo
del Re, che ne procuraua la uendetta.

Pochi mesi prima, che si ammalasse
cominciò a sentirsi alquanto indisposto,
e per che pareua, che tutto il suo male sta=
sse in testa diceua che procedeua dalle
fatiche, che egli di continuo faceua.

Con tutto ciò trouandosi così indisposto, pochi giorni stette in Letto, e ciò fece ad istanza del Card. Peretti Suo Nipote, che lo pregaua ad auersi cura, e non estenuarsi dalle incessanti fatiche.

Il giorno de 18. Agosto 1590. uolle andare con Solenne Caualcata alla Chiesa dell'Anima, doue si faceua festa in rendimento di grazie all'Altissimo, et alla Vergine Madre p la Conuerzione di un Principe Tedesco uenuto alla nostra Fede.

Lunedi poi, che fu li 20. di detto mese fu assalito di Febre. Martedi non bastarono le preghiere de suoi Parenti, e Medici di farlo stare in Letto, p che uolle alzarsi, e dare udienza, anzi chiamato il Gouernatore gli commandò, che condannasse in Galera tutti quelli carcerati p delitti Criminali. Mercoledi peggiorò, e si augumentò la febre più

del

del Solito; Giovedì stando alquanto me=
glio, non contento d'essersi levato da Let-
to, volle intervenire alla Congregazio=
ne del S. Offizio, et ordinò si trattasse di
alcune cose assai scabrose.

In tutti questi giorni non volle mai
mangiare à Letto, ma si volle alzare gode=
ndo di mangiare in Compagnia; Dome=
nica fu ordinato dalla Consulta de' me=
dici gli si dasse la Manna, che la prese
volentieri, mà non però tutta; Peggio=
rò poi gravemente il Lunedì 17. Agosto,
tanto che la mattina stessa appena
poteva parlare, et interrogato come si
sentisse rispondeva, che aveva un gran
calore in Testa, che gli sembrava fuoco,
e da qui fù congetturato, che era stato
infettato. La stessa mattina prese il Via=
tico, e la Estrema Unzione, doppo di ciò
peggiorò notabilmente, avendo prima

fatto chiamare il Cardinale Gio: Batta Castagna, quale aueua sempre stimato, che fosse esser suo Successore, come fù. al qua le raccomandò diverse materie, si tra ttauano in diverse Congregazioni; e lo rac comandò al Cardinale suo Nipote acc iò con i suoi voti lo portasse al Papato, che con gl'occhi pieni di lagrime promi se ciò fare. La sera dunque del medesi mo Lunedì li 7. Agosto 1590 = passò da que sta all'altra vita in età di Anni setta nta in circa, doppo di auer regnato An ni cinque, mesi quattro, e giorni tre, essendo spirato nelle mani del sudetto Cardinal Castagna, con gran pianto del Cardinal Nipote, e Parenti per la per dita di un tanto Zio.

Subito intesa la Morte del Papa si uedeua correre il Popolo chi quà, e chi là, gridando per le strade, è morto

Sisto

Sisto, è Morto il Papa, Lo che quasi gli si rendeua impossibile, mà autennicata dal Campidoglio la Credettero.

Nacque per questa morte un gran sbarro per la città, et un rumore grande d'Armi. Et intanto che si preparaua per il trasporto del Cadauere, entrorno in Roma i due Ambasciatori di Spagna, e Ferrara scacciati dal Papa. I Cardinali che uiddero questi, et altri Principi uenire in Roma presero un gran sospetto, e però il Senato Romano diuise i suoi Soldati per Roma per la quiete del Publico, non ostante seguirono molti delitti cioè Omicidij, Furti, et altre insolenze, parendo a tutti d'eßer ritornati da morte a Vita.

Ma ritornando alla diuulgata fama della Morte di Sisto V. che al parere d'huomini dotti fù trouata eßer uiolenta, cagionata da un Veleno terminatiuo temporaneo

che fù così battezzato da Medici, e nell' apertu=
ra del Cranio vi trouorno della semenza di ve=
leno, che glielo aueua mangiato la metà, e
questo fù che aueua il gran fuoco in testa
come dicea; Altri dissero, che quando beuè
la Manna, li diedero il veleno, essendo sta=
ta quella auuelenata; Molti diceuano, che
un tal fatto fosse deriuato dalli Spagnoli, ed
in fatti non ci era da dubitare, perchè li
affronti, che aueuano da Sisto in gran nu=
mero riceuuti, si può dire, che fossero stati
quelli, che a ciò l'auessero indotti.

Fù la notte seguente trasportato alla
Basilica di S. Pietro, auendolo onorato di
tutte quelle cerimonie solite à farsi ad al=
tri Sommi Pontefici, e lo seppellirno in detta
Basilica, da doue l'Anno seguente il Card.
Alessandro Peretti con solenne pompa lo fe
trasportare a S. Maria Maggiore a seppel
lire nella Capella del Presepe da lui fabrica=
ta

ta, come si disse.

Ritornando alla Sede vacante successe=
ro molti tumulti di mal contenti, ed in specie
li Spagnuoli, che gettarono a terra la Statua
eretta a Sisto V. dal Senato Romano, riduce=
ndola in minuti pezzi, e perciò si fece da quel
Senato Costituzione di non alzar mai più
Statua à Papa vivente.

Non sarà fuor di proposito sentire in
qual stato ridusse questo Pontefice le rendi=
te della Chiesa, introducendo aggravi, taglie,
e gabelle mai più intese, o pensate, aven=
do lasciato così mal ridotto il Popolo, che
da per tutto non si sentiva altro, che pove=
rtà non potendosi nessuno più mantenere.

Ora dunque sentiamo in quale stato
riducesse il gran Sisto V. le entrate, e ren=
dite della Chiesa, cioè quanti Scudi d'entra=
ta l'Anno, è da avvertirsi che lo Scudo in
quel tempo era più basso.

La Dogana di Roma rendeua — 1m1500.
Di Ciuitauecchia — 4413.
D'Ancona — 9630.
La Salara di Roma — 48415.
La Gabella dello Studio di Roma — 15m00.
Gabella del quattrino per libra sopra la Carne — 1m516.
Gabella del Vino di Ripa — mm300.
di Narni — 600.
di Rieti — 617.
Altro quattrino sopra la Carne — m3600.
Detto per tutto lo Stato — 5m890.
Gabella de Caualli di Roma — 1740.
Quattrino su la Carne in Bologna — 3680.
Entrate di Spello, e Beuagna — 740
Dette di Civeignano — 80.
Censo di Rieti — 915.
Detto di Tiuoli — 300.
Entrate de Malefici di Tiuoli — 4m0.
Affitto del Prato di Giuliano — 63.

Entrate.

Entrate di Benevento — 5690.
Dette dell'Archivio di Roma — 1400.
Decime degl'Ebrei — 869.
Dalle miniere d'Alume di Rocca — 14318.
Entrate dello Scudo, e fuoco di Roma, e Stato — 184523.
Despria di Terni, e Narni — 835.
Entrata de Noli di Ripa — 1815.
Della Despria di Bologna — 3234.
D'Ancona — 10573.
Di Biada — 1190.
Di Bassano — 318.
Di Matelica — 531.
Di Castelnuovo — 1342.
Di Piedeluco — 286.
Tesoreria del Patrimonio — 86580.
Della Marca — 52139.
Di Perugia, et Umbria — 16596.
Di Romagna — 91241.
Entrata di S. Mauro — 1315.
Di Gabelle diverse — 6458.
Tesoreria di Benevento — 3314.

Tesoreria di Ascoli — 3319.
Di Campagna — 58711.
Di Camerino — 11546.
Tassa delle Cavalle del Patrimonio — 927.
Della Campagna — 6307.
Dell'Umbria — 1331.
Sussidio triennale della Marca — 23514.
Di Perugia — 46149.
Di Romagna — 41887.
Del Patrimonio — 15116.
Di Marittima, e Campagna — 16611.
Affitto sop.a le doti de Patrimonii a mezzo per cento — 13400.
Affitto delle Poste — 14171.
Detto del quattro per cento de Grani Ascolani — 11109.
Appalto dell'Archivio — 9815.
Delle Carte per lo Stato — 4293.
Appalto de danni dati — 6518.
De bolli pesi, e Misure — 4131.
De Tintori, e Tinte — 1112.
Delle Pelli — 1304.
Della Mercede de Sensali — 3478.

delle.

Delle Mercanzie di Ripa	816.
Della polvere, e Salnitrio	640.
Dell'Entrata di Nepi	411.
De Spogli di quelli che moiono senza Testamento	5003.
Sopª la licenza d'andare à caccia	1756.
Per la Pesca ne fiumi, e Laghi	833.
Entrata et Uscita de Grani	13005.
Affitto di Castel Saracinese	334.
Censi annuali de Feudatari	8697.
Imposizione pil Sussidio triennale sopra i Lochi	30040.
Imposizione p le Galere Conn[illegible]	48500.
Entrata di Frascati	3708.
Di Malagrotta	6805.
Di tutti i beni stabili della Sᵗᵃ Sede	6340.
Della vendita di nuovi Officij	178386.

Queste sono le vendite ordinarie, à cui ridusse Sisto V. l'Entrata della Santa Sede, che in tutto fà la somma di 1403518 = = = =

Ora vediamo a qual somma trovò Sisto nell'ingresso al Pontificato, le Spese, e provviste

annuali che faceua la Rev. Camera.

Per l'Annate de Beneficî —— 100000.
Per li Monti non Vacabili —— 196700.
Per diversi oblighi, e pensioni —— 50700.
Provisione de Cardinali —— 33188.
Detta del Nunzio all'Impre —— 1760.
Di Francia —— 1740.
Di Spagnia —— 1760.
Di Polonia —— 1760.
Di Venezia —— 1760.
Di Savoia —— 1380.
Di Toscana —— 684.
Di Fiandra —— 1380.
Di Sluezia —— 1380.
De Prnpi Elettorali —— 1500.
Straordinarj a diversi —— 11936.
Di Napoli —— 384.
Provisione di beneaffetti al Camera —— 6180.
De Ministri —— 6300.
Degli Offiziali del Papa, e Palazzo —— 91300.
Vestiti per la Famiglia —— 1700.
De Parafrenieri —— 1500.

Per la.

Per la Sacrestia del Papa — 1180.
Per la Capella de Cantori — 1340.
Per Cera per detta — 1400.
Palme, Olive, et Abiti per la Settimana Santa — 1400.
Per la Rosa d'Oro à Prinpi — 760.
Palij di Broccato per il Salu.^tae — 300.
Per la Festa del Corpus Dni — 500.
Offiziali Palazzi — 500.
Per il Generale di S. Chiesa — 31818.
Per le fortezze dello Stato — 9816.
Per il Gou.^re di Roma, et Offiziali — 11600.
Per le Prou.^ni del Popolo Romano — 431.
Per Mantenere le Fabrice Spettanti al Papa — 13500.
Per mantenimento di diversi Collegij Oltramontani — 1100.
Collegio Germanico — 1580.
Inglese — 1600.
Maroniti — 600.
Seminario de Greci — 1600.
Per l'Auditori Camerali — 6600.
Per le Medaglie si dispensano — 700.

Per l'Elemosine a Poveri —— 600.
Per li Ricamatori, e fonditori —— 3000.
Per il Settimo Decretale —— 240.
Per li Notari di quietanza —— 308.
Per la Fortezza di Roma —— 2000.
Per la Penitenziaria di S. Pietro —— 250.
Per li Copisti —— 1500.
Per le Compre di M.V. —— 1000.
Per le Provisioni della fortezza —— 300.
Per il Generalissimo —— 9000.
Per il Luogo tenente —— 1300.
Per la Fabrica di S. Pietro —— 2000.
Per censi de debiti vecchi —— 5580.
Per li Stampatori —— 2000.
Per la Tavola de suoi Domestici —— 7000.
Per l'Agnus Dei si donano —— 2300.
Per taglie de Banditi —— 12000.
Per il Mantenimento delle Galere 48500.
Tutte le sudette Spese che arrivavano alla somma di $\overset{\text{di}}{—}$ 978318. le diminui in modo tale, che non ne pagava un terzo di quello si costumava, e pure le Spese straordinarie
che fece

che fece, superorno di gran lunga a quelle de suoi Antecessori, oltre alle gran Spese delle Fabriche, Spese da tre Milioni, oltre a quelli lasciati in Castello.

Questo dunque è il Fine della Veridica Historia della Vita di quel gran Pontefice che si rese formidabile con la sua Giustizia à tutto il Mondo insegnando a posteri la via di una retta Giustizia.

Giache abbiamo detto tutto ciò, che Sisto operò nel suo Pontificato, non mi è parso di piccole ancora di descrivere tutti li Cardinali, che egli creò dal Principio sino al fine del suo Pontificato, che furono li seguenti in numero di trentadue.

Enrico Gaetani Romano.
Giorgio Bascowero Ungaro.
Gio. Batta Castrucci Lucchese.
Federico Cozzaro Veneziano.
Ippolito Rossi da Parma.

Domenico Pinelli da Genoua.
Decio Azzolino da Fermo.
Ippolito Aldobrandini da Firenze.
Girolamo della Rouere.
Filippo Lemer Francese.
Fr. Girolamo Bernio Dom.no
Antonio M.a Galli da Osimo.
Fr. Costante Samano Francesc.no
Guglielmo Alano Inglese.
Scipione Gonzaga da Mantua.
Antonio Sauli Genouese.
Euangelista Pallotta della Marca.
Pietro Gondi Fiorentino.
Fr. Stefano Bonucci de Serui.
Gio. Mendozza Spagnolo.
Gio. Francesco Morosini Venezi=
ano.
Mariano Pierbenedetti Cameri=
nese.
Fr. Gregorio Petrocchino Agost.no
dell'ordine de Diaconi.

Alessandro

Alessandro Peretti Romano Pronepote.
Girolamo Mattei Romano.
Benedetto Giustiniani Genovese.
Ascanio Colonna Romano.
Fr. Ugo Loubet Gerosolimitano Francese.
Agostino Cusani Milanese.
Francesco Maria del Monte.
Carlo di Lorena.
Guido Pepoli di Bologna.

Il Fine del Secondo Tomo